

TOVES C

Cesvot Edizioni

I Quaderni

Bimestrale
n. 67, Febbraio 2014
reg. Tribunale di Firenze
n. 4885 del 28/01/1999

Direttore Responsabile
Cristiana Guccinelli

Redazione
Cristina Galasso

spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 FI

ISSN 1828-3926

ISBN 978-88-97834-10-6

Prodotto realizzato nell'ambito di un
sistema di gestione certificato alle
norme Iso 9001:2008 da Rina con
certificato n. 23912/04

Pubblicazione Periodica del
Centro Servizi Volontariato Toscana

CESVOT
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TOSCANA



Fondazione
Volontariato
e Partecipazione

**Qua
denni**

Giovani al potere
Attivismo giovanile e partecipazione
organizzata in tempo di crisi

67

di Riccardo Guidi

Introduzione

Come si fa a fare volontariato quando non c'è lavoro? Quanto ne abbiamo parlato e quanto ne parleremo?

(Michele Baldini, www.5avi.net, 08/10/2013)

I giovani non sono un'isola. Non vivono su un pianeta a parte. Subiscono i condizionamenti dei contesti nei quali sono inseriti e d'altra parte contribuiscono con la propria azione singola e collettiva a determinare - ed eventualmente a cambiare - questi contesti. Questo volume affronta il tema dei mutamenti della partecipazione dei giovani, presentando i principali risultati del progetto di ricerca "Giovani e Partecipazione. Sfide e opportunità per il volontariato" promosso e realizzato dal Cescvot e dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione. Intende farlo con un'attenzione peculiare al contesto.

Già prima della crisi, il nostro non era un paese molto accogliente per giovani. Dopo la crisi, "diventare grandi" in Italia è ancora più complicato. Le incertezze di carattere socio-economico sono diventate più pesanti e pervasive del recente passato. Associate a mutamenti culturali che hanno (finalmente) 'destandardizzato' i processi di costruzione delle identità e a profondi sentimenti di sfiducia verso quasi tutto ciò che sta oltre le mura domestiche, queste incertezze espongono molti giovani a vivere in una condizione paradossale. Il paradosso è che da una parte tutti sollecitano all'autonomia, al protagonismo, alla creatività, all'espressione di sé, alla presa di responsabilità dei giovani e dall'altra pressoché nessuna istituzione (neanche la famiglia) è in grado oggi di assicurare condizioni decenti perché ciò avvenga. I rapporti tra giovani e non-giovani in tema di partecipazione e volontariato sono spesso il riflesso di queste più generali attese paradossali. Al proposito, ogni persona che ha frequentato questo tema può avere esempi evocativi. Personalmente sono stato molto colpito qualche anno fa da alcuni adulti volontari 'storici' di un'associazione che, giudicando troppo scarso il senso di appartenenza di alcuni giovani volontari e troppo discontinua la loro presenza, concludeva-

no, lamentandosi, che “nell’associazione i giovani non ci sono”. Ma è davvero passato il tempo in cui “i giovani partecipavano”? Oppure la partecipazione dei giovani si è trasformata e adulti e anziani non la riconoscono? E cosa offrono gli adulti e gli anziani che chiedono ai giovani di partecipare?

Il punto di partenza del progetto di ricerca di cui in questa sede presento i risultati è che merita rivedere le attese che adulti e anziani hanno verso i giovani in tema di partecipazione e volontariato. Un modo diverso dal senso comune di produrre conoscenza su come i giovani partecipano può essere utile a tale scopo.

Due sono le premesse che orientano le analisi di questo volume. La *prima* è: senza considerare il contesto generale della condizione giovanile rischiamo di capire molto poco della partecipazione dei giovani. La *seconda* è: occorre costruire una conoscenza sulla partecipazione giovanile non sclerotizzata da schemi rigidi e “spostare l’attenzione sui processi, osservare le pratiche degli attori” (Borghi, 2011: 10). Su questa base, il volume offre elementi di conoscenza sulla partecipazione (auto)organizzata dei giovani toscani che possono essere utilizzati anche allo scopo di migliorare gli interventi di promozione della partecipazione giovanile da parte dell’associazionismo strutturato toscano.

I contenuti del volume si dividono in due parti: nella prima parte si tematizzano alcuni elementi d’importanza fondamentale per capire la partecipazione giovanile, mentre la seconda contiene i risultati di 10 studi di casi di attivismo in organizzazioni giovanili toscane. Più nel dettaglio, il *primo* capitolo si sofferma su alcuni elementi della condizione giovanile in Italia di cui, a mio avviso, dovrebbe tenere conto ogni discorso sulla partecipazione dei giovani. Il *secondo* capitolo affronta il complicato tema delle trasformazioni contemporanee della partecipazione sociale e politica nelle nostre società e propone un’agenda per lo studio della partecipazione dei giovani. Il *terzo* capitolo prende in rassegna i dati quantitativi sulla partecipazione sociale e politica in Italia, cercando di capire se i giovani si siano eclissati dalla sfera pubblica o se piuttosto abbiano trasformato le modalità con cui vi agiscono. I capitoli seguenti riguardano la rilevazione empirica

svolta nel 2012. Il *quarto* capitolo contiene i dettagli sul disegno, il percorso e i metodi della ricerca, nonché una breve presentazione dei casi studiati. Il *quinto*, il *sesto* e il *settimo* presentano i risultati della rilevazione empirica con riferimento alle motivazioni e alle interpretazioni della partecipazione dei giovani intervistati, ai repertori di mobilitazione e alle modalità di reclutamento, di *decision-making* e di ricambio delle funzioni dirigenziali.

Devo ringraziare molte persone senza le quali questo volume non esisterebbe. Il più sentito ringraziamento va a Marta Bonetti e a Gabriele Tomei che non solo hanno insieme a me condotto gli studi di caso, ma hanno anche applicato la loro attenzione, esperienza e sagacia alle fasi di progettazione e, da ultimo, ad una bozza della seconda parte del volume. Con la sua opera preziosa, Mariella Popolla mi ha reso più sopportabile il carico di lavoro necessario per la realizzazione di tutto il progetto di ricerca e ha perfezionato con grande cura alcuni sviluppi nella stesura del volume. Giulia Cordella mi ha accompagnato nello sforzo di ricostruzione della condizione giovanile in Italia, consigliandomi fonti e offrendomi suggerimenti. Lavorare con loro, nonostante le condizioni non sempre siano favorevoli, è un vero piacere. Un ringraziamento va anche a Sandra Gallerini e a Mauro Pellegrino che hanno seguito il lavoro sin dai suoi inizi e a Cristina Galasso che ha seguito gli ultimi e fondamentali passi verso la pubblicazione. Ringrazio anche Margherita Campo che, con ammirevole costanza, ha svolto un attento lavoro di trascrizione delle interviste. Un ringraziamento speciale a Raffaello Ciucci che è stato per me di grande supporto soprattutto nei momenti iniziali del progetto e con cui ho (avuto) l'onore di condividere -in semplicità, ma con grande giovamento da parte mia- molte riflessioni sui temi di questo Volume.

Il più affettuoso *grazie* è per le ragazze e i ragazzi intervistati nel corso della ricerca. Grazie per il tempo che ci avete dedicato e per le cose che ci avete insegnato. Al termine di questo libro ho la chiara impressione che abbiamo ancora molto altro da imparare.

Parte prima

**LE
V
S
E
C**

Capitolo 1

Di male in peggio. La condizione giovanile italiana in tempi di crisi e austerità

Si può, forse non troppo provocatoriamente, affermare che i giovani non esistono. Piuttosto, sostiene Vando Borghi sulla scorta dei risultati del dibattito sul potere strutturante delle categorie:

Esistono diverse condizioni e traiettorie biografiche di cui l'universo giovanile si compone, e ogni analisi che si spinge su questo territorio deve assumere questa eterogeneità caratterizzante il proprio oggetto di indagine come aspetto fondamentale. (Borghi 2011: 10-11)

Ovvio ma non scontato: i giovani hanno tra loro caratteristiche differenti. Le differenze sono evidenti non solo perché la diversità è un tratto peculiare della condizione umana e perché nei contesti liberali in cui viviamo la diversità è considerata - nonostante le sue tante e quotidiane offese - un valore. Sono evidenti anche perché il quadro delle disuguaglianze sociali si ripercuote consistentemente sulle giovani generazioni (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007). Vecchie ragioni delle disuguaglianze sociali come l'appartenenza di classe, di genere, di territorio si rivelano ancora oggi condizionanti, direttamente o indirettamente, su molti aspetti della vita dei giovani: non solo sulle scelte educative, l'occupazione, le *chanche* di carriera ma anche sulle relazioni matrimoniali, il capitale emozionale posseduto e la propensione alla partecipazione sociale e politica (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007, Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006, Gasperoni 2002, Schizzerotto 2002, Zamperini 2007).

Occorre insomma un'attenzione peculiare alla parola 'giovani': questa aggrega soggetti diversi sotto un'unica etichetta rischiando di nascondere differenze interne che pure sono ampie e rilevanti. Ciò vale per tutte o quasi le categorie con cui classifichiamo il mondo che ci circonda, ma per i 'giovani' questo rischio pare più elevato anche a causa dell'estrema ampiezza del segmento di età anagrafica a cui generalmente si fa riferimento.

1. Giovani, forse. Categorie rischiose, confini labili, transizioni complesse

È noto infatti che nel corso degli ultimi anni l'estremo superiore della classe di età entro la quale in Italia si è definiti 'giovani' si sia allungata fino ad arrivare in alcuni casi (ad esempio nel contesto di alcune politiche pubbliche) a 40 anni. Ed è evidente quanto sia una forzatura della realtà considerare egualmente 'giovani' coloro che hanno tra i 15 e i 35 o addirittura 40 anni.

Molto opportuna è dunque al proposito la distinzione tra 'giovani' in senso stretto e "giovani-adulti". Si tratta comunque di etichette anch'esse non pacifiche. Non solo perché all'interno di ognuna delle due troviamo le già citate differenziazioni interne, ma anche perché non è scontato fissare definitivamente i loro estremi inferiore e superiore. Nell'ambito degli studi sulle condizioni sociali, Eurostat ha ad esempio definito 'giovani-adulti' coloro che hanno tra i 18 e i 34 anni (ad esempio: Eurostat 2010). In Italia, nell'ambito delle rilevazioni sulle forze di lavoro, Istat ha invece considerato 'giovani' coloro che hanno tra i 15 e i 24 anni di età e 'giovani-adulti' coloro che hanno tra i 25 e i 34 anni.

Queste difficoltà di classificazione non sono mere alchimie statistiche. Né probabilmente derivano dal solo allungamento della speranza di vita nelle nostre società. Possono essere interpretate come segni di più ampie trasformazioni che riguardano i giovani e mostrano forse una tipicità della condizione giovanile nei contesti sociali contemporanei.

Dagli studi storici sulla gioventù (cfr. Dogliani 2003) si può imparare che almeno a partire dall'Ottocento le istituzioni culturali e amministrative hanno classificato 'giovani' soggetti con età diverse e hanno rappresentato peculiarmente la presenza giovanile. Qual è la cifra caratteristica dei giovani che abitano nelle nostre società? Almeno a partire dall'ultima coda del XX secolo, la condizione giovanile è stata rappresentata soprattutto attraverso le lenti della libertà e dell'incertezza. Nelle ricostruzioni di alcuni dei più autorevoli studiosi delle società tardo-moderne (Bauman 1999, Beck 2000, Castel 2001), queste mostrano un aumento del riconoscimento formale della libertà di rea-

lizzarsi in autonomia e una crescita delle opportunità di scelta. Questo sviluppo è però accompagnato anche dall'aumento degli stati di rischio e insicurezza che possono pregiudicare la reale possibilità di vivere la vita che si desidera. Seguendo questa generale linea di interpretazione, i giovani oggi sperimentano più degli adulti le ambivalenze delle grandi trasformazioni sociali della tarda modernità: più di un tempo essi sono "figli della libertà" (Beck 2000: 43), eppure per la maggior parte di loro l'effettiva auto-realizzazione pare più difficile. In termini estremamente schematici, in questi contesti la fragilità giovanile -non troppo differente da quella degli adulti in verità, ma più estrema- pare caratterizzata da componenti molteplici e interconnesse, alcune delle quali di tipo socio-culturale, altre di tipo socio-economico. Rispetto alle prime, molto è stato scritto sulle peculiarità dei processi di costruzione dell'identità che caratterizzano i giovani. L'identità contemporanea pare costruita all'incrocio tra esperienze, appartenenze, influenze, scale territoriali diverse (Ciucci 2001: 13-15). La libertà da appartenenze prefissate sembra consentire la composizione di percorsi originali di vita, spesso reversibili, tra le quasi infinite opportunità rese disponibili dallo sviluppo sociale (Zamperini 2010). La costruzione del sé pare un processo mai compiuto e perfetto di 'ricomposizione' (Cesareo 2005) che avviene con modalità meno standardizzate e più libere e negoziate di un tempo. Diminuito il potere di riconoscimento di grandi istituzioni collettive, l'individuo pare gravato dell'onere di mettere insieme i frammenti delle esperienze, renderli coerenti ad un'idea di sé e trasformarli in orientamento per l'azione (Giddens 1991). Si tratta di un compito che non sempre mette a proprio agio: senso di disorientamento, di inadeguatezza e di sproporzione tra desideri e capacità di realizzarli diventano stati frequenti (Giaccardi, Magatti 2003: 89). L'auto-realizzazione può diventare anche un imperativo che produce particolari ansie da prestazione (Mazzoli 2010).

Una seconda componente di fragilità tipica dei giovani contemporanei ha a che fare con alcune trasformazioni socio-economiche che hanno reso assai più tortuosa la transizione verso l'autonomia dei giovani (Cordella, Masi 2012). Lo standard di transizione verso l'adulthood

proprio di buona parte del XX secolo funziona meno di un tempo anche a causa della frequenza, dell'intensità, della durata dei rischi e delle vulnerabilità sociali. Diversamente dal recente passato, le vulnerabilità socio-economiche non sono più "incidenti di percorso" ma ostacoli sistematici nel sistema di accesso alle risorse necessarie per costruire la propria vita in autonomia (Rosanvallon 1997). Un posizionamento sfavorevole dei giovani rispetto al mercato del lavoro, alla famiglia di origine e/o ai sistemi di welfare rende labile pressoché qualsiasi progetto di auto-realizzazione e produce effetti di frustrazione (Boltanski 2006).

Lo spostamento dell'estremo superiore dell'età giovanile ben oltre i 30 anni risente di questi fenomeni. Da una parte l'esplorazione tipica dell'adolescenza - sostenuta anche dall'allungamento dei percorsi di studio e dalla ristrutturazione dei modelli familiari - tende a protrarsi nel tempo. D'altra parte la transizione verso l'autonomia viene complicata dalle difficoltà socio-economiche che molti giovani sperimentano nei contesti dove vivono. In questo scenario si comprende meglio il 'successo' della categoria dei 'giovani-adulti': più che fissare un confine demografico fondato su elementi biologici, pur importanti, questa rappresenta una condizione sociale sempre più diffusa, in bilico tra adolescenza ed età adulta, tra autonomia e dipendenza dal proprio nucleo familiare, tra esclusione e inclusione.

Questa condizione di frustrante sospensione dipende in misura cruciale dal contesto. Non tutti i contesti infatti sono uguali: l'Italia in particolare non sembra "un paese per giovani" (Ambrosi, Rosina 2009).

2. Lavoro, casa, famiglia. L'autonomia frustrata dei giovani italiani

2.1 Giovani e lavoro: alta disoccupazione, effetto scoraggiamento, scarsa qualità dell'occupazione

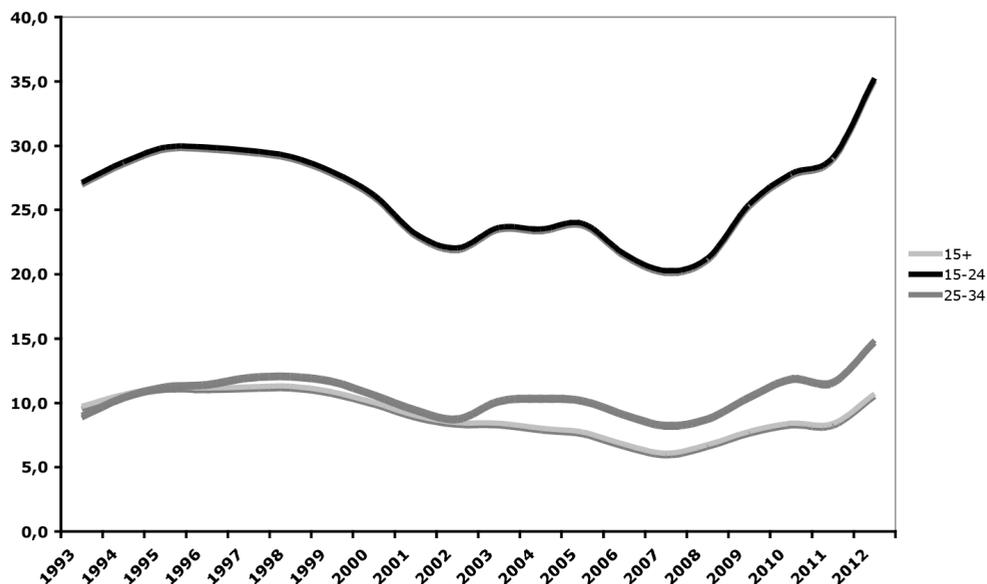
La difficile condizione lavorativa dei giovani in Italia è da alcuni anni un oggetto costante delle cronache. Almeno tre sono i caratteri dello svantaggio occupazionale di giovani e giovani-adulti in Italia: la disoccupazione, l'inattività 'subita', la scarsa qualità dell'occupazione.

I numeri della disoccupazione giovanile in Italia mostrano una situazione che tutti i commentatori hanno definito allarmante. Gli ultimi dati disponibili al momento in cui si scrive (ottobre 2013) attestano che le persone disoccupate tra i 15 e i 24 anni, sono più del 40% (Istat 2013a). Ciò significa che sull'intero territorio italiano 663.000 persone in questa fascia di età cercano lavoro ma non lo trovano.

Occorre comunque approfondire un poco l'analisi, almeno in chiave dinamica e comparativa. Il Grafico 1 mostra i livelli di disoccupazione per alcune classi di età dal 1993 al 2012. La disoccupazione dei più giovani (15-24 anni) ha sempre mostrato in Italia livelli più elevati rispetto alle altre classi di età. Alla metà degli anni '90 la disoccupazione giovanile è cresciuta per poi successivamente stabilizzarsi e diminuire fino alla metà del 2002 quando ha iniziato di nuovo a crescere. Negli anni precedenti alla crisi, comunque, la disoccupazione giovanile era diminuita fino a raggiungere il minimo storico degli ultimi venti anni nei primi mesi del 2007. Dalla metà del 2007 in poi la disoccupazione tra i 15-24enni aumenta pressochè senza sosta raggiungendo i massimi odierni.

La disoccupazione dei giovani-adulti (25-34 anni) mostra dal 1993 a oggi livelli assai inferiori a quella dei giovani. Dal 2002 avviene comunque un cambiamento rilevante: a partire da questo anno i livelli di disoccupazione dei giovani-adulti si allontanano da quelli della popolazione italiana e negli ultimi 10 anni li superano sistematicamente. In definitiva, la disoccupazione di giovani e giovani-adulti costituisce in Italia un problema non nuovo, che la crisi post-2007 ha contribuito consistentemente ad aggravare.

Grafico 1. Andamento tassi di disoccupazione 15+, 15-24, 25-34 in Italia (1993-2012)



Fonte: Rcf/Istat

Squilibri in termini di genere e territorio, oltre a quello generazionale, hanno da lungo tempo caratterizzato la struttura della disoccupazione italiana. Le regioni del Mezzogiorno e le donne, oltre alle giovani generazioni, hanno subito più di altri i rischi di disoccupazione (Reyneri 2011). La crisi post-2007 sembra aver agito su queste fratture in parte divaricandole ancora di più e in parte avvicinando - in negativo - alcuni soggetti tradizionalmente lontani.

Le differenze di genere tra le/i disoccupate/i giovani sono significativamente diminuite negli ultimi vent'anni: nel corso degli anni '90 le giovani tra i 15 e i 24 anni hanno sperimentato tassi di disoccupazione più elevati dei loro pari maschi nella misura pressoché costante di dieci punti percentuali circa. Nel corso degli anni 2000 il divario è notevolmente diminuito. All'inizio del 2013 il divario di genere si è pressoché azzerato: giovani donne e giovani uomini oggi in Italia sperimentano una quasi perfetta parità in tema di disoccupazione. L'accorciamento della forbice di genere dipende soprattutto dal fatto che il tasso di disoccupazione dei giovani uomini è cresciuto più rapi-

damente di quello delle giovani donne. In definitiva la quasi perfetta parità di genere è stata in questo caso raggiunta 'in negativo'.

Nel corso degli ultimi venti anni le differenze tra i livelli di disoccupazione giovanile delle differenti aree territoriali del nostro paese sono sempre rimaste massicce. Eppure anche in questo caso si assiste ad un certo livellamento, di portata inferiore rispetto a quello osservato rispetto al genere, ma avente la stessa dinamica.

Come mostra la Tabella 1, infatti, le regioni del Nord hanno sperimentato - in termini di differenziali relativi - *performances* peggiori di quelle del Sud: nelle prime la disoccupazione di giovani e giovani-adulti è più che raddoppiata, mentre nelle seconde è aumentata più lentamente, seppure assai consistentemente.

Tabella 1. Tassi disoccupazione 15-24 e 25-34 anni per ripartizione geografica

Tasso disoccupazione	2007	2012	Diff. 2012-2007
15-24 anni			
Nord	12,1	26,6	+120%
Centro	17,9	34,7	+94%
Mezzogiorno	32,3	46,9	+45%
25-34 anni			
Nord	4,3	9,3	+117%
Centro	7,2	13,6	+90%
Mezzogiorno	15,8	24,5	+55%

Fonte: Rcf Istat

Ma non è tutto qua. Il secondo aspetto da considerare nei rapporti tra giovani e lavoro, confinante ma distinto dalla disoccupazione in senso stretto, riguarda lo scoraggiamento dei giovani quale causa di mancata ricerca di lavoro.

La mancata ricerca di un'occupazione, associata con la disponibilità a svolgere un lavoro, può essere dovuta a molti motivi, tra cui lo scoraggiamento. Con la crisi, la quota di giovani che non cercano più lavoro, pur essendo disponibili a lavorare, perché scoraggiati è

aumentata. Considerando giovani e giovani-adulti, e coprendo quindi nel complesso la fascia di età 15-34anni, nel 2012 lo scoraggiamento è la causa di poco meno di 1/3 (32,4%) dei casi di coloro che, pur disponibili, non cercano lavoro. Questa quota era il 26% del 2004, è analoga tra maschi e femmine (i primi mostrano di essere leggermente più scoraggiati delle seconde), corrisponde su base nazionale nel 2012 a più di 392.000 persone e nei primi due trimestri 2013 è stata rilevata ancora in crescita. Le regioni del Mezzogiorno mostrano, come sempre, livelli assoluti molto più elevati delle altre. La vera novità però è data dal fatto che la proporzione di coloro che “non cercano ma sono disponibili” per cause di scoraggiamento è cresciuta molto più rapidamente, in termini di differenziali relativi tra il 2004 e il 2012, nelle regioni del Nord (+183,3%), e del Centro (+102,5%), che in quelle del Mezzogiorno (+31,4%).

Un fenomeno che in questo contesto occorre citare è quello dei cosiddetti giovani-*Neet*, ovvero coloro che non svolgono alcuna occupazione regolare, né sono inseriti in percorsi di istruzione o formazione. In Italia il numero dei giovani-*Neet* (15-34 anni) si è avvicinato, nel terzo trimestre del 2013, a quota 4 milioni. In percentuale si tratta di poco meno del 30% di popolazione italiana tra i 15 e i 34 anni. Ancora una volta le regioni del Mezzogiorno mostrano tassi notevolmente più elevati rispetto alla media nazionale, ma è il Nord che dal 2004 a oggi mostra i livelli maggiori di crescita in termini di differenziali relativi: negli ultimi dieci anni i *Neet* nelle regioni settentrionali sono raddoppiati. È necessario tuttavia aggiungere ancora un tassello al mosaico della difficile condizione occupazionale dei giovani in Italia. Il terzo aspetto delle difficoltà dei giovani sul mercato del lavoro italiano riguarda la scarsa qualità dell'occupazione. Molti fenomeni contribuiscono infatti da tempo a rendere poco soddisfacente la posizione lavorativa dei giovani anche quando essi risultano occupati.

Sono innanzitutto da considerare gli effetti della flessibilizzazione del mercato del lavoro italiano che, dalla fine degli anni '90, ha riguardato sempre più massicciamente i giovani. Il processo di introduzione della flessibilità in ambito lavorativo in Italia ha forse generato maggiori opportunità di ingresso nel mercato del lavoro, ma ha sicuramente

contribuito a “intrappolare” i giovani in occupazioni instabili. Solo poco più di un giovane su tre - stando ai dati della recente indagine condotta dall'Istituto Toniolo - riesce a stabilizzarsi dopo essere entrato nel mercato del lavoro con un contratto non standard (Migliavacca 2013: 118).

Istat ha recentemente dedicato un'attenzione specifica al fenomeno, rilevando che nel biennio 2010-2011 i giovani che hanno trasformato il proprio lavoro dipendente a termine in lavoro dipendente a tempo indeterminato dopo un anno sono appena il 18,6%; mentre per i giovani lavoratori con contratti parasubordinati va pure peggio (13,6%) (Istat, 2013b: 129). Sempre più, insomma, i giovani -quando lavorano- si trovano intrappolati nell'instabilità occupazionale.¹ La precarietà riguarda un numero ormai decisamente rilevante di giovani. L'Ocse ha recentemente calcolato che nel 2012 oltre la metà dei giovani occupati under-25 era precaria (Oecd 2013).

Oltre alla (in)stabilità, occorre anche fare attenzione all'adeguatezza economica del lavoro che si svolge. I giovani lavoratori intervistati nel contesto dell'indagine dell'Istituto Toniolo mostrano elevati livelli di insoddisfazione economica: quasi un giovane su due giudica bassa la qualità economica del proprio lavoro, soprattutto a causa della condizione salariale (Migliavacca 2013: 122-123). Una recente elaborazione dei dati della Banca d'Italia (Teoldi 2013) lascia pensare che andando avanti con l'età essi non miglioreranno la loro condizione. La crisi, aggravando una tendenza già in corso, sta scaricando sui trentenni un pesante effetto in termini di reddito: coloro che hanno oggi tra i 30 e i 40 anni mostrano condizioni di reddito decisamente inferiori rispetto ai loro coetanei delle decadi precedenti. Nemmeno l'innalzamento dei titoli di studio tra i giovani sembra sufficiente a far loro avere redditi migliori.

La Banca d'Italia ha anzi valutato che le retribuzioni medie dei giovani

1 Anche l'aumento delle occupazioni part-time pare un dato solo apparentemente positivo, dato che negli ultimi dieci anni sempre più i giovani 'subiscono' la circostanza di lavorare part-time. Nel 2004, 44 giovani lavoratori part-time (15-34 anni) su 100 dichiaravano 'involontario' il proprio part-time; nel 2012 il numero è salito a 70 (fonte: Istat).

laureati in ingresso sul mercato del lavoro sono passate da circa 350 euro settimanali del periodo 1991-1995 ai 300 euro circa del periodo 2003-2007 per i maschi e da 300 euro a 270 euro per le femmine. La diminuzione dei livelli dei redditi dei giovani diplomati è ancora più marcata (Sestito 2013).

I giovani lavoratori intervistati nel contesto dell'indagine dell'Istituto Toniolo sono insoddisfatti anche riguardo alla coerenza tra il percorso di studio compiuto e il tipo di occupazione attualmente svolta: laureati e lavoratori a tempo determinato mostrano di essere particolarmente frustrati su questo punto (Migliavacca 2013: 123-125). Il sistema-Italia sembra incapace di valorizzare le competenze dei giovani laureati. Nel Rapporto 2013 *Benessere Equo e Sostenibile*, Istat e Cnel hanno sottolineato che la quota di giovani lavoratori sovra-istruiti in Italia è cresciuta ininterrottamente negli ultimi dieci anni: oggi 1/3 dei lavoratori tra i 15 e i 34 anni risulta sovra-istruita (Istat, Cnel 2013: 72). Corrispondentemente negli anni successivi al 2007 il numero di laureati che dichiarano 'inutile' il proprio titolo di laurea per il lavoro che svolgono è in continua crescita (Istat 2013b: 128).

La difficile condizione occupazionale dei giovani sembra insomma una vecchia storia che negli ultimi anni si è arricchita di nuovi episodi, tutti sotto il titolo "L'Italia non è un paese per giovani".

Dalla metà degli anni '90 i giovani sperimentano in misura crescente un insieme di condizioni negative che ne fanno sempre più degli *outsider*.

Negli ultimi anni, anche sotto gli effetti della crisi e delle politiche di *austerità*, la condizione occupazionale giovanile diventa ancora più complicata. I fattori di fragilità diventano pervasivi e arrivano a intaccare aspetti consolidati del tessuto socio-occupazionale italiano. Ovviamente non per tutti i giovani la situazione è negativa: negli anni della crisi e dell'*austerità* l'Italia è ancora e sempre più un paese di diseguali (Schizzerotto, Trivellato, Sartor 2011; Acciari, Mocetti 2013).

2.2 Giovani e famiglia: costretti a casa di mamma e papà

In questo scenario è diventato assai più difficile per i giovani italiani conquistare un'autonomia abitativa e formare una famiglia. È ben

noto che due ordini di motivi contribuiscano a spiegare il ritardo con cui i giovani italiani si emancipano dalla propria famiglia: alcuni motivi sono culturali, altri socio-economici (De Luigi, Rizza 2011). Tra i primi rientrano il valore attribuito ai legami familiari, il miglioramento del clima familiare rispetto al passato, l'attaccamento tra genitori e figli. Tra i secondi rientrano soprattutto il prolungamento dei percorsi di formazione, la discontinuità e/o l'insufficienza dei redditi, una struttura sfavorevole del mercato immobiliare (affitti, soprattutto).

Come è stato rilevato con l'Indagine Istat *Famiglie e soggetti sociali* e più volte commentato (De Luigi, Rizza 2011, Rosina, Sironi 2013), i motivi di tipo economico sono sempre più rilevanti negli anni del nuovo millennio. In particolare, la situazione economica è sempre più un peso per i giovani nella classi di età tra i 20 e i 34 anni e per i residenti nelle regioni del Centro (De Luigi, Rizza 2011: 141).

Le difficoltà economiche e la fine di un periodo lavorativo spiegano anche -in oltre un terzo dei casi- il ritorno alla casa dei genitori dopo un periodo di autonomia abitativa (Rosina, Sironi 2013: 85). Trovare un lavoro che consenta di mantenersi e a tempo indeterminato costituisce una condizione importante per andare a vivere da soli e per formare famiglia per oltre il 90% dei giovani intervistati nel contesto dell'indagine dell'Istituto Toniolo (Rosina, Sironi 2013: 86). D'altra parte si assiste ad un diffuso desiderio di avere dei figli da parte dei giovani: meno del 10% dei giovani intervistati dichiara di non volere figli e una larghissima maggioranza esprime il desiderio di averne due o più, se non vi fossero impedimenti (Rosina, Sironi 2013: 82).

Questi giudizi e le proporzioni con cui sono espressi nonché le difficoltà occupazionali richiamate nel paragrafo precedente ammoniscono sullo stato di frustrazione in cui versa la popolazione giovanile in Italia. L'analisi condotta da Rosina e Sironi comparando dati 2012 con dati 2007 consente di essere ancora più espliciti. Anche considerando la possibile crescita economica prevista nel 2014, gli autori concludono che

a portare a lungo i segni negativi della grande crisi e di una lenta ripresa sono quindi destinati a essere proprio i giovani che non riescono a mettere radici solide dell'albero della vita (...)
Si indebolisce così ancor più il ruolo delle giovani generazioni

(...) come agenti privilegiati di innovazione e come produttori di benessere. È vero che sta crescendo la voglia di riscatto e di voglia di mettersi in gioco dei giovani stessi, ma c'è da chiedersi se il surplus di complicazioni che trovano nel contesto italiano pongano per molti l'asticella più in alto rispetto a qualsiasi coraggioso tentativo di successo (Rosina, Sironi 2013: 95)

3. In famiglia e al presente. Giovani italiani nel tempo delle “passioni tristi”

È stato più volte osservato che la “socialità ristretta” e “l’orientamento alla sfera privata” (de Lillo 2007: 140, Sciolla 2006: 198) costituiscono i tratti caratterizzanti della configurazione valoriale dei giovani delle nostre società. Le relazioni primarie (familiari, amicali, di coppia) occupano da tempo i primi posti nella classifica delle “cose importanti nella vita”.

La famiglia è generalmente per i giovani italiani una risorsa per un supporto non opprimente e, nel contesto della grave crisi socio-occupazionale che li colpisce, pare anche un rifugio (Scabini, Marta 2013). Una larghissima maggioranza di giovani italiani (oltre il 70%) non solo attribuisce un forte valore simbolico alla propria famiglia di origine ma dichiara anche che il contesto familiare in cui vive è positivo per la possibilità di esprimere se stessi e per le relazioni con gli altri. Solo poco più di due giovani su cento vivono la propria famiglia come una prigione.

La famiglia di origine viene anche ritenuta rilevante da una larghissima maggioranza di giovani intervistati per il contributo che ha dato loro a stare bene con gli altri, a guardare con fiducia verso la vita e per l’insegnamento del rispetto delle regole. Sebbene per una minoranza consistente dei giovani la litigiosità sia un carattere presente in famiglia, i livelli di conflitto familiare non sembrano elevati. Il confronto tra il clima familiare degli anni 2000 e quello degli anni '70 sembra confermare l'ipotesi di una famiglia pacificata soprattutto con riguardo all'accordo politico e alla comunanza di aspirazioni tra genitori e figli (Corbetta, Tuorto, Cavazza 2012). Fuori dalle mura familiari, tuttavia, i giovani mostrano di avere un basso livello di fiducia verso gli altri, analogamente al resto della popolazione italiana (Grafico 2, Grafico 3).

Oltre 7 giovani su 10 (prendendo la larga classe di età 14-34 anni), nel 2013, ritengono adeguato un atteggiamento guardingo verso gli altri e più di 8 su 10 giudicano bassa la probabilità che, ad esempio, un completo sconosciuto si applichi per restituire un portafoglio smarrito. Per contro soltanto un giovane su cinque circa ritiene che gran parte delle gente sia degna di fiducia.

Grafico 2. Distribuzione percentuale delle persone che dichiarano il loro accordo sulle affermazioni “Bisogna stare molto attenti” e “Gran parte della gente è degna di fiducia” (anno 2013, fonte: Istat)

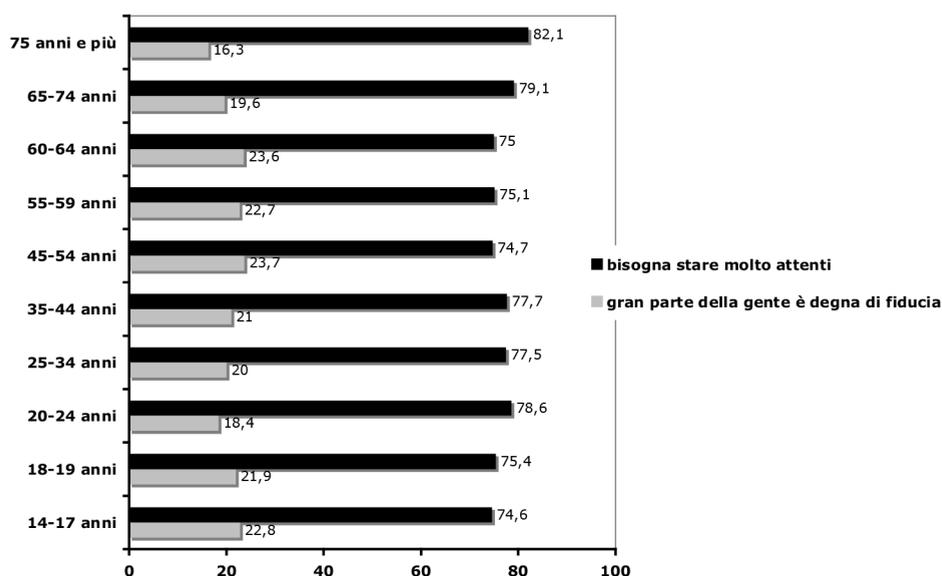
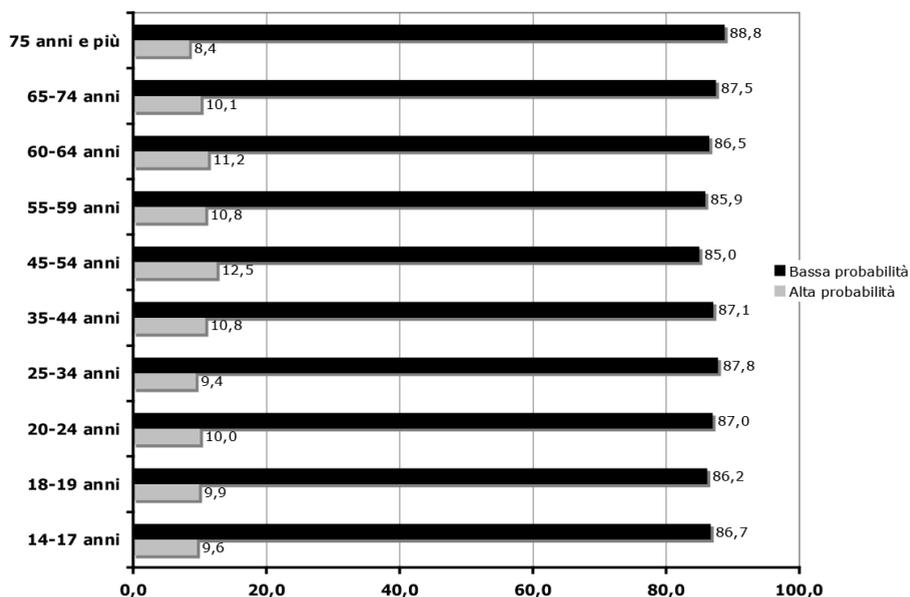


Grafico 3. Distribuzione percentuale delle persone che ritengono alta e bassa la probabilità che un completo sconosciuto restituisca un portafoglio perso (anno 2013, fonte: Istat, mia elaborazione)



Anche verso le istituzioni -in particolare quelle tipiche della democrazia- i giovani italiani mostrano da tempo scarsi o scarsissimi livelli di fiducia. L'indagine condotta recentemente dall'Istituto Toniolo ha confermato questo scenario: partiti politici, Parlamento, Governo sono le istituzioni che riscuotono i più bassi livelli di fiducia tra tutti i giovani (Trani 2013: 201). Il livello di fiducia verso altre istituzioni (Scuola, Università, Forze dell'ordine, Unione Europea, Presidente della Repubblica, Chiesa Cattolica...), seppure maggiore, resta comunque decisamente basso. Solo per Scuola e Università e Forze dell'ordine la maggioranza dei giovani esprime un voto positivo che resta tuttavia modesto. In definitiva i giovani italiani mostrano una crescente, elevata, generalizzata sfiducia verso le istituzioni. Lo scenario di elevata sfiducia istituzionale non è comunque tipico dei soli giovani, ma caratterizza tutta la popolazione italiana (Eurispes 2013).

Alla giovane età si associa naturalmente la speranza per il futuro, eppure questa associazione non è scontata. Istat e Cnel hanno sot-

tolineato che effettivamente i sentimenti di “ottimismo verso il futuro” dei segmenti più giovani sono i più elevati di tutta la popolazione italiana. Eppure questo ottimismo resta appannaggio di una minoranza di giovani: solo il 45,1% di chi ha tra i 14 e i 34 anni ritiene che in futuro la situazione migliorerà (Istat, Cnel 2013: 173-174). Più del 70% dei giovani intervistati dall’Istituto Toniolo ritiene invece il proprio futuro carico di rischi e incognite e, tra questi, coloro che hanno i titoli di studio più alti mostrano livelli ancora maggiori di preoccupazione (Triani 2013: 181-182).

Verrebbe da consolarsi con i dati Istat sui livelli di soddisfazione per la propria vita presente: i più giovani esprimono livelli di soddisfazione maggiori di quelli del resto della popolazione italiana. Sono in particolare gli studenti i più soddisfatti (Istat, Cnel 2013: 176). Eppure dal 2010 al 2013 il numero di giovani (14-24 anni) che esprimono giudizi d’insoddisfazione verso la propria vita (valori da zero a cinque in una scala da zero a dieci), pur restando una minoranza, sono raddoppiati passando dal 6,6% del 2010 al 13,2% del 2013 (dati I.Stat). Coloro che sono in cerca di occupazione o di nuova occupazione dopo averla persa, inoltre, mostrano i livelli più bassi di soddisfazione: la posizione lavorativa è una discriminante fondamentale della soddisfazione complessiva per la propria vita (Istat, Cnel 2013: 176).

In definitiva, i giovani italiani riconoscono una positiva centralità agli ambiti primari di relazione e *in primis* alla famiglia dove trovano risorse relazionali, simboliche e materiali. Fuori da questi ambiti, i giudizi che i giovani esprimono sono severi. I loro livelli di soddisfazione per la vita presente sono elevati, ma - analogamente a quello che accade per il resto della popolazione - risultano in netto calo e dipendono molto dalla condizione socio-occupazionale. Ci piace pensare ai giovani pieni di speranza per il futuro, eppure solo una minoranza di essi confida in un futuro migliore. Rilevare che l’ottimismo è comunque maggiore tra (alcun)i giovani - gli studenti, soprattutto - rispetto al resto della popolazione è una magra consolazione. Fuori dagli ambiti di relazione primaria, la sfiducia è in Italia dilagante: caratterizza giovani e non-giovani in proporzioni analoghe. Il tessuto delle istituzioni tipiche della democrazia è, per tutta la popolazione italiana, quello

ritenuto meno affidabile.

La famiglia come rifugio e risorsa e la tendenza al 'presentismo' della vita (cioè il tempo presente come scala delle esperienze, cfr. Buzzi 1997) sembrano caratterizzare l'epoca delle "passioni tristi" dei giovani italiani. "Passioni tristi" che - come ricordano Benasayag, Schmidt (2003) sulla scorta del celebre contributo di Spinoza - non sono quelle del pianto ma, piuttosto, quelle della sfiducia, della delusione e dell'impotenza.

In Italia pare essere diventato difficile per molti giovani progettare un futuro. Nell'incertezza può risultare difficile anche prenderlo seriamente a riferimento (Bauman 1999: 36-38). Se pensiamo la giovinezza come la condizione dell'esistenza in cui è prioritario il tempo del 'futuro' e consideriamo lo spessore e la molteplicità dei fattori di intrappolamento nel presente dei giovani italiani, i dati presentati tracciano un bilancio particolarmente critico.

Capitolo 2

Un'altra organizzazione è possibile. Note per un'agenda di ricerca sulla partecipazione giovanile

Occuparsi di partecipazione dei giovani richiede qualche chiarezza intorno a cosa possa e debba intendersi per partecipazione. Potrà apparire ovvio, ma non lo è. Non solo perché l'uso meramente retorico di questo termine è frequente, ma anche perché i confini della partecipazione sono, almeno da alcune decadi, assai mobili. In un programma di ricerca specificamente dedicato alla partecipazione giovanile, pare opportuno uno sforzo definitorio che sia *delimitante* (almeno per intenderci su che cosa parliamo), ma anche *capiente* (per considerare tutte le valenze che la partecipazione può avere per i giovani).

1. Quale partecipazione? Categorie fondamentali e cambiamenti

1.1 Partecipare, ovvero 'essere' e 'prendere' parte

In una perlustrazione del campo semantico del termine 'partecipazione', la dicotomia classica tra "prendere parte" ed "essere parte" (Cotta 1979) può ancora essere di grande utilità. La partecipazione come azione del "prendere parte" circoscrive un riferimento generale alla relazione tra soggetti diversi in cui è in gioco soprattutto il loro potere di determinare la direzione di alcune decisioni. Chiara è in questo senso la centralità del riferimento alla distribuzione/redistribuzione del potere come carattere distintivo della partecipazione (cfr. Crespi 2006).

Sull'altro polo semantico, troviamo la partecipazione intesa come "essere parte". Si tratta, per dirla con Raniolo (2009: 99), della componente *espressiva* della partecipazione che soddisfa il bisogno di "far parte di un dato sistema di solidarietà (...), [di] riconoscersi in una causa comune". Su questa seconda polarità possono essere collocati molteplici contributi che hanno chiarito la valenza non (solo)

deliberativa della partecipazione. La partecipazione è stata recentemente tematizzata, in Italia, come una risorsa per riprodurre i legami di cittadinanza (Sciolla, D'Agati 2006) e come uno strumento di *public learning* (Borghi 2006). È stato anche evidenziato il potenziale che svolge quale strumento di apprendimento delle capacità di analizzare problemi complessi, fissare mete collettive da raggiungere, mobilitare risorse apparentemente non disponibili (Oakley 1991). Tale considerazione della partecipazione non esclude affatto l'altra, bensì la completa.¹

In definitiva la partecipazione può essere considerata in termini di esercizio di un'influenza sulle scelte che riguardano aspetti rilevanti della vita sociale (per il proprio e/o l'altrui vantaggio), nonché in termini del contributo a processi di identificazione collettiva e connessione emotiva con una causa, un luogo e/o un gruppo allargato (Mannarini 2004: 117-119).²

1.2 Sconfinamenti. Vecchie e nuove convenzioni della partecipazione politica

I confini della partecipazione sociale e politica, comunque, non sono scontati né dati una volta per tutte. L'identificazione di alcune pratiche come 'partecipazione' può variare nel tempo, anche in ragione di più ampi mutamenti del contesto. Ancora una volta i giovani - in quanto

1 Sulla scorta dei concetti quali *empowerment* e senso di comunità, anche i contributi provenienti dalla psicologia sociale aiutano a chiarire l'importanza della partecipazione oltre le sue funzioni di supporto alla deliberazione (De Piccoli, Colombo, Mosso 2003, Mannarini 2004, Fedi, Mannarini, Rovere 2012). La partecipazione del singolo è importante per i possibili risultati in termini di aumento della percezione di auto-efficacia, della stima di sé, dell'accesso a risorse sociali e ad abilità comunicative, tecniche e politiche. La partecipazione può inoltre essere una risorsa per lo sviluppo del senso di comunità, ovvero per la crescita del riconoscimento del singolo in una collettività al 'bene' della quale subordinare alcuni interessi particolari.

2 La partecipazione dei (giovani) cittadini, così importante per la qualità delle decisioni e della democrazia (Raniolo 2009), non può essere data per scontata. In altra sede ho sottolineato quanto richieda specifici investimenti e come si apprenda mediante la partecipazione a processi partecipativi di qualità e la riflessione su di essi (Guidi 2010, Cordella, Guidi 2012).

segmento di popolazione più esposto ad alcune trasformazioni sociali - sono forse i soggetti privilegiati per osservare gli 'sconfinamenti' della partecipazione.

Chi ha provato a interpretare le grandi trasformazioni della modernità, come Ulrich Beck, ha osservato che nelle società contemporanee la partecipazione politica è sottoposta a un processo di 'reinvenzione': l'importanza dell'azione politica istituzionale diminuisce e si assiste ad un concomitante "rinascimento non-istituzionale della politica" (Beck 1994: 17). Venendo meno la rilevanza delle "gabbie d'acciaio della politica burocratica" (Holzer, Sørensen 2003), diventa possibile più di prima "dare forma alla società dal basso" (Beck 1994: 23). Mentre prima la partecipazione aveva sedi e regole prefissate, ora processi politicamente rilevanti tendono a realizzarsi in tutti i contesti. Questi processi avvengono in modo disperso, sono in buona misura imprevedibili negli effetti e risultano difficilmente controllabili da un unico centro di autorità. Sono, se non propriamente politici, almeno sub-politici, nei termini di Beck, incidono cioè sulla vita sociale senza la tradizionale legittimazione democratica e con traiettorie di influenza inconsuete.

Nei termini di Giddens (1991), nell'ordine post-tradizionale, l'azione politica si allontana dalla figura novecentesca della mobilitazione di massa rispetto a obiettivi emancipativi. La partecipazione politica cambia scala e prospettiva: viene subordinata alla realizzazione di sé e iscritta nel processo di costruzione del proprio *life-style*. Si esplica più dentro il *going-on* quotidiano che in grandi mobilitazioni pubbliche, visibili ed 'eccezionali'.

Posizioni di questo tipo hanno sviluppato una visione tendenzialmente ottimista sul presente e futuro della partecipazione. Anziché considerare il declino delle forme tradizionali di partecipazione come segno della crisi della democrazia, è stato cioè riconosciuto in questi cambiamenti un potenziale di rinascita democratica (Norris 2002).

L'accordo sulla tendenza generale verso la dispersione, la pluralizzazione e la de-istituzionalizzazione della partecipazione politica ha sollecitato gli studiosi ad ampliare lo spettro delle pratiche partecipative. Negli studi sulla partecipazione dei cittadini sono stati compresi

comportamenti (come occupare edifici, partecipare a cortei, attuare boicottaggi ecc.) che alla fine degli anni '70 sono stati definiti "non-convenzionali" (Barnes, Kaase 1979). Negli anni '90 queste pratiche partecipative si sono diffuse fino a diventare ordinarie per i cittadini e le cittadine delle società post-industriali (Inglehart, Catterberg 2002). Questa trasformazione - è stato sostenuto - si è accompagnata ad un progressivo sconvolgimento dei rapporti tra individuale e collettivo. Gli attori collettivi cruciali della partecipazione del '900 (partiti, sindacati di massa...) perdono progressivamente il monopolio dell'espressione della partecipazione e tendono sempre più verso la professionalizzazione. La forma più tipica della partecipazione contemporanea sarebbe quella individualizzata (van Deth, Maloney, 2012). La diffusione di alcune recenti pratiche partecipative come i consumi responsabili e le mobilitazioni on-line è stata considerata un segno evidente dell'individualizzazione della partecipazione.

2. L'organizing della 'nuova' partecipazione sociale e politica. Tra innovazioni e continuità

Sebbene la tendenza verso la dispersione e l'individualizzazione della partecipazione sociale e politica costituisca un elemento ormai acquisito nel dibattito, una completa disorganizzazione della partecipazione pare inverosimile. Come ho già provato a mostrare altrove per un caso 'estremo' di partecipazione "sub-politica" e 'individualizzata' (Guidi 2011), pare più realistico ipotizzare che nelle 'nuove' forme di partecipazione tendano ad affermarsi strumenti di coordinamento differenti rispetto al passato. In altre parole: non è che la partecipazione si disorganizza, dissolvendo *tout court* ogni veicolo e mediazione, bensì - eventualmente - la partecipazione si riorganizza, generando e utilizzando 'nuove' modalità per coordinare i significati e le azioni degli individui.

Mettere a fuoco 'in positivo' i caratteri dei processi della riorganizzazione della partecipazione, costituisce in questa sede il punto di partenza per una possibile agenda di ricerca sulla partecipazione sociale e politica dei giovani. La portata delle trasformazioni richiamate sembra rendere inappropriato uno studio delle 'nuove' forme di

partecipazione come se si trattasse di un mero travaso di forze e presenze fisiche da una sede di partecipazione ad un'altra. Sotto il peso di molteplici fattori, il campo della partecipazione giovanile sembra oggi contraddistinto da una profonda ristrutturazione.

Ristrutturazione, appunto, e non semplicemente *destrutturazione*. Una parte significativa della letteratura sulle 'nuove' forme di partecipazione si è già da tempo dedicata a comprendere quali siano e come funzionino le mediazioni organizzative della partecipazione "dal basso". I risultati degli studi italiani sui movimenti di protesta (Andretta et al. 2002), sulle mobilitazioni locali (Vitale 2007), sul consumerismo politico (Tosi 2006, Forno 2013) e sulla partecipazione sociale e politica mediata dalle nuove tecnologie del digitale e delle reti (Mosca, Vaccari 2011) sono solo alcuni dei molti riferimenti che ci aiutano a capire quanto consistenti e determinanti siano i processi di coordinamento e organizzazione 'sotto' gli atti più comunemente visibili della 'nuova' partecipazione.

La tensione tra individualismo e solidarietà collettive - ritenuta tipica della costruzione del sé politico dei giovani contemporanei (Pirni 2012) - può assumere contorni originali dentro organizzazioni giovanili.

2.1 Che cosa è 'nuovo' nella 'nuova' partecipazione dei giovani?

In un'agenda di ricerca sui processi di riorganizzazione della partecipazione (giovanile) che prenda sul serio i cambiamenti può essere utile iscrivere alcune ulteriori precisazioni. È innanzitutto di fondamentale importanza evitare ogni retorica 'innovazionista'. Occorre infatti essere consapevoli che un'organizzazione può esprimere innovazione o meno sotto diversi aspetti e che, dunque, una forma e un'organizzazione della partecipazione può risultare non semplicemente o innovativa o conservativa bensì innovativa per alcuni aspetti e conservativa per altri. Alcuni elementi generali rispetto ai quali osservare la novità delle 'nuove' forme di partecipazione riguardano il cosa della partecipazione (quali temi), il come e il dove (con quali forme e strumenti, in quali arene e su quale scala si opera sul tema), il chi e il

perché della partecipazione (quanti sono, quali profili e quali motivazioni hanno i/le partecipanti).

Tenere insieme questi differenti profili di innovazione e focalizzare le loro interazioni è auspicabile. Una loro distinzione analitica può comunque risultare utile non solo per evitare di ragionare con schemi binari (vecchia vs. nuova partecipazione, *tertium non datur*) ma anche per eliminare ogni tentazione di determinare l'innovazione della partecipazione *tout court* sulla base dell'innovazione di un solo elemento. Per quanto ad esempio si possa facilmente ipotizzare che l'irruzione delle tecnologie del digitale e delle reti nella sfera della partecipazione generi una rottura rispetto al passato, non è affatto scontato che mediante questi strumenti si realizzino mobilitazioni originali e si coinvolgano cittadini fino ad allora disattivati (cfr. Mosca, Vaccari 2011).

Occorre anche intendersi sul "sistema di riferimento" a partire dal quale osservare l'eventuale innovazione. Un'organizzazione giovanile può infatti essere giudicata innovativa su uno o più degli aspetti menzionati sopra ad esempio rispetto ad un'analoga organizzazione giovanile in un altro contesto spazio/temporale, rispetto ad un'organizzazione composta da adulti, rispetto a ciò che si presume essere una tendenza dominante ecc. Questa precisazione è utile a introdurre un disegno di ricerca sulla partecipazione giovanile assai più modesto di altri, ma più mirato.

In questa sede, i caratteri della partecipazione che si esprime nelle organizzazioni giovanili (ovvero fondate e composte da giovani e giovani-adulti) in Toscana sono collocati nel contesto dell'importanza che in tempi recenti le associazioni e i movimenti sociali hanno mostrato per i giovani. Associazioni e movimenti sono stati intesi come veicoli di partecipazione politica dei cittadini, sebbene diversamente dai partiti politici e dalla lotta per il potere che questi realizzano (Biorcio 2003, 2008). Sono stati ritenuti veicoli di una partecipazione post-ideologica, spesso focalizzata su singole questioni (ecologia, diritti delle donne, diritti delle minoranze...).

Rispetto ai partiti politici eredi del '900, la loro modalità di organizzazione è stata ritenuta assai meno formalizzata, centralizzata e gerar-

chica, ma non per questo meno efficace nel disegnare e coordinare mobilitazioni complesse. Associazioni e movimenti sono stati anche considerati produttori di innovazione delle forme di mobilitazione e particolarmente flessibili nella propria azione a servizio di una 'causa' (della Porta, Diani 1997). Vi è inoltre chi ha evidenziato che i movimenti hanno una particolare rilevanza anche per i codici culturali che contribuiscono a generare (Melucci 1984) e per la capacità di facilitare la messa in visibilità di questioni attinenti a soggettività e diritti (Whittier 2012).

Occorre comunque essere consapevoli non solo dell'ampia eterogeneità che caratterizza il 'pluriverso' delle associazioni e dei movimenti ma anche delle tensioni, sia interne che esterne, che li attraversano. La circostanza di essere organizzazioni distanti dal modello burocratico e dalla lotta per il potere non significa ad esempio che le dinamiche interne siano pacifiche: questioni attinenti ai tipi di *leadership* e ai processi della loro legittimazione, alla distribuzione interna dei poteri e all'accesso - alle e al ricambio - delle funzioni gerarchiche superiori (formali o informali) riguardano anche associazioni e movimenti. Verso l'esterno, i rapporti con la politica convenzionale non sono pacifici: associazioni e movimenti in Italia hanno una lunga tradizione di 'collateralismo' rispetto ai partiti politici (Biorcio 2008). Inoltre possono seguire traiettorie di istituzionalizzazione non solo verso la politica convenzionale, ma anche verso la burocrazia statale e l'azienda.

2.2 La partecipazione che si riorganizza tra innovazioni e continuità

Gli equivoci generati dalle ipotesi della destrutturazione *tout court* della 'nuova' partecipazione sono almeno in parte alimentati dall'esistenza di due differenti modi di intendere il termine 'organizzazione'. Facendo riferimento al contributo seminale di Weick (1997) e alla consolidata tradizione cognitivista di studi organizzativi, occorre distinguere tra l'organizzazione formale (*organization*) e i processi dell'organizzare (*organizing*). Il peso dell'organizzazione formale sui processi dell'organizzare è relativo. Indirizzare l'attenzione verso la partecipazione per come si ri-genera (e non per come e quanto si

dissolve) significa in questa sede ammettere che le nuove forme di partecipazione - in modo analogo sebbene diversamente dalle vecchie - sono possibili in virtù di attività di organizzazione (*organizing*). In ipotesi, anche le organizzazioni a legame debole, temporanee e ad elevata informalità e dispersione vengono generate e si muovono in modo non scontato tra lo 'sfruttamento' (*exploitation*) di sentieri di pensiero e azione consolidati nel tempo e l'"esplorazione" (*exploration*) di nuovi percorsi (March 1991). In un'agenda di ricerca sulla partecipazione giovanile che si riorganizza occorre prendere in considerazione ipotesi di continuità oltre ad ipotesi di innovazione.

Nonostante l'eccezionalità di alcuni momenti della storia, sappiamo infatti che i "repertori dell'azione collettiva" cambiano molto lentamente (Tarrow 1993, Tilly 1978). Sappiamo inoltre che le organizzazioni che mediano la 'nuova' partecipazione vengono costruite anche sulla base di culture che gli attivisti ereditano dal passato e dal contesto in cui si situa la loro azione (Johnston, Klandermans 1995, Morris 2000). Lo 'sfruttamento' di forme di mobilitazione già note e in buona parte consuete può caratterizzare più dell'"esplorazione" le stesse organizzazioni giovanili (Zamponi 2013).

Sebbene le precedenti configurazioni dell'organizzarsi e mobilitarsi costituiscano un'eredità rilevante per gli attori, il loro potere di vincolare e irrigidire le potenzialità di 'esplorazione' non deve d'altra parte essere sopravvalutato. Le culture che ispirano la generazione e la gestione delle organizzazioni non sono né omogenee né immutabili: gli attori dentro una singola organizzazione spesso pensano e agiscono con modalità *bricolage*, attingendo cioè da più fonti contemporaneamente senza essere contraddittori (Freeman 2007, Campbell 2010). Una 'tradizione' può essere intesa come un riferimento di partenza per gli attori i quali tuttavia possono allo stesso momento darvi continuità e innovarla (Bevir, Rhodes, Weller 2003).

Occorre inoltre non perdere di vista che anche le organizzazioni che veicolano la 'nuova' partecipazione politica e sociale possono avere *constituencies* eterogenee che attingono da 'tradizioni' partecipative differenti e promuovono istanze almeno in parte differenti tra loro. Nel caso dei giovani *Indignados* spagnoli, ad esempio, è stata osservata

l'esistenza di due anime che, provenienti da contesti socio-economici e culturali almeno in parte differenti, hanno spinto il movimento verso direzioni differenti (Taibo 2013). La polifonicità (non sempre armonica) all'interno della medesima organizzazione non è del resto una novità: le organizzazioni sono composte da attori diversi, portatori di emozioni, motivazioni, interessi, mappe cognitive, identità, *entitlements*, situazionali e interdipendenti (Lanzara 1993: 115-121) e, al limite, contrastanti e incommensurabili (Catino 2001: 22-23).

Uno studio sulle organizzazioni giovanili può particolarmente giovare di questo patrimonio di riflessioni. Ne risulta decostruita l'immagine dei giovani (e delle loro organizzazioni) come soggetti naturalmente innovativi. La capacità innovativa dei giovani viene concepita in termini non astratti né assoluti bensì radicata in un patrimonio di culture e interessi che abilitano e vincolano l'innovazione. L'innovazione è relativizzata rispetto ai suoi molteplici oggetti e sistemi di riferimento possibili ed è concepita in termini non esclusivi rispetto alla conservazione di tradizioni disponibili.

3. Giovani e partecipazione nell'Italia della crisi e della gerontocrazia

È inoltre assai opportuno non perdere di vista la circostanza che i processi di riorganizzazione della partecipazione giovanile contemporanea non si realizzano nel vuoto. Il contesto generale, i contesti locali in cui ci si mobilita e gli specifici contesti di provenienza dei giovani hanno un peso rilevante.

3.1 Crisi e partecipazione giovanile: cosa sta cambiando?

La crisi economica, sociale e politica post-2007, i cui effetti si cumulano con tendenze di più lungo corso, può avere effetti rilevanti anche sulla partecipazione sociale e politica dei giovani italiani (e toscani). I caratteri tipici del contesto sociale in cui si vivono gli anni più importanti per la propria socializzazione politica (15-25 anni, secondo la recente proposta di Grasso 2013a) segnano infatti il futuro. Eventi *path-breaking* come una crisi di questa portata possono contribuire in modo decisivo a produrre una specifica 'generazione politica' (Bet-

tin Lattes 2001).³

È difficile oggi valutare quali saranno gli effetti della crescente vulnerabilità socio-economica sulla partecipazione sociale e politica dei giovani italiani (per alcune prime evidenze: Grasso, Giugni 2013, Corbetta, Colloca 2013). Attingendo dalla letteratura contemporanea sulle 'determinanti' della partecipazione, si possono formulare ipotesi in buona parte contrapposte: le sempre maggiori condizioni di marginalità e vulnerabilità dei giovani potrebbero incentivare l'astensione partecipativa oppure, viceversa, potrebbero alimentare l'aggregazione e la mobilitazione (Grasso, Giugni 2013).

È di estremo interesse anche domandarsi quali attori collettivi potrebbero funzionare da "imprenditori politici" (Vitale 2007: 11) capaci di aggregare, mobilitare, organizzare la partecipazione dei giovani. In epoche passate (pre e post belliche) caratterizzate da uno stato generalizzato di privazioni economiche e sociali, i 'vecchi' movimenti sociali hanno mostrato di essere efficaci 'imprenditori politici' per la protesta dei soggetti periferici della società. Questi soggetti erano in prevalenza maschi, con status socio-economico e capitale culturale bassi o medio-bassi. Un profilo di marginalità che -almeno in parte - stride con l'attuale diffusione degli stati di vulnerabilità verso giovani con elevati titoli di studio, provenienti da famiglie del ceto medio sia maschile che femminile.

Questo profilo di giovani è stato invece caratteristico delle mobilitazioni post-materialiste dei 'nuovi' movimenti (libertà di espressione, questione ambientale...). Il contesto tipico di questi attori collettivi è stato quello delle società democratiche affluenti post-1960, contesto che pare sempre più differente da quello post-2007.

Ancor più in ragione della difficoltà di prevedere quali siano gli effetti della crisi sulla partecipazione, pare oggi di estremo interesse domandarsi quale dinamica mostrino i livelli di partecipazione giovanile,

3 Occorre comunque essere consapevoli che i giovani vivono il medesimo contesto in modi differenti (sia per ragioni più propriamente strutturali - genere, status, titoli di studio, territorio ecc. - che per i tipi di esperienze che ne fanno). Per una verifica empirica sull'esistenza di differenti "generazioni politiche" di elettori, cfr. Corbetta, Ceccarini (2010).

quali siano le modalità di partecipazione più praticate, quali processi dell'organizzare, significati e identità collettive le caratterizzino.

3.2 Attese paradossali? Partecipazione giovanile e rapporti tra generazioni

Differenti “generazioni politiche” esprimono verosimilmente differenti modalità di partecipazione e detengono quote di potere distribuite in modo asimmetrico a vantaggio dei segmenti non-giovanili della popolazione (Bettin Lattes, 2001). Il rapporto tra giovani (che assumono tendenzialmente posizioni di *outsider*) e non-giovani (*insider*) è dunque un aspetto fondamentale da considerare quando si studia la partecipazione giovanile in un determinato contesto.

Nonostante il recentissimo protagonismo dei quarantenni in alcune sedi-chiave della politica italiana, in Italia i ruoli di responsabilità sono occupati da adulti e anziani in pressoché tutti i settori della vita pubblica. Partecipare per i giovani significa anche - in modi e casi molto eterogenei - avere a che fare con loro: nel caso in cui i giovani abbiano a che fare con la politica e le istituzioni, con imprese e sindacati, con le organizzazioni del terzo settore essi avranno a che fare con organizzazioni e istituzioni composte da adulti e anziani e modellate dalle ‘tradizioni’ di questi ultimi. In altre parole: studiare la partecipazione dei giovani implica, implicitamente o esplicitamente, trattare questioni di rapporti tra generazioni e tra le culture che le generazioni esprimono.

È utile, ai nostri fini, evidenziare questo aspetto perché i rapporti intergenerazionali possono non essere pacifici. Per quanto infatti, in termini generali, giovani e non-giovani abbiano oggi configurazioni valoriali più simili di un tempo (cfr. Capitolo 1), alcuni lavori più specificamente dedicati ai rapporti intergenerazionali nei contesti associativi segnalano l'esistenza di fratture tali da rendere a volte paradossali i loro rapporti. Stando ai risultati di recenti ricerche, ciò che avviene nelle organizzazioni di volontariato toscane sembra un caso emblematico. La partecipazione dei giovani costituisce per i dirigenti del volontariato toscano un tema di interesse cruciale.

La disponibilità di “risorse umane”, ovvero di volontari è il prin-

cipale bisogno avvertito dalle associazioni di volontariato. Il problema è drammatico per quanto riguarda il 'reclutamento' dei giovani, con cui dare continuità alla struttura e rinnovare le metodiche di intervento (Salvini, Corchia 2012a: 86).

L'espressione di un bisogno tanto netto da parte dei dirigenti delle organizzazioni toscane di volontariato confligge con i dati sulla consistenza della componente giovanile tra i volontari delle stesse organizzazioni. I giovani in Toscana sembrano infatti attivi nelle organizzazioni di volontariato più che in altre regioni italiane (Salvini 2012a: 42). Anche i risultati di una recente rilevazione condotta su un campione di studenti toscani, "non giustifica(no) affatto la percezione diffusa circa l'assenza dei giovani dal volontariato" (Corchia 2012b: 190): nel campione di studenti toscani tra i 17 e i 18 anni quasi il 18% degli intervistati svolge attività di volontariato all'interno di organizzazioni. Alcuni dati della stessa ricerca mostrano quanto il disallineamento tra percezioni dei dirigenti e dati sull'effettiva quantità di giovani nelle organizzazioni di volontariato abbia origine in differenti 'tradizioni' di partecipazione. I dati provenienti dal campione di studenti toscani indicano che, diversamente dal passato, la partecipazione dei giovani è più leggera, più libera e svincolata da appartenenze associative 'pesanti' e più negoziata con le organizzazioni in cui si è attivi. Quasi un giovane studente su cinque tra quelli intervistati dichiara di avere intrapreso l'attività volontaria per ragioni dipendenti da una scelta meramente autonoma (Corchia 2012b: 213). D'altra parte il motivo più scelto per giustificare l'astensione da attività di volontariato è il timore di fare qualcosa di troppo 'grande' per sé (ivi, 197). I giovani dai quali i dirigenti del volontariato toscano vorrebbero un maggiore impegno mostrano di sentirsi a proprio agio in una partecipazione associativa (effettiva o potenziale) ben più 'rilassata' di quella desiderata dai dirigenti:

non sarebbero più i volontari a mettersi a disposizione dell'organizzazione, secondo un principio generale di dedizione, ma quest'ultime a doversi rendere flessibili assecondando le esigenze dei propri volontari (ivi, 198).

Questi risultati non sorprendono. Già in precedenza, con riferimento

al volontariato giovanile toscano, era stato osservato che le modalità di fare volontariato dei giovani toscani sono sempre più caratterizzate dalla discontinuità, dalla negoziazione, dal bisogno di gratificazione personale (Salvini, 2010). Risultano comunque problematiche per quelle organizzazioni di volontariato che cercano di 'reclutare' giovani per lo svolgimento delle proprie attività. Le attese di autorealizzazione dei giovani che si attivano e le attese di reclutamento delle organizzazioni di volontariato possono infatti non essere coincidenti. La considerazione dei giovani come manodopera con poche pretese, a servizio di un 'progetto' depositato nelle idee, nel sapere e nelle esperienze dei 'grandi', risulta contraddittoria con le tradizioni e le attese che i giovani esprimono quando partecipano.

Queste evidenze contribuiscono a chiarire come i rapporti inter-generazionali in tema di partecipazione possono non essere pacifici. Non solo per questioni (pur assai rilevanti) connesse al ricambio delle funzioni di comando e all'accesso al potere, ma anche - più generalmente - per le contrastanti 'tradizioni' di partecipazione che differenti generazioni possono esprimere. Il differente sistema di aspettative può alimentare equivoci e delusioni. La pluralità delle fonti di riconoscimento personale dei giovani, il loro tendenziale disagio verso forme di affiliazione incondizionata, la precarietà della partecipazione, della vita e del lavoro possono essere percepiti da adulti e anziani come 'macchie' e perturbazioni dell'impegno che si svolge in organizzazioni con culture coese e routine consolidate come le organizzazioni di volontariato.

Seguendo una 'tradizione' di partecipazione, alcune organizzazioni di volontariato sembrano affrontare il problema del 'reclutamento' dei giovani con modalità decisamente *top-down*, sviluppando iniziative che si approssimano a una 'dottrina' del volontariato (Salvini, Corchia 2012a: 25). È probabile che questa modalità non si allinei con la 'tradizione' di partecipazione che i giovani esprimono. Altre organizzazioni di volontariato, invece, mostrano maggiore apertura verso i caratteri della specifica domanda di partecipazione giovanile, identificando il sostegno al loro 'protagonismo' come fattore-chiave della permanenza dei giovani nell'organizzazione (ivi, 26). Pare comunque

difficile uscire con successo e soddisfazione reciproca dai paradossi a cui il rapporto tra giovani e volontariato è esposto senza mettere in agenda la decostruzione delle 'gelosie' e delle consolidate prerogative esistenti nelle organizzazioni a guida adulta e anziana (Salvini, Corchia 2012a: 59-60).

Capitolo 3

Quanto partecipano i giovani in Italia? E gli adulti?

Chi spera e confida nella partecipazione giovanile ha letto con preoccupazione le tesi sul ripiegamento nel privato e sull'“eclissi della politica” dei giovani italiani nel nuovo secolo (Buzzi, Cavalli, de Lillo 2002). In questo capitolo cerco di affrontare alcune questioni non nuove al dibattito (cfr. Tuorto 2009): è vero che i giovani italiani del nuovo secolo si eclissano dalla partecipazione sociale e politica? Nel caso si tratti effettivamente di ‘eclissi’ (Ricolfi 2002), questa è una specificità dei giovani oppure siamo davanti a un carattere più generalmente tipico della società italiana?

Rispondere in modo adeguato a queste domande richiederebbe un lavoro di elaborazione e approfondimento che in questa sede è impossibile svolgere e che rimando a futuri lavori. Tuttavia scomponendo - come di consueto - la partecipazione politica in ‘latente’ e ‘manifesta’ (Barbagli, Macelli 1985) e quest’ultima in ‘convenzionale’ e ‘non-convenzionale’ (Barnes, Kaase 1979) e comparando la frequenza di alcuni comportamenti tra giovani e non-giovani nel tempo è possibile una prima e provvisoria risposta, utile a orientare il lavoro empirico sulle organizzazioni giovanili.

1. La partecipazione politica ‘latente’ dei giovani italiani

La partecipazione ‘latente’ (o ‘invisibile’) è stata definita, sin dagli anni '80, come “la partecipazione emotiva-affettiva a (o il coinvolgimento psicologico in) quanto avviene nel mondo politico” (Barbagli, Macelli 1985: 14-15). Il carattere di ‘latenza’ della partecipazione evoca uno stato di attivazione più debole rispetto a quello tipico della vera e propria mobilitazione. Tuttavia la propensione verso l'informazione, la discussione in privato su temi politici e sociali, gli atteggiamenti verso la politica sono stati ritenuti elementi di base per la futura potenziale mobilitazione.

1.1 Informarsi e parlare di politica

Considerando i dati dell'Indagine Istat *Aspetti della Vita Quotidiana* (d'ora in poi Avq-Istat), dal 2000 al 2012 (ultimo anno disponibile, al momento in cui si scrive), la propensione dei giovani e dei giovani-adulti a informarsi sui fatti della politica risulta complessivamente più bassa di quella delle fasce più adulte e anziane della popolazione italiana. La curva dei livelli di informazione politica mostra una dinamica piuttosto chiara e consolidata: dal 2000 in poi, i massimi livelli di informazione politica si verificano sempre per le classi di età centrali della popolazione (precisamente per coloro che hanno tra i 45 e i 59 anni), mentre è minimo nelle classi più giovani e più anziane. Generalmente i maschi mostrano livelli di informazione assai superiori alle femmine, ma il divario di genere è molto variabile (molto ampio per i segmenti più anziani della popolazione, pressoché inesistente per i più giovani).

Dal 2000 in poi, comunque, la propensione ad informarsi con regolarità (più volte la settimana) è cresciuta in tutte le classi di età. Anche tra i giovani (14-34 anni) dunque, per i quali tuttavia il tasso di crescita è stato inferiore a quello osservabile per altre classi di età. È possibile dunque ricavare un'informazione in chiaroscuro: i giovani si informano sui fatti della politica meno degli adulti e degli anziani e, nonostante l'innalzamento dei titoli di studio, la crescita dei loro livelli di informazione politica è lenta. D'altra parte negli anni del nuovo secolo non si registra, sotto questo specifico aspetto, alcun crollo della propensione dei giovani all'informazione politica.

I dati Istat restituiscono uno scenario analogo per quanto riguarda la propensione a parlare di politica. Anche per questo aspetto della partecipazione 'latente', le classi di età centrali (e in particolare i 45-59enni) mostrano costantemente dal 2000 in poi i livelli più elevati, mentre under-35 e over-64 i livelli meno elevati.

Per tutti i segmenti di popolazione si osserva comunque negli anni del nuovo secolo un aumento di coloro che parlano frequentemente di politica e una corrispettiva diminuzione di coloro che si astengono sempre o quasi dal farlo.

L'aumento della propensione a parlare di politica dal 2000 in poi non

è comunque uniforme: sono le classi over-54 a compiere i più consistenti passi in avanti, mentre per le classi under-35 l'aumento è minore.

1.2 L'atteggiamento verso la politica

I programmi di ricerca che hanno indagato la condizione giovanile in Italia nel nuovo secolo hanno spesso dedicato un'attenzione specifica agli atteggiamenti dei giovani verso la politica.

I risultati delle indagini condotte non sono facilmente comparabili in ragione delle differenze dei campioni intervistati, degli anni di riferimento, delle domande somministrate. Un'evidenza consolidata riguarda comunque il piccolo numero di giovani che si considera politicamente impegnato. Pur considerando le differenze dei disegni di rilevazione, la quota di giovani che si dichiara "politicamente impegnata" resta - tra il 2004 e il 2013 - sempre inferiore al 5% (Bichi 2013: 161; de Luca 2007: 291; Camoletto Ferrero, Loera 2006: 291). Questo dato comunque non pare una novità storica: l'ard nel 1983 registrava un livello analogo (de Luca 2007: 291).

Quanto agli atteggiamenti dei giovani verso la politica, secondo i dati della recente indagine dell'Istituto Toniolo (Bichi 2013: 161), la percentuale di giovani tra i 18-29 anni che esprime un esplicito disgusto è molto vicina al 30%. È senza dubbio una minoranza ragguardevole la cui consistenza andrebbe tuttavia valutata in termini comparati con gli atteggiamenti dei segmenti non-giovanili della popolazione. Ciò che infatti riteniamo essere una specificità giovanile potrebbe invece riguardare l'intera popolazione. Non esistono molte fonti per effettuare tale comparazione.

La rilevazione Ispo-Ministero della Gioventù (2010) - che pare la più recente al momento in cui si scrive - mostra che gli atteggiamenti della popolazione non giovanile verso la politica sono peggiori di quelli dei giovani (Tabella 1).

Tab.1. Atteggiamenti verso la politica dei giovani e del resto della popolazione secondo rilevazione Ispo-Ministero della Gioventù (2010)

	Giovani (18-34 anni)	Resto della popolazione
Quando pensa alla politica, quale tra le seguenti espressioni che ora le leggerò le viene in mente?	%	%
Rabbia	21	32
Disgusto	18	30
Interesse	12	16
Diffidenza	12	21
Indifferenza	12	19
Noia	9	17
Impegno	7	11
Passione	6	10
Entusiasmo	1	4
Non So	2	2

1.4 La propensione all'auto-collocazione politica destra/sinistra

Molte rilevazioni condotte sui giovani si concentrano sulla loro propensione a collocarsi politicamente lungo il continuum destra-sinistra. La capacità di auto-collocazione politica è differente dall'espressione di una preferenza elettorale e attiene più che altro alla fissazione di un orientamento politico-valoriale che può esprimere il compimento del percorso di socializzazione politica (cfr. Caniglia 2001). Indagini svolte in differenti momenti, dal 2000 in poi, convergono nel segnalare che una quota assai consistente di giovani intervistati (ben consolidata intorno al 40%) non si colloca sul continuum sinistra-destra o perché non sa farlo o perché si rifiuta di rispondere (Bichi 2013: 159; de Luca 2007: 295).

L'interpretazione di questo dato richiede una certa cautela. Si potrebbe ritenere che una tale proporzione di giovani che anche oltre i 20 anni non sa o non vuole collocarsi in questo continuum politico-valoriale

riale costituisca un elemento di conferma alla tesi dell'”eclissi della politica” dei giovani. I dati raccolti da IARD nel 2004 avvertono tuttavia che tra i giovani che non si collocano vi sono in misura considerevole coloro che esprimono atteggiamenti più attivi (come l'elevata propensione verso l'informazione politica e un attivo sentimento di 'disgusto') (de Luca 2007: 296). L'elevata proporzione di giovani che non si collocano potrebbe dunque essere non tanto un segno di incompetenza o disinteresse quanto la testimonianza dell'inadeguatezza di queste categorie per i segmenti più giovani della popolazione.

1.5 Le determinanti della partecipazione 'latente'

I risultati delle ricerche citate consentono anche di avanzare l'ipotesi che per la popolazione giovanile, dal 2000 in poi, le variabili connesse al genere, al territorio di residenza e al titolo di studio influiscano in modo significativo sulla partecipazione 'latente'. Si verificherebbe cioè anche per i giovani del nuovo secolo una situazione nella quale la circostanza di essere maschi, residenti nei grandi centri urbani, con titoli di studio elevati favorirebbero l'attivazione.

A quanto pare la famiglia occupa ancora un posto importante nella socializzazione politica. I familiari costituiscono di gran lunga le figure più importanti nella formazione delle idee politiche dei giovani (Bichi 2013: 163). È anche stato osservato che l'interesse per la politica da parte dei giovani e la loro capacità di auto-collocazione politica sono significativamente correlati all'interesse per la politica dei genitori; in altre parole, con buona approssimazione, “l'atteggiamento dei genitori verso la politica sembra riprodursi nei figli” (Camoletto Ferrero, Loera 2006: 178), sebbene ciò non significhi che gli orientamenti politici di genitori e figli siano analoghi.

2. La partecipazione politica 'manifesta' dei giovani italiani

I dati sulla partecipazione 'latente' dei giovani tendono a disegnare un quadro della mobilitazione di tipo 'emotivo', non finalizzata ad atti di mobilitazione. Passando invece a considerare la partecipazione 'manifesta', si possono menzionare molteplici pratiche. Vi è infatti accordo tra gli studiosi che la partecipazione si esprime non solo

con modalità radicate nel contesto istituzionale della partecipazione politica veicolata dai partiti che competono per il potere, ma anche attraverso forme meno convenzionali (cfr. Capitolo 2). Sulla base di dati provenienti da fonti differenti è possibile passare brevemente in rassegna quali livelli di partecipazione convenzionale e non-convenzionale abbiano caratterizzato i giovani italiani nel nuovo secolo.

2.1 La partecipazione elettorale

Un primo fuoco di attenzione riguarda la più tipica e tradizionale modalità di partecipazione nelle democrazie rappresentative, quella elettorale. L'Istituto Toniolo ha rilevato una quota di giovani (18-29 anni) potenziali astensionisti, che si attesta approssimativamente al 20% (Bichi 2013: 160). Persistono - anche in questo caso - differenze in termini di genere e status culturale ed economico, sempre a vantaggio di coloro che occupano posizioni di centralità sociale.¹

Gli studi elettorali sollecitano ad interpretazioni caute sull'astensionismo giovanile. Dal dopoguerra l'astensionismo elettorale in Italia si è mantenuto tra i più bassi di tutti i paesi occidentali, è cresciuto a partire dalla fine degli anni '70 e in particolare negli anni '90, mentre nel nuovo millennio si sono alternati momenti di crescita e diminuzione della partecipazione elettorale (Tuorto 2010). Nel passaggio tra le elezioni politiche e regionali della metà degli anni '90 e quelle della metà degli anni 2000, l'astensionismo ha effettivamente caratterizzato soprattutto i giovani (in particolare i maschi, ma anche le femmine), con notevoli concentrazioni nelle regioni settentrionali e della cosiddetta 'zona rossa' (Toscana compresa) (Tuorto 2010).

Quale significato è possibile attribuire all'astensionismo elettorale crescente dei giovani? Potrebbe apparire scontato ritenere che si tratti di un segno di disattivazione, ma così non è. Esistono infatti più tipi di astensionismo, uno strutturale e di matrice apatica, un altro intermittente e di matrice attiva (Tuorto, Colloca 2010). Nel ciclo elettorale

1 Occorre comunque non sovrapporre l'effettiva astensione con la propensione all'astensione alcuni mesi prima dello svolgimento di effettive elezioni politiche, considerato che le intenzioni di non-voto (di giovani e non giovani) tendono a diminuire in prossimità delle effettive competizioni elettorali.

italiano della prima metà degli anni 2000, una parte significativa dei giovani ha mostrato un atteggiamento critico verso la propria partecipazione elettorale, utilizzando l'astensione come strumento di punizione (Tuorto, Colloca 2010: 53). L'attribuzione di un significato attivo all'astensionismo smorza dunque il dato sulla propensione giovanile al non-voto rilevata dall'Istituto Toniolo. Occorre anche tenere a mente ciò che accade altrove: la partecipazione elettorale dei giovani italiani alle elezioni politiche è risultata, da differenti rilevazioni svolte su scala europea, decisamente più alta di quella degli altri paesi europei anche nel nuovo secolo (Euyoupart 2005; Eurobarometer 2013).

2.2 Giovani (e non solo) e partiti: una distanza ormai incolmabile?

I partiti politici risultano un riferimento decisamente lontano per i giovani: corrispondentemente ai bassissimi livelli di fiducia di cui i partiti godono da almeno quindici anni (Bazzanella 2007: 207; Triani 2013: 201), l'attivismo giovanile di partito risulta negli anni successivi al 2000 un'eccezione. Le serie storiche Avq-Istat rilevano che la percentuale di giovani che ha svolto un'attività gratuita per un partito politico tra il 2000 e il 2012 tende verso lo zero. Ciò non sembra comunque una specificità giovanile: in tutte le classi di età, dopo il 2000, i livelli di attivismo di partito sono bassissimi.

Una minoranza un po' più consistente di persone ha partecipato tra il 2000 e il 2012 a un comizio. I livelli di partecipazione sono comunque assai bassi (sempre inferiori al 10% con riferimento all'intera popolazione). Dopo il 2000, i più giovani (in particolare le persone di età compresa tra 20 e 34 anni) confermano i livelli di partecipazione a comizi degli inizi della decade, con una performance migliore di altre classi più adulte e anziane.

2.3 La partecipazione politica non convenzionale dei giovani italiani

L'analisi delle serie storiche Avq-Istat può costituire il primo passo anche per l'analisi dell'andamento della partecipazione non convenzionale tra giovani e non giovani.

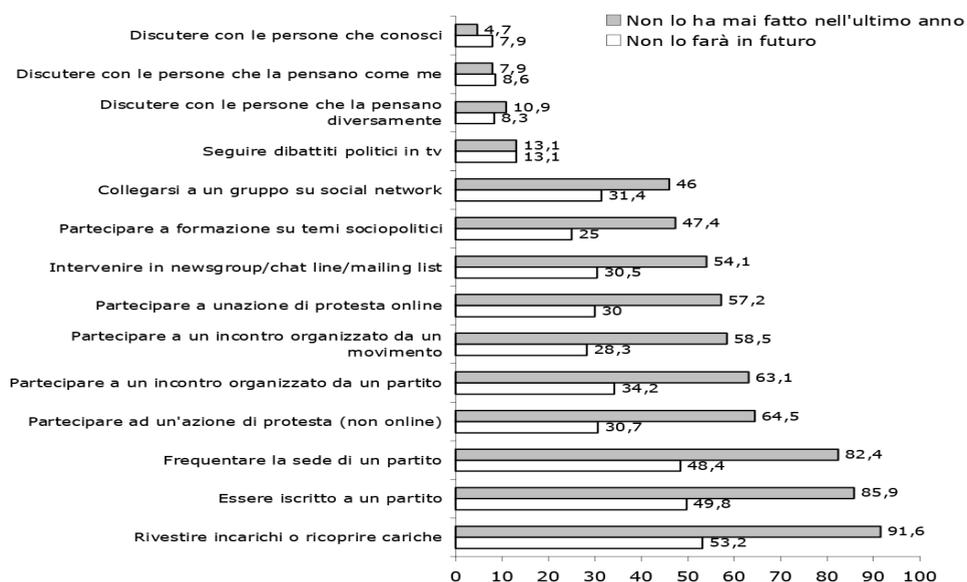
A. Partecipare a cortei, manifestazioni, assemblee

La partecipazione non convenzionale che si esprime attraverso cortei riguarda una minoranza della popolazione italiana (mai più del 7% degli italiani dal 2000 in poi), seppure con notevoli differenze. Una di queste riguarda la particolare propensione che i giovani mostrano per questa modalità di partecipazione: in tutto il periodo compreso tra il 1999 e il 2012 le frequenze con cui i giovani under-25 hanno preso parte a un corteo sono sempre le più elevate del campione. I giovanissimi (under-20), in particolare, mostrano una propensione alla partecipazione a cortei che, pur riguardando una minoranza, si conferma superiore a quella degli altri in tutto il periodo 1999-2012. Nella seconda metà degli anni 2000, altre rilevazioni sulla partecipazione giovanile hanno confermato l'elevata propensione dei giovani a utilizzare la piazza, quella 'reale', e hanno riscontrato frequenze di mobilitazione superiori a quelle di Istat (Bichi 2013: 167; de Luca 2007: 293; Camoletto Ferrero, Loera 2006: 165).

B. Utilizzo di altre forme di partecipazione non-convenzionale

Le serie storiche Avq-Istat non consentono purtroppo di disporre di altri dati sulla partecipazione non convenzionale dei giovani (eccetto la partecipazione associativa e la partecipazione on-line su cui dirò tra breve). Esistono comunque evidenze ormai consolidate che mostrano che i giovani in Italia praticano modalità di partecipazione non convenzionale in proporzioni consistenti.

Grafico 1. Le pratiche di partecipazione politica. Valori percentuali (riproduzione di Bichi, 2013: 167, classe di età: 18-29 anni)



Nel 2003, il 60% dei giovani italiani (16-29 anni) intervistati nel contesto della ricerca curata da Garelli, Palmonari, Sciolla manifestava l'intenzione attuale o potenziale di mobilitarsi in forme non-convenzionali legali, mentre quasi un terzo era disposto anche a prendere parte a mobilitazioni non legali (Camoletto Ferrero, Loera 2006: 166). La più recente indagine curata dall'Istituto Toniolo offre il quadro attualmente più aggiornato sui livelli di partecipazione non convenzionale dei giovani italiani (18-29 anni). Come si nota dal Grafico 1 (che riproduce quello contenuto in Bichi 2013: 167),² la maggioranza dei giovani intervistati si mostra aperta alla possibilità di praticare forme di partecipazione non convenzionale e una quota significativa, sebbene minoritaria, di loro lo ha già fatto nel 2012. Gli intervistati si mostrano invece meno propensi, nel presente e per il futuro, a "rivestire incarichi o ricoprire cariche", "essere iscritti a un partito" e a "frequentare la sede di un partito".

² Ringrazio la prof.ssa Rita Bichi per il permesso di riprodurre il grafico.

2.5 La partecipazione politica on-line dei giovani italiani

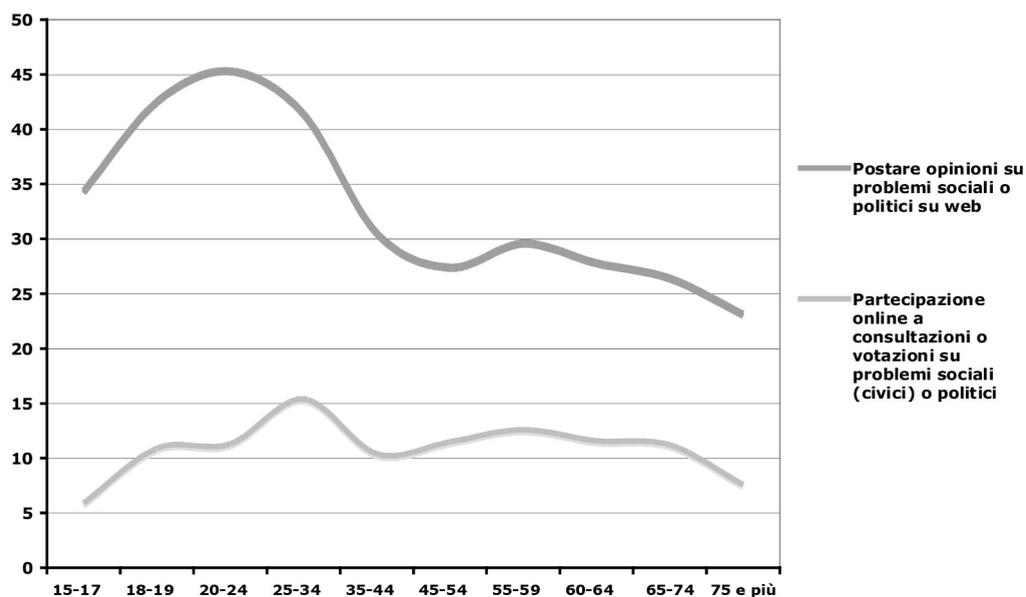
Un ulteriore ambito della partecipazione non convenzionale che ha riscosso sempre più attenzione negli ultimi anni riguarda l'utilizzo delle nuove tecnologie del digitale e delle reti. Si tratta di un fenomeno decisamente rilevante, sebbene non privo di ambiguità (Mosca, Vaccari 2011). I dati attualmente in nostro possesso mostrano che i giovani sono i protagonisti della partecipazione on-line.

Le classi più giovani della popolazione italiana si distinguono innanzitutto da quelle meno giovani per la differente 'dieta' informativa che affianca i nuovi media alla televisione. Nonostante la tv sia lo strumento più utilizzato (anche) dagli under-30 per informarsi su problemi sociali e politici, il numero di persone che ha utilizzato Internet a questo scopo è segnalato in rapidissima crescita negli ultimi anni (Istat, Cnel 2013: 135). I dati raccolti dall'Istituto Toniolo mostrano che tra i giovani il primato dei telegiornali in tv quale fonte informativa di tutti i giorni, sebbene ancora saldo, è ora insidiato dall'utilizzo di Internet tramite computer, *tablet* e *smartphone* (Introini, Pasqualini 2013: 144). Non si tratta comunque esclusivamente di una questione quantitativa. È decisamente significativo che, almeno negli ultimi dieci anni, il giudizio dei giovani si sia evoluto fino a ritenere che Internet sia più credibile della tv e dunque che sia una fonte migliore per costruirsi un'opinione sui fatti sociali e politici. Nel 2012, secondo i dati dell'Istituto Toniolo, i giovani italiani ritengono più importanti i quotidiani on-line e i siti d'informazione della tv per la formazione della propria opinione (Bichi 2013: 165). Soprattutto per i giovani i nuovi media sembrano profilarsi insomma come una sorta di "contro-potere, uno spazio dove i contenuti trasmessi dallo strumento televisivo possono essere contro-bilanciati" (Ceccarini 2011: 100).

L'utilizzo dei nuovi media costituisce una prerogativa giovanile non solo per le modalità 'latenti'-informative di partecipazione, ma anche per quelle più 'manifeste'. In generale, ancora pochi italiani partecipano via web (postare opinioni su temi sociali e politici, partecipare a consultazioni e deliberazioni...), ma tra il 2011 e il 2012 questa minoranza è segnalata in crescita (Istat, Cnel 2013: 135-137). I protagonisti di questo trend sono i giovani. Secondo i dati dell'indagine

Avq-Istat (Grafico 2), nei primi mesi del 2012 i giovani italiani tra i 18 e i 34 anni hanno utilizzato internet per leggere e postare opinioni su problemi sociali o politici in misura maggiore rispetto a tutte le altre classi di età. I giovani-adulti (25-34 anni) risultano inoltre il segmento di popolazione italiana che utilizza con maggiore frequenza modalità consultive o deliberative online.

Grafico 2. La partecipazione sociale e politica on-line in Italia per età nel 2012 (Istat-Avq)



La recente rilevazione dell'Istituto Toniolo conferma che la pratica di esprimere le proprie opinioni a notizie lette su un sito internet (quotidiani online e non solo) sia una consuetudine -più o meno frequente- che riguarda quasi un giovane su due e rileva inoltre che il titolo di studio non costituisce una discriminante per praticare o meno quest'attività (Introini, Pasqualini 2013: 146-147). A proposito di 'determinanti' della partecipazione on-line, Ceccarini (2011: 108-109) ha anche mostrato come la variabile anagrafica sia una delle poche (assieme all'interesse per la politica) in grado di spiegare la partecipazione alle proposte di sottoscrizione di petizioni on-line.

2.6 La partecipazione associativa dei giovani italiani

La partecipazione associativa può essere e viene spesso trattata come un'ulteriore modalità di partecipazione politica non convenzionale. Sebbene questo trattamento non sia pacifico, è tuttavia innegabile che il pur eterogeneo mondo dell'associazionismo possa costituire uno strumento con il quale si esprime e si organizza, diversamente dalle forme della politica convenzionale, la propria intenzione di partecipare. Almeno dai primi anni '90, anche in corrispondenza alla perdita di consenso e legittimazione dei partiti politici, la partecipazione associativa ha contribuito in Italia a "trasformare la diffidenza e la rabbia in proposte e azioni rivolte alla sfera pubblica" (Biorcio 2008, 91).³ Dal 2000 in poi indagini nazionali e comparative sulla partecipazione associativa dei giovani hanno generato un certo allarme. Differenti rilevazioni su scala nazionale hanno mostrato che una quota di giovani intervistati oscillante tra il 60% e il 70% non aveva preso parte ad alcuna attività associativa o iniziativa di volontariato (Della Valle 2007: 269; Albano 2006: 111-112; Cittalia-Anci 2009: 130-131). Indagini più recenti hanno consolidato questo dato. L'Istituto Toniolo osserva che solo una minoranza di giovani (18-29 anni), nel 2012, ha fatto parte di gruppi organizzati o associazioni (esclusi partiti, gruppi, movimenti politici): la quota di giovani che si impegnano in questi contesti non supera il 20% (Marta, Marzana, Alfieri 2013: 60-61). Eurobarometer ha recentemente rilevato una propensione alla partecipazione associativa dei giovani italiani (15-30 anni) più scarsa rispetto ai loro pari europei (Eurobarometer 2013: 8): il livello della partecipazione associativa dei giovani italiani risulta più simile a quello di alcuni paesi di recente ingresso nell'Unione Europea (ad esempio Bulgaria, Estonia, Repubblica Ceca) che a quelli della cosiddetta "Europa a 15".⁴ Una precedente rilevazione Eurobarometer aveva già mostrato

³ A parziale conferma di ciò, secondo i dati della rilevazione Eurobarometer (2011: 20), nel 2011 la maggioranza assoluta dei giovani partecipanti ad organizzazioni di volontariato riteneva che l'attività volontaria prestata era finalizzata a cambiare qualcosa nella propria comunità locale.

⁴ Gli Stati componenti della cosiddetta "Europa a 15" sono Be, It, Fr, De, Lu, Ni, Dk, Uk, Ie, Pt, Es, El, At, Se, Fi.

che i giovani italiani nel 2011 avevano il 'primato' europeo del livello di partecipazione ad associazioni di volontariato più basso in Europa (Eurobarometer 2011: 39).

Pur con molti meriti, queste rilevazioni sperimentano il limite di rendere impossibile la comparazione tra i livelli di partecipazione associativa di differenti classi di età. Non sappiamo cioè se quella che pare una debole *performance* della partecipazione giovanile in Italia sia effettivamente tale o costituisca un carattere più generale dell'intera popolazione. Può essere quindi opportuno considerare l'evoluzione della partecipazione associativa nel tempo rispetto alle differenti classi di età, incluse quelle più giovani.

Attingendo nuovamente alle serie storiche dell'indagine Avq-Istat, si può osservare come - nel nuovo secolo - i livelli di prestazione di attività gratuite in associazioni di volontariato dei giovani siano instabili. Tuttavia, considerando l'intero periodo 1999-2013, non risultano né significativamente inferiori a quelli degli adulti e degli anziani né risultano in calo.

3. Un bilancio. Giovani e partecipazione: trasformazioni da esplorare

L'ipotesi dell'"eclissi" della partecipazione dei giovani ha trovato recentemente riscontro empirico nello specifico contesto della Gran Bretagna (Grasso 2013b). Nonostante siano opportune ulteriori analisi su un oggetto tanto complesso, i dati che ho preso in considerazione in questa sede sembrano per l'Italia offrire maggiori conferme all'ipotesi della trasformazione della partecipazione giovanile rispetto all'ipotesi dell'eclissi della stessa.

Sulla base delle prime evidenze presentate, la trasformazione sembra comporsi di tre specifici caratteri. Il primo è la distanza abissale e ormai consolidata tra giovani e partiti politici: sebbene le comparazioni internazionali mostrino che i giovani italiani siano più propensi a partecipare a partiti politici, campagne elettorali ed elezioni rispetto ai loro pari in Europa (Eurobarometer 2013: 8-13), i partiti non costituiscono più un riferimento dove esprimere la propria voglia di partecipare.

Il secondo è la tenuta della partecipazione associativa: nonostante la diffusa retorica della disaffezione (Salvini 2012b), negli ultimi anni i giovani continuano a fare volontariato quanto adulti e anziani. Ciò avviene nonostante il pesante impatto della crisi sui giovani.

Il terzo carattere riguarda lo slancio che i giovani dopo il 2000 mostrano verso le forme meno convenzionali di partecipazione. Si tratta di forme caratterizzate da elevata flessibilità della mobilitazione, da legami deboli e da un'appartenenza collettiva ipoteticamente assai più leggera rispetto alle forme che il novecento ci ha lasciato in eredità. Questi risultati rafforzano l'interesse ad approfondire i caratteri della trasformazione della partecipazione e sollevano ulteriori interrogativi. Chiarite le tendenze quantitative delle differenti pratiche partecipative, come cambiano i significati e i valori attribuiti dai giovani all'impegno sociale e politico? Che cosa li motiva e li ispira? Come esprimono e organizzano il loro interesse a partecipare?

Parte seconda

**LE
V
S
E
C**

Capitolo 4

Esplorare le organizzazioni giovanili in Toscana. Il contesto, il percorso, l'approccio, i metodi, i casi dell'indagine

Nello studio dei fenomeni sociali i contesti contano. Questo capitolo presenta alcune fondamentali coordinate del contesto in cui si è svolta la rilevazione empirica e illustra i caratteri peculiari di questa.

1. Condizione giovanile e partecipazione in Toscana. Note su un contesto in trasformazione

1.1 Essere giovani in Toscana al tempo della crisi e dell'austerità

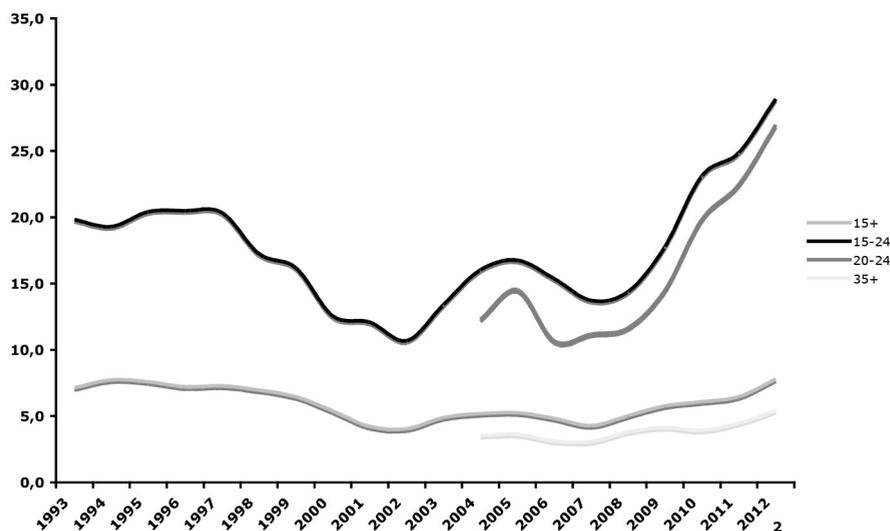
La condizione giovanile toscana rispecchia alcune delle più generali tendenze nazionali già menzionate (si veda il Capitolo 1) e si caratterizza per alcuni elementi specifici. In estrema sintesi e prendendo a paragone lo scenario nazionale, si può concordare con Romano, Natilli (2011, 40) che hanno definito 'incoraggiante' la situazione complessiva dei giovani toscani. Sebbene i dati sulla condizione e sulla partecipazione dei giovani toscani siano generalmente migliori di quelli nazionali, sono d'altra parte evidenti alcune tendenze problematiche che la crisi post-2007 ha contribuito ad aggravare.

Anche in Toscana la popolazione giovanile è da anni in diminuzione. Irpet (2013: 7-8) ha calcolato che i giovani di età inferiore ai 30 anni sono in Toscana diminuiti di 183.000 unità tra il 1991 e il 2010, con un saldo pesantemente negativo per la classe 15-29 anni. Nel corso degli ultimi venti anni, inoltre, i giovani toscani under-30 hanno allungato la permanenza nei percorsi di istruzione, aumentando significativamente i livelli di istruzione della popolazione giovanile rispetto al passato e posticipando l'ingresso sul mercato del lavoro (ivi, 9).

Anche in Toscana, il rapporto tra giovani e occupazione è problematico. La disoccupazione giovanile è strutturalmente più elevata di quella del resto della popolazione sin dai primi anni '90. Dopo il 2008, la forbice si allarga notevolmente (Grafico 1). Nel 2012 il tasso di

disoccupazione giovanile (15-24 anni) è stato registrato di poco inferiore al 30% (sei volte superiore a quello degli over-34). Si tratta più concretamente di 132.000 persone.

Grafico 1. Disoccupati in Toscana per anno e classi di età (Fonte: Istat)



In aggiunta alla disoccupazione, anche in Toscana abbiamo una quota di giovani che non cerca (più) lavoro ma è disponibile a lavorare (parte delle cosiddette "forze lavoro potenziali"). Sommando disoccupati e questo tipo di forze lavoro potenziali, Istat ha rilevato che in Toscana nel 2012 quasi 4 giovani (15-24 anni) su 10 (39,9%) cercano lavoro o sono comunque disponibili a lavorare ma non lavorano (+19 punti percentuali rispetto al 2004). Secondo le rilevazioni Istat, inoltre, quasi 140.000 ragazze e ragazzi toscani tra i 15 e i 34 anni, nel 2012 non lavorano, né sono in percorsi di istruzione o formazione (sono i cosiddetti *Neet*); nel 2004 erano meno di 110.000.

Negli ultimi venti anni, anche in Toscana è aumentata in misura molto rilevante tra i giovani occupati l'area dell'instabilità. Irpet (2013: 16-17) ha calcolato che l'incidenza dell'occupazione dipendente a tempo determinato sugli occupati dipendenti toscani 15-29enni sia arrivata al 40% circa nel 2011 (mentre tra i lavoratori over-30 è, sep-

pur cresciuta, rimasta sotto il 10%). Se aggiungiamo a questo calcolo la quota di giovani occupati con contratti a termine non dipendenti e se ipotizziamo la prosecuzione della serie storica lungo la dinamica finora verificatasi, arriviamo a ipotizzare che oggi in Toscana tra i giovani occupati regolari uno su due sperimenti una situazione di instabilità lavorativa e che questa situazione li separi sempre di più dagli occupati delle classi di età superiori.

1.2 La partecipazione giovanile in Toscana

Stando alle serie storiche Istat, nella prima decade del nuovo millennio la Toscana mostra livelli di partecipazione politica e sociale complessivamente più elevati della media nazionale e di una parte di Italia Centrale (Umbria e Marche) compresa nell'area avente storicamente cultura politica di sinistra (la cosiddetta "zona rossa"). D'altra parte questi livelli sono assai più bassi dei valori registrati sia nelle regioni settentrionali che in altre regioni della 'zona rossa' (in particolare l'Emilia-Romagna).

Alcuni studi recenti consentono di concentrare l'attenzione sui caratteri peculiari della partecipazione dei giovani toscani.¹ Una sintesi non è tuttavia agevole poiché i dati raccolti scontano alcuni problemi tecnici e disegnano scenari in buona misura contrapposti.

Pescarolo (2010) traccia un quadro complessivamente negativo. Offre delle chiare evidenze sul tramonto della partecipazione politica convenzionale (partiti ma anche sindacati) dall'orizzonte dei giovani in Toscana. Seppure con minore intensità rispetto ad altre parti d'Italia, conferma anche per i giovani toscani l'importanza di alcune variabili strutturali (genere e titolo di studio, a vantaggio dei maschi e dei più istruiti) per i differenziali di partecipazione politica conven-

1 Gli studi sulla condizione giovanile e sulla partecipazione sociale e politica dei giovani in Toscana sono ovviamente molti di più di quelli che in questa sede vengono presi in considerazione. Qui vengono presentati i dati sulla partecipazione giovanile che sono stati raccolti con disegni e strumenti di ricerca quantitativi dopo il 2007, l'anno d'inizio della crisi finanziaria. Sui dati sulla partecipazione giovanile in Toscana subito prima del 2007 possono vedersi Grifone Baglioni (2007), *Giovani*, Lorenzini (2007).

zionale (ivi, 114-115). Oltre il 50% dei giovani toscani, inoltre, non si colloca nel continuum destra-sinistra. Indifferenza, diffidenza, rabbia sono i sentimenti maggioritari dei giovani toscani verso la politica (ivi, 116). I livelli di partecipazione politica 'manifesta' dei giovani toscani, sebbene si confermino generalmente più elevati della media italiana, risultano tra il 1993/1995 e il 2006/2008 in diminuzione rispetto a tutte le modalità di partecipazione rilevate (riunioni di partiti, riunioni sindacali, comizi, cortei) (ivi, 105). Analoga situazione per la partecipazione associativa: i giovani toscani mostrano generalmente livelli di impegno presso i vari tipi di associazione (volontariato, associazionismo dei diritti, associazionismo ricreativo-culturale) superiori alla media nazionale ma in diminuzione tra la metà degli anni '90 e il 2006/2008 (ivi, 110-111). Pare inoltre che uno dei più evidenti effetti della crisi sia stato quello di rendere più sporadica e discontinua l'azione volontaria (individuale e organizzata) dei giovani (ivi, 118). Per quanto di estremo interesse, i dati sulla partecipazione dei giovani toscani contenuti in Pescarolo (2010) scontano tuttavia due problemi: in parte sono fermi al 2008, in parte mostrano oscillazioni così ampie nell'arco di un solo anno (2009-2010) da rendere ancora troppo poco consolidato il confronto (cfr. ivi, 118: tab.4.16).

Uno scenario assai differente sulla partecipazione politica e sociale dei giovani toscani rispetto a quello appena presentato è quello di Iard (2009) che ha messo a confronto la situazione rilevata nel 1999 con quella rilevata nel 2009. Iard rileva che, rispetto a dieci anni prima, i giovani toscani hanno aumentato la propensione alla partecipazione a partiti, movimenti, collettivi politici, sindacati, associazioni di volontariato sociale e assistenziale, organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo o di soccorso umanitario, organizzazioni per la tutela dell'ambiente e associazioni culturali. Per tutte queste la crescita della partecipazione dei giovani toscani tra il 1999 e il 2009 è addirittura a doppia cifra (tra il +27% e il +12%) (Iard 2009: 22-23). La tesi avanzata a conclusione della rilevazione è che

Nel corso degli ultimi dieci anni non abbiamo assistito a un degrado del senso di partecipazione dei ragazzi e delle ragazze, ma a un vero e proprio risveglio civico e politico (...) questa spinta a cambiare il mondo è legato al tridente del risveglio:

politica e partiti, associazionismo terzomondista e umanitarista, spinta ambientale. (...) La spinta civica, l'attenzione e la lettura dei quotidiani, lo svilupparsi della voglia di politica, sembrano profilare una dinamica peculiare nel mondo giovanile di questa regione. Un *new profile* che potremmo definire come i prodromi di una tendenza a creare nuovi "circoli virtuosi del civismo". (Iard 2009: 22)

Anche in questo caso, tuttavia, il confronto tra i dati del 1999 e del 2009 risulta poco solido in ragione della -almeno parziale- differenza nelle modalità di rilevazione (solo Cati nel 1999, mista Cati-Cawi nel 2009) che rischia di avere prodotto una certa distorsione.

L'indagine realizzata dal Centro Italiano di Studi Elettorali (Cise) nel 2008 sulla cultura politica, la democrazia e la partecipazione in Toscana è una fonte di sicuro interesse e consente un ulteriore confronto.² I dati di questa rilevazione mostrano che il numero di coloro che nel 2008 non hanno mai partecipato ad un'associazione di volontariato, culturale, sportiva o ricreativa è più basso nelle coorti più giovani (nati dopo il 1975). In generale, la partecipazione associativa dei più giovani risulta più elevata di quella delle altre coorti, seppure più discontinua (Cise 2008: 50-51).

Analogamente le coorti più giovani (nati dopo il 1975) sono meno 'disattivate' di quelle più anziane rispetto ai problemi dell'ambiente/territorio sebbene la loro attivazione sia meno regolare (ivi, 53). I nati dopo il 1985 mostrano anche di essere stati nel 2008 decisamente più attivi rispetto ai meno giovani nelle manifestazioni di protesta organizzate da movimenti e anche nelle manifestazioni politiche organizzate da partiti (ivi, 54-55). Trova d'altra parte conferma nei dati del Cise la bassa propensione dei giovani toscani a iscriversi ad un sindacato (ivi, 56) o a un partito (ivi, 85). I dati raccolti dal Cise mostrano inoltre che i valori più alti di partecipazione politica (latente e manifesta) in Toscana si verificano sistematicamente per gli intervistati in possesso

² I dati della ricerca sono stati pubblicati in De Sio (2011). In questa sede, per meglio evidenziare aspetti della partecipazione giovanile, farò riferimento alle tavole di analisi mono e bivariata rese disponibili dai promotori della rilevazione sul sito cise.luiss.it. I dati sono riferiti al 2008 e scontano dunque, anche in questo caso, un certo livello di invecchiamento.

di una laurea, tranne per l'iscrizione a partiti e sindacati. Un più specifico dato riguarda i cambiamenti della presenza di giovani nelle associazioni di volontariato toscane. Le ricerche promosse dal Cesvot e condotte dal gruppo di ricerca coordinato da Andrea Salvini (cfr. anche Capitolo 3) consentono un confronto sulla variazione quantitativa dei giovani nelle associazioni di volontariato toscane tra la fine degli anni '90 e la fine della prima decade del 2000 (Salvini, 1999, 2012a). Nel 1998, nelle associazioni di volontariato toscane adolescenti e giovani erano circa il 33% dei volontari, mentre nel 2010, i volontari appartenenti alla fascia di età 14-24 anni sono poco meno del 37%, con un aumento modesto eppure significativo.

2. Gli obiettivi, il disegno, le attività, gli strumenti della ricerca

In questo contesto specifico, Cevot e Fondazione Volontariato e Partecipazione hanno promosso e realizzato - tra il 2010 e il 2012 - il progetto di ricerca "Giovani e partecipazione. Sfide e opportunità per il volontariato". La ricerca ha inteso contribuire alla crescita delle conoscenze sui mutamenti della partecipazione giovanile in Toscana ed è stata orientata più specificamente da due fondamentali interessi.

Il *primo* interesse cruciale è stato quello di cogliere alcuni caratteri specifici dell'impegno sociale dei giovani in organizzazioni promosse e frequentate da giovani stessi. Esplorare questi ambiti specifici - 'confinanti' con quelli del volontariato e dell'associazionismo più strutturati - può essere utile a porre le basi per una contaminazione positiva tra differenti tradizioni di partecipazione. Il *secondo* interesse è stato quello di definire meglio le connessioni, ancora poco chiare, tra caratteri della partecipazione giovanile e criticità tipiche della condizione odierna di giovani e giovani-adulti. Chiarire queste connessioni è cruciale per mettere a fuoco, in modo non avulso dal contesto, i cambiamenti dell'azione gratuita dei giovani in tempi di crisi.

Allo scopo di soddisfare tali interessi, un disegno di ricerca incentrato sull'analisi qualitativa/non-direttiva di casi è stato valutato preferibile rispetto a disegni di ricerca quantitativa/direttiva. Un'analisi situata e non-standard dell'attivismo sociale e politico in organizza-

zioni giovanili è stata ritenuta coerente con il recente avvicinamento delle tradizioni interpretativiste e istituzionaliste nel campo degli studi sui fenomeni politici (Hay 2011). È stato ritenuto appropriato anche in ragione della nota importanza dei significati per l'agire sociale e della natura sociale dei processi della costruzione dei significati utili all'azione (per un'introduzione in un ambito analogo di ricerca empirica cfr. Corchia 2012a: 171-172).

Gli studi di caso condotti sono stati progettati sulla scorta della proposta generale di Yin (2003) che definisce il caso-studio come una

indagine empirica che investiga un fenomeno contemporaneo nel suo contesto reale (*real life*), specialmente quando le frontiere tra il fenomeno e il contesto non sono chiaramente evidenti. In altre parole si usa il metodo del caso-studio perché deliberatamente si è voluto comprendere le condizioni contestuali – pensando che queste potessero essere altamente pertinenti al fenomeno di studio (Yin 2003: 13).

Riprendendo la classificazione di Yin (2003), i casi-studio condotti in questa sede possono essere considerati descrittivi. La conoscenza attesa dai casi-studio è stata tuttavia più alta e specifica di quella che caratterizza una parte di ricerca sociologica. I casi-studio realizzati non hanno giocato un ruolo ancillare di stimolazione intellettuale (Corbetta 1999, 74). Nemmeno, d'altra parte, sono stati intesi in termini di esemplificazione di una teoria o di studio di casi di eccellenza. In questa sede, piuttosto, l'utilizzo di casi-studio ha natura più critica. Ha teso verso una potenziale rifondazione della conoscenza a partire dall'osservazione dalle pratiche (Vitale 2008; Crosta, 2007). Con i casi-studio si è cercato di attingere da patrimoni di conoscenza empirica per provare a spingere più in avanti la riflessione sulla partecipazione giovanile, fornendo - nei termini di Stake (2005) - interpretazioni su di essa.

Il progetto si è concretamente svolto in cinque momenti fondamentali. Primo: la progettazione partecipata del percorso. Oltre ai numerosi momenti di ideazione, la progettazione si è in particolare arricchita di due confronti con associazioni, operatori, esperti che si sono svolti alla fine del 2010.

Secondo: l'analisi della letteratura e delle fonti disponibili (prima per-

lustrate, poi approfondite) allo scopo di orientare il progetto e selezionare alcune specifiche aree territoriali della regione su cui condurre la rilevazione. Le fonti prese in considerazione, oltre a quelle menzionate nei capitoli precedenti, sono state gli archivi del Cescvot e le banche-dati socio-demografiche della Regione Toscana. In considerazione di esse e perseguendo criteri di rappresentatività non probabilistica bensì significativa, il Gruppo di Pilotaggio (appositamente costituito per seguire l'andamento del progetto) ha deciso di concentrare l'attenzione su tre aree territoriali, differenziando la scelta per caratteri socio-demografici. Sono state selezionate: *la città metropolitana di Firenze* (unica città metropolitana nella regione), *la zona del Valdarno Inferiore* (zona policentrica ad urbanità diffusa sul *continuum* Pisa-Firenze, con storica vocazione di piccola impresa artigianale, ben rappresentativa della cosiddetta "Terza Italia" e della storica cultura politica toscana), *la zona dell'Amiata* (Provincia di Grosseto, zona periferica e montana, a chiara vocazione agricola, rischio di spopolamento, basso indice di sviluppo ed elevati livelli di disagio giovanile censito).

Terzo: indagine esplorativa con alcuni testimoni privilegiati nelle tre aree geografiche finalizzata a ricostruire alcuni caratteri tipici della condizione giovanile locale e ad individuare alcuni casi significativi di organizzazioni giovanili locali. L'indagine è stata realizzata mediante interviste semi-strutturate a 14 persone. I soggetti coinvolti sono stati presidenti e segretari di Delegazioni Cescvot, amministratori locali, operatori socio-educativi dei settori pubblico e non-profit attivi in tema di giovani nelle tre aree geografiche selezionate. I risultati delle interviste hanno offerto indicazioni precise rispetto a casi significativi di organizzazioni giovanili locali. I casi-studio infine sono stati selezionati secondo il duplice criterio della convergenza di più testimoni privilegiati sui medesimi casi e della differenziazione delle esperienze. Nella zona fiorentina, i casi sono stati concretamente individuati con procedimento *snow-ball* chiedendo di indicare ulteriori contatti al primo contatto (già disponibile sulla scorta di precedenti esperienze di ricerca).

Quarto: studio di casi di organizzazioni giovanili. Le attività necessa-

rie allo studio dei casi sono state l'analisi documentale (documentazione cartacea e disponibile via web) e la conduzione di interviste in profondità a giovani attivi nelle organizzazioni. Si è lasciato alle organizzazioni stesse il compito di selezionare le persone da intervistare tra quelle che avevano un buon livello di consolidamento del proprio impegno dentro l'organizzazione. Le persone intervistate sono state complessivamente 23, tutte under-34: 5 per la zona Amiata, 10 per la zona fiorentina, 8 per la zona del Valdarno Inferiore. Le interviste in profondità sono state condotte su base semi-strutturata, da tre intervistatori senior, in due round, tra Aprile e Ottobre 2012. La traccia di base per l'intervista ha compreso (a) una ricostruzione generale dell'organizzazione, (b) la narrazione di un caso specifico di attività realizzata, (c) il racconto della storia personale e delle motivazioni d'impegno. La traccia di intervista è stata utilizzata con modalità ermeneutiche (Montesperelli 1998), cercando di valorizzare al massimo i punti di vista e le specifiche priorità delle persone intervistate.

Quinto: elaborazione dei dati e discussione dei risultati. I dati raccolti con le interviste sono stati elaborati mediante tecniche non-standard di analisi del contenuto (Zhang, Wildemuth 2009). Per l'elaborazione, le proposte di analisi comparativa qualitativa (Rihoux, Ragin 2009) hanno ispirato il mio lavoro. In questa sede, si è comunque preferito utilizzare strumenti di classificazione più debole, anche in ragione del carattere fluido dell'"oggetto" studiato. L'elaborazione dei dati è stata progressiva ed intervallata da momenti di confronto: una prima stesura del report di ricerca è stata discussa prima nel Gruppo di Pilotaggio, poi in un seminario più allargato. Entrambi i momenti hanno contribuito a migliorare la stesura del presente Volume.

3. I casi selezionati. Una presentazione

Al termine del percorso menzionato, le organizzazioni giovanili selezionate sono state 10: 4 nella zona dell'Amiata, 4 nella zona fiorentina, 2 nella zona del Valdarno Inferiore.

3.1 Le associazioni universitarie a Firenze

Nell'area fiorentina, è stato selezionato l'associazionismo studentesco

(non di mera rappresentanza degli studenti) dentro e intorno all'Università. È da sottolineare non solo che l'Ateneo fiorentino è ricco di associazionismo universitario ma anche che ha attratto negli anni molti studenti fuori-sede.³ Tra le molte associazioni, con i criteri menzionati sono state selezionate le seguenti:

1. Collettivo Lettere e Filosofia (Clf) - Firenze

Il Collettivo di Lettere e Filosofia nasce nel 1991. La *membership* è composta da studenti e studentesse della Facoltà di Lettere e Filosofia, sebbene il Collettivo sia aperto anche ad altri. Alle mobilitazioni studentesche affianca attività di sensibilizzazione su varie tematiche, formazione/autoformazione, servizi di orientamento agli studenti e iniziative culturali.

2. Associazione Riot Van (Rv) - Firenze

Riot Van nasce nel 2008 come un laboratorio editoriale, creato da un gruppo di studenti universitari delle Facoltà di Giornalismo e Disegno industriale. L'attività di partenza è un *magazine* di attualità e cultura urbana. In seguito ha ampliato le aree di attività, allargandosi alla produzione di contenuti video e all'organizzazione di eventi e iniziative di carattere culturale.

3. Associazione Ingegneria Senza Frontiere (Isf) - Firenze

Viene fondata nel 2002 da studenti universitari di Ingegneria. È il nodo fiorentino di Ingegneria Senza Frontiere - Italia. Contribuisce alla realizzazione di progetti di cooperazione internazionale e locale e svolge attività di auto-formazione sul ruolo sociale dell'Ingegnere. I membri dell'associazione sono prevalentemente, ma non esclusivamente, studenti o ex studenti di Ingegneria.

4. Rete Universitaria Fiorentina (Rufi) - Firenze

La Rete Universitaria Fiorentina nasce nel 2010 sulla base di un finan-

³ Si può vedere al proposito la lista delle associazioni studentesche sul sito www.unifi.it. La lista è stata pubblicata dopo la chiusura della nostra rilevazione empirica e non è dunque stata utilizzata per la selezione dei casi.

ziamento “Buone Idee Giovani - Filigrane” della Regione Toscana. Si propone di raccogliere le diverse realtà associazionistiche giovanili della città di Firenze in una rete di mutuo supporto, offrendo copertura mediatica, supporto logistico e organizzativo oltre a rendersi portavoce delle istanze giovanili presso le amministrazioni locali e regionali.

3.2 Le organizzazioni giovanili delle Contrade di Casteldelpiano

Nell'area amiatina, è stato scelto di prendere in considerazione il fenomeno dell'impegno giovanile nel contesto delle organizzazioni giovanili delle Contrade di Casteldelpiano. Si tratta di un fenomeno di partecipazione giovanile di matrice tradizionale, noto per la persistente capacità di aggregare i giovani della zona (analogamente peraltro ad altre tradizioni culturali toscane). I casi-studio hanno interessato le organizzazioni giovanili delle 4 Contrade cittadine: Borgo, Monumento, Poggio, Storte. Pur con inevitabili differenze, in tutti i casi i contradaiooli di età inferiore ai 30 anni progettano ed organizzano autonomamente iniziative destinate a:

- 1 il reclutamento ed all'addestramento di giovani comparse per i cortei storici da realizzare in occasione del Palio (tamburini, sbandieratori, figuranti...);
- 2 il finanziamento di quota parte delle spese necessarie per l'allestimento del Palio;
- 3 la socializzazione e al mantenimento dello 'spirito' di contrada tra i giovani.

3.3 I Centri di aggregazione giovanile nel Valdarno Inferiore

Nell'area del Valdarno Inferiore, è stato selezionato il caso della partecipazione giovanile alle associazioni che hanno progettato e attualmente gestiscono due dei principali Centri di Aggregazione Giovanile (S.Miniato, Santa Croce sull'Arno). I due casi sono stati ritenuti particolarmente significativi dai testimoni privilegiati sia in ragione della loro originalità che per i buoni esiti di funzionamento. Le due organizzazioni sono:

1. Centro Giovani La Stazione (Staz) - San Miniato

La Stazione è un'associazione di promozione sociale nata nel 2006 dalla fusione di sei associazioni preesistenti che, su invito del Comune di San Miniato, si riuniscono per ottenere l'assegnazione del Centro allestito negli ex magazzini della stazione ferroviaria. Si occupa di progettazione, erogazione/hosting di servizi, educazione non formale, orientamento, ricerca e studi di settore, *infotainment*, organizzazione di eventi, sensibilizzazione, innovazione sociale.

2. Centro Giovani Santa Croce Rock City (Scrc) - Santa Croce sull'Arno

L'associazione Santa Croce Rock City viene costituita nel Febbraio 2012 al termine di un percorso di partecipazione durato nove mesi e promosso dall'amministrazione comunale. Le attività principali riguardano la musica (concerti, corsi, sale prove...) a cui si associano altre attività quali laboratori di serigrafia, corsi di Linux, Gruppo di Acquisto Solidale.

Capitolo 5

Motivazioni e modalità dell'appartenere. Tra impegno civile, crescita personale e professione

Il fantasma della strumentalità è uno dei più terribili per chi discute di partecipazione e volontariato. Spesso ci si attende che, per essere 'vero', l'impegno sociale e politico sia radicalmente disinteressato e incondizionatamente dedicato al servizio degli altri. L'interesse ad un 'ritorno' personale della propria azione costituisce un elemento che 'sporca' l'attivismo volontario e gratuito, tende a contraddire la sua natura e a trasformarlo in qualcos'altro. Il mantenimento della 'pura' gratuità dell'azione volontaria viene spesso e con forza richiamato, come un carattere identitario cruciale, dai dirigenti associativi in molte sedi di confronto sul presente e il futuro del volontariato.

Eppure la sterminata letteratura sul dono ha mostrato quanto la faccenda sia più complicata (Godbout 2002). Gli atti del donare hanno un carattere situato. Il dono avviene cioè in un circuito relazionale caratterizzato sia da disequaglianze che da reciprocità. Un 'ritorno' personale del dono (dare-ricevere-ricambiare) non è così inconsueto, anzi. Il punto è piuttosto un altro: ciò che 'ritorna' dal dono non è quantificabile in termini di equivalenza come avviene nello scambio tipico del mercato (dare un equivalente in denaro per ricevere una merce). Il dono è incompatibile con una struttura della reciprocità caratterizzata dal principio di equivalenza ma non impedisce affatto la costruzione di altri codici di reciprocità/circolarità tra i soggetti coinvolti. Un dono (in tempo, parole, oggetti ecc.) può anzi essere inteso come l'indicatore dell'esistenza di una peculiare trama relazionale altra dallo scambio di mercato che -dal punto di vista del ricercatore- aspetta di essere scoperta e definita nei suoi codici specifici.

Le interviste alle ragazze e ai ragazzi attivi nelle organizzazioni giovanili consentono di esplorare le motivazioni originarie della loro mobilitazione e la loro trasformazione nel tempo. Permettono anche di considerare gli aspetti motivazionali e le modalità dell'appartenenza in termini relativi rispetto al non facile contesto sociale in cui fanno esperienza di partecipazione.

1. Tra impegno e auto-realizzazione: i giovani “figli della libertà”?

Tra i più noti contributi sulle trasformazioni della struttura motivazionale dell’impegno sociale e politico dei giovani nelle società contemporanee vi è quello di Ulrich Beck. Nella proposta di Beck, i giovani sono “figli della libertà” e hanno un’attitudine alla partecipazione assai differente dal passato.

Odiano i formalismi delle organizzazioni e il loro modello di impegno costruito sull’imperativo del sacrificio della singola individualità, che giudicano bizzarro e ipocrita (...) I giovani hanno (finalmente) scoperto per proprio conto una cosa con cui possono gettare nel panico gli adulti: il divertimento (...) Ma poiché la politica, almeno per come essa viene praticata e rappresentata, non ha nulla a che vedere con tutto questo, e viene anzi percepita come una nemica mortale del divertimento, a prima vista i giovani possono sembrare “impolitici”. (...) I “figli della libertà” sono una generazione attivamente impolitica in quanto negano la propria vitalità a istituzioni troppo chiuse in se stesse. Questa variante occidentale dell’“anti-politica” è integrata e resa credibile da un *volontariato autogestito* che non si lascia impigliare nelle maglie dell’organizzazione coatta delle grandi organizzazioni. I figli della libertà praticano una morale innovativa e accattivante, che riesce a mettere in connessione termini apparentemente antitetici: autorealizzazione ed impegno per gli altri, impegno per gli altri *come* autorealizzazione. Alla fine essi contestano agli amministratori del bene comune il monopolio della definizione di quest’ultimo (...) Autoaffermazione, appagamento personale e premura nei confronti dell’altro non si escludono, ma anzi si includono, coincidono, si rafforzano e si arricchiscono reciprocamente (Beck 2000: 43-45).

I giovani abitanti delle società contemporanee “fuggono” dalle organizzazioni che hanno caratterizzato la militanza politica e sociale fino agli anni ’90 del secolo scorso perché, sostiene Beck, non ne condividono i principi. Quattro assunti erano dominanti nei partiti, nei sindacati, nelle associazioni, nelle organizzazioni religiose: (1) l’impegno coincide con l’appartenenza a una organizzazione pre-strutturata; (2) l’abnegazione personale è il presupposto per assistere gli altri; (3) la dignità del servizio risiede nel suo essere invisibile; (4) assistenti e assistiti hanno ruoli ben separati (Beck 2000: 45-46).

L'altruismo nelle nostre società attuali non sarebbe affatto scomparso, ma -contrapponendosi a tali principi- avrebbe preso le forme di un "individualismo altruista" (Beck 2000: 50). Il messaggio di Beck per le associazioni che fino ad anni recenti hanno veicolato l'impegno sociale e politico non può essere più chiaro:

Il pericolo di questa nuova pluralità [di valori] non consiste tanto nella sua supposta opacità, ma nell'incapacità dei partiti politici, dei sindacati, della chiesa e delle associazioni di affrontarla. Coloro che occupano posizioni di responsabilità dovrebbero darsi una mossa, smettendo di condannare l'individualismo e riconoscendo in esso un auspicabile e inevitabile esito dello sviluppo democratico (Beck 2000: 47).

Come ha osservato Bettin Lattes (2001: 16-17) la proposta di Beck - pur decisamente stimolante - lascia tuttavia aperto ed insoddisfatto il bisogno di verificare e articolare sul piano empirico l'adeguatezza di questa tesi generale. L'aspirazione a sintetizzare lo 'spirito' di un'epoca, tipico di molta riflessione post-modernista, necessita di essere messo alla prova dei differenti contesti e delle fratture esistenti al loro interno.

Il lavoro svolto in questa sede consente al proposito un piccolo avanzamento. Le interviste condotte ai giovani attivisti permettono, in termini complementari a quelli di Beck, di mettere a fuoco non tanto i motivi per cui i giovani 'fuggono' da 'vecchie' organizzazioni che non li soddisfano quanto perché essi promuovono la costituzione di 'nuove' organizzazioni dove impegnarsi o si mobilitano in organizzazioni già esistenti in Toscana in tempi di crisi e austerità.

Tutti i giovani intervistati hanno parole precise per spiegare il proprio impegno personale. Niente è casuale né l'esito di una naturale 'onda' che li porta a frequentare uno specifico contesto di partecipazione. In tutte le interviste, anche per i giovanissimi, emerge la capacità di saper guardare alla propria partecipazione con distacco. La loro pare effettivamente una "partecipazione riflessiva" (Hustinx, Lammertyn 2003). Dipende da una scelta libera e volontaria; può essere dichiarata apertamente insoddisfacente da alcuni punti di vista e soddisfacente da altri.

Per tutti i giovani attivisti, la partecipazione ha un senso ed è rilevante da un punto di vista individuale: dà soddisfazione, offre riconoscimento, fa crescere, rende possibile esprimere un bisogno insoddisfatto, contribuisce ad orientarsi nel proprio futuro, a sperimentarsi, a condividere interessi, a divertirsi. I giovani intervistati si 'appropriano' della partecipazione che realizzano nell'organizzazione, la 'capitalizzano' per sé e continuamente, sin dal primo giorno. Ma ciò avviene senza che l'organizzazione -come contesto collettivo- sia 'consumata'. L'appagamento individuale che ogni singolo può trarre è una condizione per la propria partecipazione e per la generazione e rigenerazione dell'organizzazione a cui si prende parte. Appagamento individuale, impegno sociale e lavoro di manutenzione del contesto (relazionale e fisico) dell'organizzazione non sono affatto in contrasto, anzi sono nei nostri casi co-essenziali: uno è condizione dell'altro.

Queste evidenze confermano la generale proposta di Beck. Ma osservando ciò che accade nei nostri casi concreti, la de-strutturazione, l'individualizzazione e l'edonizzazione della partecipazione sono meno nette dell'ipotesi dei "figli della libertà". Il caso delle Società Giovanili di Casteldelpiano mostra che non necessariamente i giovani 'fuggono' dalle organizzazioni tradizionali, gerarchiche e con elevati livelli di pre-strutturazione.

I racconti degli attivisti del Collettivo di Lettere e Filosofia rendono manifesto che non necessariamente l'"individualismo altruista" si esplica tagliando i ponti con la cultura politica familiare e territoriale e che la partecipazione come "obbligo morale" non è scomparsa. Una delle lezioni che si possono imparare dal caso di Ingegneria Senza Frontiere di Firenze è anche che la generazione dal basso di un'azione collettiva studentesca assai lontana dai modelli del Collettivo politico dei decenni scorsi, avviene anche grazie alla ricerca, all'"importazione" e alla 'traduzione' locale di esempi, modelli ed esperienze già fatte prima e altrove.

I giovani attivisti intervistati mostrano un atteggiamento critico verso una definizione del proprio impegno in termini di 'volontariato'. Nonostante la loro sia effettivamente un'attività che in termini di diritto potrebbe essere considerata tale, questo termine non li rappresenta.

2. “Do It Yourself”: un attivismo giovanile creato dal basso

Nello specifico contesto delle organizzazioni giovanili originate da processi costitutivi *bottom-up* avvenuti negli ultimi anni, la motivazione cruciale degli attivisti intervistati è definita dalla co-essenzialità di “fare per sé” e “fare per gli altri”, di divertimento e impegno sociale. Nel racconto di due attiviste del Centro Santa Croce Rock City, la partecipazione alla costruzione di uno spazio di aggregazione costituisce un’opportunità per fare un passo oltre l’insoddisfazione per le scarse opportunità che il territorio offre. L’attivazione in prima persona avviene per loro stesse, per il loro gruppo di amici e per i giovani del territorio.

Il desiderio di cambiare in meglio l’esistente riguarda innanzitutto se stessi e si realizza prendendo in mano la propria vita secondo la logica - d’ispirazione punk - del “Do It Yourself” (fai da te).¹ In altre parole, aspettarsi che le istituzioni risolvano i problemi può essere molto deludente; conviene piuttosto organizzarsi in prima persona per realizzare le proprie aspettative.

L’attivazione per sé, tuttavia, non è scissa dalla mobilitazione con e per gli altri. La partecipazione all’“impresa” di creare il Centro non è un’attività solipsistica né il mero “prolungamento progettuale” di amicizie già esistenti. È allo stesso momento un modo di offrire un servizio a chi non si conosce ma di cui si intuiscono, per somiglianza con la propria condizione, i bisogni insoddisfatti.

Nell’opinione delle due attiviste, ‘volontariato’ non è un termine convincente per esprimere ciò che hanno fatto e stanno facendo. Non

1 Lo slogan ispirato alla cultura musicale punk è ‘DIY not EMI’ (‘fallo tu, non la EMI’) dove DIY è l’acronimo di *Do It Yourself* ed EMI è la casa discografica EMI (Electric and Musical Industries), una *major* che hanno avuto una posizione dominante nelle produzioni musicali nel mondo fino a tempi recenti. Lo slogan spona ad un’etica del ‘far da sé’, attivandosi in prima persona, senza aspettare di avere alle spalle un’entità importante che realizza i desideri dei singoli. In questa visione, le *major*, per assicurare il successo del talento che hanno ingaggiato, sottraggono in misura consistente l’attività al suo originale artefice e la vincolano a regole esterne, determinate dalla stessa *major* e dal mercato. Nel campo musicale l’etica ‘DIY not EMI’ ha trovato uno sviluppo organizzativo nella costituzione di moltissime case di produzione musicale indipendenti dalle *corporation* del settore.

che questo termine sia di per sé, tecnicamente, inappropriato. Piuttosto allude ad una simbologia del sacrificio di sé per donare agli altri che non appartiene allo 'spirito' con cui hanno iniziato la loro avventura. L'esigenza di auto-realizzazione è iscritta nella loro mobilitazione quanto la volontà di costruire un servizio per gli altri (giovani).

La cosa principale per me era agire concretamente, attivarsi, mi è sembrato positivo invece di stare a lamentarsi... Una volta che si può fare qualcosa facciamolo, cerchiamo di fare qualcosa per renderci utili, si fa un servizio ai giovani (...) La cosa bella era riuscire ad unire persone con età diverse e -per noi che siamo più grandi- riuscire a dare qualcosa ai più giovani. Poi in un posto come il nostro... Santa Croce sull'Arno è una realtà un po' difficile per i ragazzi perché non è che ci sia un granché. Come in tutti i paesi piccoli l'alternativa è stare per la strada o a sedere sui motorini a non fare niente... Non è una bella alternativa! (...) 'Volontariato'? Sì, sicuramente sì perché non ci prendiamo dei soldi. Io non ci prendo una lira ed è giusto che sia così e non intendo neanche prendercela. Lo spirito è quello del volontariato e dell'impegno civile... Che sia volontariato o meno non lo so. Questo termine non mi convince perché alla fine noi ci divertiamo anche. È volontariato, però è anche una cosa che facciamo come divertimento nostro, perché poi serve anche a noi. Non è che lo facciamo solo per gli altri. È un po' di tutte e due le cose: farlo per gli altri (quindi volontariato) e farlo anche per se stessi, per avere un posto dove poter fare delle cose che non avremmo potuto fare (concerti, mostre...) (Attivista Scrc_1).

Per me [questa esperienza] significa 'condividere', sia degli interessi che lo spazio fisico da gestire. È iniziato tutto con gli amici più stretti, poi alla fine scopri che anche persone che non conosci o conosci poco hanno i tuoi stessi interessi, o ancora meglio, te ne fanno scoprire altri. (...) Ho iniziato a partecipare a questa cosa principalmente per me stessa, per 'avere qualcosa da fare' (sono stata un anno disoccupata), per stare con gli amici... E c'è stata tanta soddisfazione nel vedere che in pochi siamo riusciti a 'creare' (allestire, gestire, organizzare) uno spazio, come se fosse una sala concerti. (...) Ti accorgi che alla fine non lo stai facendo solo per te stessa, ma anche per gli altri, perché stai dando a un gruppo di ragazzi che il pomeriggio e i sabati sera non sanno dove andare, un luogo di ritrovo e uno spazio dove poter suonare e incontrarsi. (...) A tutti gli effetti sarebbe volontariato, perché offro gratuitamente parte del mio

tempo ad un servizio per la comunità (ad esempio tutti gli introiti delle serate musicali vanno a finanziare interamente altre attività del centro e i rimborsi che ho percepito sono stati pizza e birra!), ma io non la vedo totalmente così. Alla fine è un 'servizio' che fai anche a te stesso, perché grazie al lavoro di tutti, stai bene anche te, ti diverti, stai insieme e cresci sotto ogni punto di vista. Mi piace vederlo come un servizio reciproco che ci facciamo, noi e la comunità. (Attivista Scrc_2)

Il profilo delle motivazioni di alcuni degli attivisti promotori delle associazioni universitarie fiorentine è in buona parte simile a quello dei coetanei valdarnesi. RiotVan e Ingegneria Senza Frontiere -seppure differenti tra loro e dalle associazioni valdarnesi - originano e si sviluppano a partire da un'insoddisfazione degli studenti verso il curriculum formativo offerto dall'Ateneo che viene 'agita' in positivo. RiotVan origina dal bisogno di tre studenti universitari di costruire un contesto qualificante in cui sperimentare se stessi e il mestiere che (non) si sta imparando all'Università.

Cinque anni fa abbiamo sentito l'esigenza di scrivere da qualche parte, di confrontarci. Abbiamo detto: "facciamolo noi stessi. Diamo l'opportunità anche agli altri studenti di avere un mezzo di espressione con cui esercitarsi e sperimentare" (...) Noi siamo nati dicendo "vediamo di fare pratica". Il primo successo è quello di dire: "faccio una cosa, la gente mi dirà che è brutta, che è bella, ma almeno avrò un riscontro". Siccome un po' di riscontro c'è stato, abbiamo preso coraggio, quindi abbiamo detto "facciamo meglio, andiamo avanti" (...) All'inizio - con l'Onda - volevamo fare una rivista che fosse senza peli sulla lingua, non schierata politicamente ma libera. Poi questo tono polemico è sceso. Ci siamo resi conto che potevamo fare un prodotto che parlasse un po' di tutto, anche di politica, ma abbiamo voluto fare qualcosa di più. (...) L'associazione nasce come conseguenza della voglia di fare il *magazine*. (...) Non abbiamo mai avuto una linea editoriale scelta a priori (...) Siamo sempre stati una redazione abbastanza orizzontale, tutti alla pari, si guarda, ci si confronta e si può venire assieme a convenire su un punto. Non c'era nient'altro, qualcuno che ha detto "allora la linea editoriale sarà questa e si parla così così", anche perché eravamo tutti alla pari, eravamo tutti studenti, più o meno della stessa età, non c'era nessuno che avesse capacità o professionalità particolarmente riconosciute o affermate da poter far valere. (Attivista Rv_2 e Attivista Rv_3)

La rivista, e quindi l'associazione, RiotVan costituiscono strumenti che, dal basso, alcuni studenti costruiscono sia per sperimentare se stessi che per offrire ai loro colleghi e coetanei un'opportunità auto-gestita di crescita personale e professionale. È difficile, per non dire impossibile, scindere nel racconto dei fondatori la motivazione a fare qualcosa per sé e per il proprio futuro e quella di fare qualcosa di utile per gli altri (i colleghi del Corso di Laurea e più in generale coloro che vogliono fare un'esperienza in una redazione). Analogamente ai loro pari valdarnesi, i fondatori di RiotVan non aspettano che l'istituzione universitaria soddisfi il loro bisogno, ma si attivano in prima persona. Sebbene con evidenti specificità e differenze, l'intuizione fondamentale alla base dell'attività di Ingegneria Senza Frontiere è analoga a quella di RiotVan: "dare una possibilità agli studenti di ampliare la loro visione rispetto alla conoscenza data in Università" (Attivista Isf_1). I tre attivisti di Isf intervistati -che entrano a far parte dell'associazione qualche anno dopo la sua costituzione- mostrano traiettorie di avvicinamento all'associazione differenti tra loro. Motivazioni differenti coesistono dentro l'associazione. Ciò che accomuna i tre attivisti è un atteggiamento poco standard e molto personalizzato verso l'impegno sociale e politico che esprimono nell'associazione. Le storie dell'avvicinamento dei tre ragazzi a Ingegneria Senza Frontiere mostrano saldature e circolarità tra sviluppo personale, crescita professionale e attivazione socio-politica: nei loro racconti la distinzione tra le tre sfere è pressoché impossibile. Nemmeno l'intreccio tra le tre sfere avviene in modo omogeneo; al contrario ognuna delle tre narrazioni testimonia l'originalità di ogni attivazione individuale. Non necessariamente la scelta di entrare a far parte dell'associazione è meditata a lungo, né per forza origina da profonde considerazioni di carattere politico e sociale. Può invece prendere le forme dell'esplorazione tipica dell'"adulità emergente" (Arnett 2000). In ogni caso, la partecipazione associativa è situata nella biografia, lungo traiettorie poco standardizzabili e prevedibili. Qui ancorata, la partecipazione all'associazione lascia un segno, marca una differenza.

All'inizio sono partiti in venti-trenta ragazzi, con molto entusiasmo. Avevano sentito parlare di Isf Torino, Roma, tutte queste

cose carine, erano associazioni che stavano diventando qualcosa. Hanno iniziato a ritrovarsi i pomeriggi, sul prato in Facoltà, e a parlare di cosa avrebbero voluto fare. Erano più che altro ingegneri civili, ambientali, edili. Si erano più che altro concentrati sulla cooperazione internazionale e da lì sono partiti i primi progetti (...) Personalmente partivo da un interesse verso l'impegno politico (...) Non so che cos'è che mi ha spinto più verso Isf che verso un Collettivo, tuttora me lo chiedo ogni tanto. Forse il mio interesse maggiore è stato verso l'aspetto di completamento della figura dell'ingegnere in cui ho visto una sorta di azione politica che mi piaceva e in cui potevo credere. Io non volevo partire per un progetto, per una missione. Il mio interesse era più che altro fare una attività rivolta alla cittadinanza, agli altri studenti (...) dare quell'"in più" (un'eticità, un inserimento e una visione all'interno della società) allo specifico del lavoro dell'ingegnere..." (Attivista Isf_1)

Io mi ci sono avvicinato più di sei anni fa (...) forse più con l'idea di dire "ah voglio andare e partire in...", in posti sperduti. Poi invece, piano piano, avvicinandomi, mi sono reso conto meglio di quello che stava facendo Isf. Mi è piaciuto l'approccio e quindi ho cominciato a crederci e ho continuato il mio percorso all'interno dell'associazione. (Attivista Isf_2)

Io sono venuto in contatto con Isf attraverso una festa organizzata in Facoltà. Ero all'inizio del mio secondo anno di Università e parlavo a malapena italiano [l'attivista è di origine straniera]. Ero appena entrato in una casa dove vivevano altri ragazzi, tutti ingegneri. Loro mi dicono: "Vieni con noi ad una festa in S.Marta?". Io non sapevo nemmeno dov'era S.Marta [*sede della Facoltà di Ingegneria a Firenze*]. Fui 'preso' e 'caricato' in macchina e ho capito solo una volta arrivato perché eravamo già lì alle cinque di pomeriggio: erano loro che organizzavano la festa perché era una festa di Isf e due dei miei coinquilini facevano parte di Isf. Una pacca sulle spalle, eppoi... "porta in giro i tavoli", "porta in giro da bere, da mangiare"... [*ride*] È stata una serata molto bella. In casa dove abitavo mi ritrovavo spesso con attivisti di Isf a chiacchierare e magari mangiare insieme, ma non sentivo il bisogno di far parte di Isf. Poi dopo un anno ho cominciato a farmi delle domande: "che cosa sto facendo? Cambio corso di laurea?" Piano piano è cresciuta questa mia necessità di fare qualcos'altro rispetto a quello che stavo facendo. Conoscevo già un po' Isf e un giorno ho chiesto ai miei coinquilini: "Scusate ma posso venire ad una riunione?". Loro mi hanno risposto:

“Certo, è aperta a tutti”. Sono andato e mi è piaciuto, magari anche perché la metà delle persone di vista le conoscevo già. E insomma è partito così, tutto ‘a bomba’, con molto entusiasmo. Tutto il percorso è stato bello, ma più che altro per me ha dato un significato all’Università (...) Isf mi ha fatto mantenere, anzi ha rinvigorito, il mio attaccamento all’Università, mi ha fatto venir la voglia di imparare più cose e di riuscire a farle davvero. C’era anche l’aspetto di far parte di qualche progetto, di aiutare, di andare da qualche parte, però per me Isf è stata anche una risposta al bisogno di capire che cosa fare. (Attivista Isf_3)

I racconti dei giovani attivisti del Valdarno inferiore e delle due associazioni universitarie fiorentine possono effettivamente ben rispecchiare le proposte di Ulrich Beck. Ma queste proposte tengono alla prova della varietà di contesti e traiettorie biografiche differenti? Non troppo, a quanto pare dalle storie di altri giovani attivisti intervistati.

3. Un attivismo giovanile sulle ‘onde lunghe’ della militanza

Anche i militanti nel Collettivo di Lettere e Filosofia dell’Università di Firenze radicano le proprie motivazioni nelle singole traiettorie biografiche ed esprimono se stessi con la militanza. Ma nella storia del loro impegno personale sono insistiti i riferimenti ad alcune “onde lunghe” dell’impegno politico, quali la cultura politica territoriale, le tradizioni familiari, gli obblighi morali nonché alcuni più ampi fenomeni collettivi. Non mancano certo gli intrecci con i differenti percorsi della propria autorealizzazione personale, ma in questo caso le figure di un impegno come ‘piacere’ si alternano con quelle dell’impegno come ‘obbligo morale’, quelle dell’ancoraggio individuale con quelle dell’iscrizione collettiva. I riferimenti sovra-individuali vengono utilizzati per raccontare com’è iniziata la personale partecipazione al Collettivo.

Ho cominciato a far parte di un Collettivo al Liceo. Poi mi sono affacciato a questo Collettivo al primo anno di Università ma sono entrato a farne parte l’anno del conseguimento della laurea triennale. Era pre-Onda, eravamo davvero pochi. Sono molto fiero del passato da liceale, eravamo molto attivi, facevamo anche occupazioni con obiettivi a lungo termine. (...) Al Liceo la maggior parte delle persone lo facevano perché era il trend. Era normale essere di sinistra, c’era una sottocultura che ti facilitava. Avevo anche un gruppo di amici che si interessavano, ti

attirava l'aspetto estetico più che ideologico, si trattava di "cultura media". Non ero formato, i miei genitori erano di sinistra e mi hanno dato un minimo di formazione culturale ma mio padre ha smesso di fare attivismo molto prima che io nascessi e non me ne ha mai parlato. Adesso invece lo sento più come un dovere, nonostante alcune soddisfazioni... lo sento più come un obbligo morale. (Attivista Clf_2)

Anche io ho una famiglia di sinistra ma non ho partecipato attivamente al Liceo perché ero infastidito da quell'estetica della protesta. Appena iscritto all'Università mi sono informato sulle attività del Collettivo, sono stato due o tre anni al margine con interesse per rivendicazioni prettamente universitarie. Col cambio di ciclo [dal vecchio al nuovo ordinamento universitario] sono entrato nel Collettivo (...) Riconosco l'importanza di un luogo all'Università in cui si possa parlare di politica, farla, fare conflitto e dissenso (...) Per me il Collettivo è uno strumento di base ma mi manca il collegamento, il passaggio con un movimento generale. (Attivista Clf_1)

Io vengo da una famiglia in cui mia madre è una che ha fatto il '77 a Firenze, disillusa, e mio padre è un fascista. A 13 anni mia madre ha comprato sia 'Il Giornale' che 'La Repubblica' e dopo aver letto vari articoli ho capito dove dovevo andare. Ho fatto un Liceo Classico dove gli iscritti erano 250, senza Collettivo d'istituto, i momenti di mobilitazione erano minimi. Sono arrivata all'Università che neanche sapevo cosa fosse un Collettivo universitario: da noi a Mazara del Vallo non è consuetudine la mobilitazione al Liceo. I miei primi due anni sono stati da studentessa in pari (sono venuta a Firenze convinta dalle descrizioni di mia mamma). Non facevo neanche caso alla bacheca del Collettivo. Non sapevo nemmeno che ci fosse un gruppo di studenti attivi, non ricordo neanche se leggevo la firma di eventuali volantini. Nel 2008 invece ho letto un volantino e ho deciso di andare all'assemblea. 'La Repubblica' già ne parlava, gli studenti sono stati 20 giorni sulla prima pagina. La stampa ha creato la situazione adatta. (...) Oltre a discussioni più o meno politiche, sono le affinità di pensiero e i rapporti umani che mi hanno agganciata. Per la prima volta potevo parlare di alcune cose e ho trovato quello che cercavo. (...) Anche a livello personale sono migliorata: crescita personale e politica. Mi andava un confronto, cosa che non avevo. Qua si può ragionare, i temi politico-sociali non sono visti come una perdita di tempo e questo mi tiene qui. Sinceramente dovrei staccare per la tesi ma avrò la magistrale per

tornare. Per me è una parte fondamentale della giornata, della settimana, della vita che è difficile da lasciare. Non è solo a livello affettivo ma per una serie di momenti o piccole soddisfazioni. Mi mancherà fuori da qui il poter fare qualcosa. Qua non fai la rivoluzione, non cambi il mondo, però quel tuo bisogno di fare qualcosa viene soddisfatto. Che non è fare volontariato (...), non è un lavoro: metti quello che vuoi mettere ma hai delle responsabilità verso gli altri e verso il Collettivo. Non agisci da singolo, hai delle responsabilità verso questa entità fatta di persone. È un'entità in divenire, chi ne fa parte lo caratterizza. Non è predefinito, granitico. Io cerco di lasciare un'eredità, che sia di metodo o di pensiero. (Attivista Clf_3)

Il profilo motivazionale dell'attivismo dei partecipanti alle Società Giovanili originanti dalle Contrade di Casteldelpiano, nella zona montuosa e periferica dell'Amiata, mostra significative divergenze con la proposta di Beck. Le Società Giovanili sono organizzazioni profondamente radicate nella tradizione locale (il Palio della città e le Contrade che vi gareggiano) che fieramente viene ereditata e trasmessa. Il loro organizzare ruota intorno ad un evento annuale (il Palio) e a rituali che si ripetono nel tempo. Vi sono modelli di comportamento trasmessi dall'alto verso il basso, nonché ruoli e gerarchie il cui rispetto costituisce un tratto fondamentale della specifica cultura dell'organizzare. La Contrada fornisce risorse cruciali per la Società Giovanile: la legittimazione, il senso, l'architettura di organizzazione e divisione dei compiti. I giovani e i giovanissimi impegnati nelle quattro organizzazioni di Casteldelpiano si mobilitano sulla scorta della "condivisione di un'appartenenza" alla Contrada che spesso discende dalla propria storia familiare e dalle scelte che in quella sede sono state prese. L'adesione del singolo individuo, comunque libera e volontaria, si iscrive in una storia che lo trascende: "non si è mai pienamente consapevoli dell'appartenenza a una contrada" riassume uno dei Priori under-30 (Priore Contrada Il Borgo). I giovani Priori delle Contrade e i giovani presidenti delle Società Giovanili (tutti, gli uni e gli altri, sotto i 30 anni) raccontano storie simili dell'inizio della propria vita contradaiola: è un inizio che si perde nelle proprie origini, nella propria infanzia e nel proprio contesto. Considerando Società Giovanili differenti, le traiettorie di attivazione individuali mostrano elevati livelli di omogeneità.

Il mio interesse per la Contrada nasce fin da piccolo, poiché vivendo in un contesto di Palio come quello di Castel del Piano è facile avvicinarsi al mondo contradaio. Grazie alla spinta dei miei genitori e di amici di famiglia fin da piccolo ho partecipato alla vita di contrada, quindi per me non c'è un vero e proprio inizio della vita contradaia, diciamo che ci sono sempre stato fin da bambino (Presidente Società Giovanile 'L'Aquila', Contrada il Monumento).

Ho sempre partecipato fin da piccolina. Da piccolini si vive in contrada con i genitori. Più grande inizi ad andare ad apparecchiare, avere alcune responsabilità. Poi vestirsi per la sfilata e le altre ricorrenze... costituiscono un grande risultato e danno soddisfazione (Priore Contrada Le Storte)

4. Partecipazione associativa, formazione professionalizzante, lavoro. Quale 'ibridazione'?²

Un'attenzione peculiare nello studio della partecipazione sociale e politica dei giovani (e non solo) merita l'intreccio tra componenti dell'*agency* e vincoli del contesto. Si tratta di una connessione inevitabile e delicata. Inevitabile perché l'impegno personale dei giovani non avviene nel vuoto, bensì 'in situazione'. I contesti in parte si ereditano e si subiscono e in parte si interpretano e si creano. Nei nostri casi, gli effetti della crisi post-2007, le note fragilità occupazionali dei giovani (cfr. Capitolo 1 e Capitolo 4), nonché alcuni caratteri dei contesti istituzionali specifici entro cui si mobilitano i giovani intervistati mostrano di influire non poco sulla loro attivazione e il loro impegno. La connessione tra difficoltà del contesto e impegno sociale dei giovani è delicata anche sotto un altro aspetto. Tra i dirigenti delle associazioni di volontariato non sono pochi coloro che temono che -anche a causa delle ulteriori difficoltà poste dalla crisi - l'impegno volontario dei giovani sia in qualche modo subordinato alle generali difficoltà occupazionali. Una delle maggiori preoccupazioni dei dirigenti è che i giovani, pressati dall'esigenza di trovare un'occupazione, si avvicinino ad un'associazione in termini strumentali, cioè sulla scorta dell'a-

² Per la stesura di questo paragrafo, che tratta un tema delicato e complesso, devo molto alle brillanti e attente osservazioni di Marta Bonetti.

spettativa che - direttamente o indirettamente - dalla loro esperienza associativa possano generarsi delle opportunità di lavoro retribuito. Nei nostri casi, è effettivamente riconoscibile un'influenza dello scenario socio-occupazionale sulla partecipazione dei giovani attivisti. Per alcuni degli intervistati e dei casi organizzativi considerati l' 'ibridazione' tra motivazioni del "fare per sé" e del "fare per gli altri" comprende, tra le prime, anche lo sviluppo di competenze professionalizzanti. Eppure non pare affatto scontato, limitatamente ai casi studiati, che questa 'ibridazione' vada a discapito dell'organizzazione in cui si è attivi.

4.1. Diversamente professionisti. Attivismo giovanile tra crescita personale e occupabilità

I casi di RiotVan e di Ingegneria senza Frontiere mostrano che la connessione tra partecipazione e professionalizzazione dei giovani attivisti, anziché un problema, può essere una virtù. L'interesse a professionalizzarsi, nei due casi studiati, costituisce una risorsa per una partecipazione individuale che dura nel tempo e contribuisce allo sviluppo dell'associazione. Ciò perché l'interesse a professionalizzarsi in questi due casi significa per i giovani attivisti interrogarsi criticamente sulla propria professione e sull'adeguatezza delle istituzioni formative. Questo interrogarsi alimenta la vita associativa.

Per i ragazzi di RiotVan e di Ingegneria senza Frontiere, il nesso tra partecipazione associativa e professionalizzazione è costitutivo. La rivista e l'associazione RiotVan nascono per sperimentare originalmente e praticamente la professione di giornalista in una dimensione che favorisca al massimo i caratteri di collaborazione tra pari. La domanda che i tre fondatori mettono ad inizio della storia dell'associazione è: "siamo a Media e Giornalismo [Corso di Laurea dell'Università di Firenze] però qua pratica se ne fa poca. Tanti esami ma dov'è che facciamo il giornalismo?". L'associazione è uno strumento per costruirsi una professionalità sul campo, in un laboratorio vivente, in cui ci si nutre continuamente di sfide e si fa i conti anche in prima persona con le delusioni. RiotVan sembra, per gli studenti-fondatori, il nome di una sperimentazione molto personale, poco assistita, con

forti dosi di azione diretta.

La traiettoria personale e professionale dei tre studenti-fondatori rende l'associazione molto simile a un progetto auto-imprenditoriale. Studenti poco più che ventenni mostrano di gestire la propria voglia di fare con uno spirito simile a quello dell'intrapresa sociale (Mauri, de Leonardis, Rotelli 1990), valutando attentamente e sapientemente domanda, processo produttivo, competenze necessarie, prodotto finale da conseguire. Lo sviluppo nelle attività dell'associazione avviene in uno sforzo continuo di miglioramento, mediante un'estensione delle attività, un'articolazione interna e, più recentemente, l'apertura di Partita Iva. Il tentativo di fare di RiotVan un lavoro è ora esplicito, sebbene qualcosa di molto simile ad uno spirito imprenditoriale viene riconosciuto come caratterizzante dell'esperienza sin dal suo avvio. Lo spirito imprenditoriale dei fondatori concede poco tuttavia ad una 'deriva' mercatista e commerciale della propria attività (di cui comunque sanno riconoscere le potenziali opportunità). I fondatori restano fedeli ad un'idea e ad uno spirito 'delle origini'. Non si tratta infatti di "fare dei soldi" con RiotVan, ma di conciliare il bisogno di identificarsi in un proprio prodotto e il bisogno di assicurarsi condizioni materiali per farlo. Con molto realismo i fondatori di RiotVan sanno che questo tentativo di conciliazione può fallire. Qualora ciò accadesse RiotVan resterebbe comunque per loro un'esperienza più emozionante e professionalizzante di altre disponibili sul mercato delle opportunità precarie e semi-regolari che caratterizzano le esperienze di formazione di molti studenti universitari o neo-laureati.

Ci sentiamo tantissimo imprenditori. (...) Non siamo un'impresa però per arrivare dove siamo arrivati e per fare tutto quello che abbiamo fatto fino ad ora, di sicuro abbiamo dovuto avere uno spirito imprenditoriale. Abbiamo investito in idee che ci permettessero di raggiungere determinati obiettivi, in noi come persone mettendo il nostro tempo... poi abbiamo preso un posto [*la sede in Via S.Reparata a Firenze*], siamo soci, investiamo proprio noi economicamente su questo progetto. (...) Questo posto l'abbiamo ristrutturato noi... proprio cazzuola, cemento, imbiancare...! [*ride*] Abbiamo fatto di tutto per RiotVan! Dall'inizio ad adesso abbiamo fatto veramente di tutto... (...) Piano piano abbiamo diviso il lavoro in determinati settori, abbiamo creato dei piccoli

ruoli, anche se ovviamente non sono fissi. (Attivista Rv_1, Attivista Rv_2, Attivista Rv_3)

...per quattro anni siamo andati avanti a forza di volontari e passione. Adesso l'associazione sta aprendo Partita Iva e ci siamo messi anche in regola con i pagamenti per poter fare di tutto questo un mestiere. Dopo 4, 5, 6 anni la forza di volontà un po' scema. Soprattutto se per fare RiotVan non andiamo a lavorare... ci 'sveniamo'. (Attivista Rv_3)

Noi non vendiamo un servizio. Né l'obiettivo è stato quello di fare dei soldi, perché se volevamo semplicemente metterci insieme e fare soldi, c'erano altre opzioni a nostra disposizione... c'era anche l'opzione della rivista in cui si parli di cacate, piena di sponsor, buttata là... Per un attimo c'è stata pure l'idea di dire: "bene questa è Riot Van. Facciamo un'altra rivistina del cazzo perché potremmo farci dei soldi: molto meno lavoro, molto meno impegno e molti più soldi". Poi però l'abbiamo accantonata e abbiamo detto: "no, cerchiamo di fare bene con questa. Sarà più difficile ma quello che vogliamo fare è questo". Noi stiamo già facendo quello che vorremmo fare da grandi, quando ci vedremo anche pagati per farlo saremo a posto... Saremo grandi! [a voce alta, ridono] (...) Siamo ancora in una situazione completamente ibrida e di passaggio. Io per esempio lavoro in un negozio part-time e i soldi che prendo da quel negozio in parte li uso per pagare l'affitto qua. Anche quello per me è un investimento, perché io lavoro e fatico perché il ricavato del lavoro lo possa investire in qualcosa che sento mio, che mi dà di più e mi stimola molto di più. (Attivista Rv_2, Attivista Rv_3)

Se tanto devi andare a fare uno stage non pagato, o vivere di tirocini non pagati o sottopagati, o peggio ancora al nero, per cose che magari non ti stimolano neanche... almeno noi abbiamo la fortuna di avere un progetto che ognuno in RiotVan sente proprio! Se dobbiamo investire il nostro lavoro in un modo sottopagato allora meglio investirlo in qualcosa che sentiamo nostro, no? (Attivista Rv_2)

Anche Ingegneria senza Frontiere probabilmente non esisterebbe come soggetto associativo senza la connessione costitutiva con una figura professionale precisa (quella dell'ingegnere in formazione) e con un contesto istituzionale professionalizzante (i Corsi di Laurea, la Facoltà, i Dipartimenti di Ingegneria). Sebbene con un percorso

diverso dal precedente, anche Ingegneria senza Frontiere cresce e si sviluppa a partire dalla trasformazione 'in positivo' dell'insoddisfazione per le opportunità formative che l'istituzione universitaria offre ai propri studenti. Le attività di questa associazione si radicano sempre più dentro i percorsi di qualificazione professionale dell'ingegnere ma ciò non 'sporca' l'attivismo dei ragazzi, anzi contribuisce sostanzialmente a generarlo, alimentarlo e qualificarlo.

Il percorso a cui assistiamo in questi casi ha una direzione opposta a quello temuto da molti dirigenti delle associazioni di volontariato. Mentre si teme spesso che l'impegno sia contaminato da aspettative connesse al futuro lavorativo del giovane volontario, nei due casi associativi appena richiamati lo sguardo critico verso il proprio futuro lavorativo (il radicamento professionale, l'insoddisfazione per i percorsi formativi universitari e l'intento di dare alla propria professione "qualcosa in più") motiva la costituzione di due nuove associazioni e alimenta interi cicli di vita associativa.

L'Università dà solo un supporto tecnico-scientifico [alla formazione dell'ingegnere], anche giustamente magari. Però abbiamo ad un certo punto sentito la mancanza di una integrazione, di una visione più ampia di quello che avremmo fatto poi come ingegneri nella società. L'associazione nasce come una Onlus che lavora anche nel campo della cooperazione internazionale, quindi l'obiettivo principe è quello "creare un ponte tra nord e sud del mondo". (...) Abbiamo pian piano capito che il mondo della cooperazione, i progetti di cooperazione tradizionali, forse a noi non ci piacevano molto. Quindi il nostro modo di fare cooperazione ha tentato di prendere una piega diversa (...) che andava al di là del fare il singolo intervento tecnico nel senso "ti serve questo, ti porto questo, fine" e cercava di inglobare un percorso un po' più ampio in cui il primo passaggio era quello dell'auto-formazione nostra, quindi stando qua, cercare di informarci su quella che era la realtà sociale, politica del posto da cui ci era giunta la richiesta d'intervento. (...) L'idea di fondo è creare un ingegnere, non soltanto un tecnico, ma anche un cittadino responsabile... Questa consapevolezza è venuta man mano, all'inizio non c'era... (...) Pian piano si è evoluto un nuovo concetto per noi, che poi abbiamo capito che effettivamente era fondamentale nel nostro tipo di cooperazione: quello di 'tecnologia appropriata'. (Attivista Isf_1)

Abbiamo fatto due giornate a Roma, insieme ad altre Isf nelle quali c'erano delle persone della sociologia che ci hanno dato una mano per la formazione. Per me sono stati fra i due giorni più belli all'interno dell'associazione perché non si parlava della roba tecnica di ingegneria, erano conferenze sulla comunicazione nonviolenta che a noi ci ha aiutato tantissimo... si possono anche fare 70 ore di lezioni tecniche su come fare le cose... ma quelle ci hanno aiutato molto di più. (Attivista Isf_3)

A partire dalla sua fondazione (in cui viene messa al centro l'attività di cooperazione internazionale svolta da studenti o giovani laureati in Ingegneria), l'associazione non evolve né verso la rappresentanza di interessi professionali né verso una Ong bensì verso il rafforzamento delle componenti più autocritiche nei confronti del profilo professionale dell'ingegnere. L'associazione entra dunque progressivamente sempre più nel cuore del percorso formativo istituzionale, cercando di contaminare il sapere tecnico che definisce la professione e aggiungendovi aspetti complementari che mettono in discussione il ruolo neutrale ed extra-sociale dell'esperto (Pellizzoni 2011). L'associazione esprime la ferma volontà di rendere più sociale la professione dell'ingegnere, lavorando a partire dal 'dentro' del curriculum formativo ed articolando attività solidali orientate all'esterno (progetti di cooperazione internazionale, attività di tutoring per studenti di Ingegneria in carcere...) e attività (auto)formative e culturali orientate all'interno (giornate formative, premi di laurea...).

Le associazioni giovanili del Valdarno Inferiore si muovono in un contesto molto differente: non originano da un bisogno di 'altra' professionalizzazione ma di espressione e aggregazione giovanile su base territoriale. Eppure anche in una delle associazioni valdarnesi (La Stazione) l'impegno dei giovani attivisti mostra una significativa 'ibridazione' con i temi della formazione continua e dell'occupazione, sotto il comune denominatore della passione da esprimere e della crescita. Nelle interviste ai ragazzi e alle ragazze de La Stazione i rapporti tra esperienza associativa da una parte e i caratteri del percorso di professionalizzazione e dell'inserimento occupazionale dall'altra hanno un rilievo. Gli intrecci tra i due aspetti sono poco standardizzabili: ogni intervistato racconta un'esperienza differente dagli altri. Per tutti

comunque l'esperienza in associazione ha un chiaro valore in vista di accrescere la propria occupabilità. Crescita personale e professionale sono caratteri distinti in modo labile. Nelle loro testimonianze, l'esperienza in associazione contribuisce chiaramente all'una e all'altra. Una delle giovani intervistate de La Stazione è tirocinante presso l'associazione. Le parole che ci si possono aspettare da una tirocinante che sperimenta le difficoltà dell'inserimento lavorativo tipico dei giovani neo-laureati ('formazione', 'competenze', 'professionalizzazione'...) non stridono con il racconto del personale impegno appassionato e 'a prescindere' nell'associazione. Per lei, volontariato e formazione continua (eventualmente da spendere anche sul terreno lavorativo, fuori dall'associazione) costituiscono scenari d'azione che nell'esperienza concreta hanno ampi margini di sovrapposizione.

Cerco di imparare, questo è uno dei motivi per cui vengo qui. Qui veramente imparo, dallo stare al tavolo, quando c'è la presentazione di un libro, un concerto... Il sociale e la comunicazione sono il mio campo di studi e qui c'è una vasta gamma di attività che un tirocinante o un operatore può sfruttare. (...)
 [Intervistatore: *La consideri dunque prevalentemente un'esperienza formativa?*] Sì, infatti spero di restare al di là del tirocinio.
 [Intervistatore: *Quindi la consideri nella prospettiva di un lavoro?*] Lavoro forse no (...) lo vedrei come un'attività di volontariato ma anche di formazione continua perché c'è molto ricambio di attività, non è che quando stai due mesi hai finito di imparare. Lavoro no... (...) non potrei considerarlo come uno stipendio e 'va bene così'... Se poi da qui mi si aprissero altre opportunità perché no? ...Che ne so? Se riuscissi a entrare in un progetto della Regione, di 'GiovaniSi' o di altro ente che collabora qui... non mi tiro certo indietro! Le cose che facciamo sono di sicuro professionalizzanti. Il Centro dà delle competenze (...) possono servirmi come competenze per un lavoro. La Stazione è formazione e le competenze puoi sfruttarle fuori. (Attivista Staz_1)

Le parole di un altro giovane attivista de La Stazione mostrano ancora, seppur diversamente dal caso precedente, l'esistenza di un'"ibridazione' tra differenti motivazioni e incentivi della partecipazione associativa. Gli elementi cruciali del proprio attivismo sono principalmente una competenza tecnica nel campo audio-visivo (che contribuisce a dare all'associazione un'utilità e al ragazzo un ruolo specifico), l'im-

portanza attribuita alle relazioni amicali e l'attesa che l'associazione costituisca il contesto in cui si mantengono e si sviluppano competenze e relazioni. La competenza specialistica viene offerta gratuitamente, come funzione cruciale del proprio impegno nell'associazione e come strumento della socialità amicale. Ciò non toglie che la stessa competenza possa essere ridefinita, 'iscritta' in un altro ordine di relazioni e retribuita. I rapporti tra gratuito e retribuito possono cioè essere gestiti in un assetto variabile. Questa 'ibridazione' crea un piccolo disagio nell'intervistato, disagio generato dall'incertezza e dalla necessità di considerare di volta in volta le condizioni entro cui si presta la propria competenza specializzata. Anche in questo caso, comunque, l'attaccamento all'associazione non viene riformulato in termini strumentali rispetto al bisogno di avere un reddito da lavoro né viene meno l'ulteriore contributo attivo del singolo all'associazione. La distinzione fluida tra lavoro retribuito e lavoro volontario esprime una ricerca personale di dare al lavoro retribuito un senso differente da quello evocato dalle consuete immagini del lavoratore dipendente o autonomo.

Ho dei rimborsi legati alle spese e ai materiali su determinati progetti che hanno dei fondi, mentre per le attività dell'associazione invece non c'è niente. [*Intervistatore: E perché fai i video?*] Perché mi fa piacere. Su questo punto sono in eterna lotta perché non lo faccio proprio di mestiere ma vorrei. Ho sempre difficoltà nel rapportarmi con le persone... vorrei sapere se devo chiedere dei soldi e quanto chiedere... c'è sempre questa cosa che deve rimanere una passione... (...) per me è una forma di divertimento fare video, montarli e stare con degli amici (...) lo faccio volentieri, anzi sono io che mi propongo nel farlo gratis. Ovviamente quando ci sono cose più specifiche, devi rispettare delle scadenze, non hai libertà di scelta e hai soltanto la competenza tecnica, allora farlo gratis è molto complicato. Fai un servizio, è un'altra cosa. Ma nel caso de La Stazione non ho avuto di questi problemi. (...) Se ci sono cose che mi piacciono, che mi riguardano, le faccio volentieri anche per il bene dell'associazione stessa. (...) [In associazione] vedo persone che fanno cose con molta più umiltà rispetto a me, con molta più passione e non ci penserebbero mai a chiedere soldi o rimborsi. Ciò mi mette anche nella condizione di abbassare un po' certe pretese... a pensare non soltanto all'interesse personale, ma anche colletti-

vo... l'interesse e l'aspirazione personale è giusto che ci siano ma quando si diventa egocentrici la cosa si sciupa un po'... Ho incontrato persone che mi hanno aiutato a capire cosa significa fare lavoro di gruppo e portare avanti un progetto dall'inizio alla fine. Questa è una cosa di cui sono molto convinto, perché fuori dall'associazione, quando portavo avanti dei progetti in team ho sempre avuto molte difficoltà. E in questo l'associazione mi ha molto aiutato. (Attivista Staz_2)

4.2 La partecipazione associativa in tempi di crisi: un piccolo antidoto alla disaffiliazione

Considerando attentamente i risultati delle interviste, si intravede anche un altro valore che la partecipazione associativa, in tempi di crisi e austerità, può avere per i giovani (e forse non solo per loro). Nel caso di una ragazza attiva nel Centro Santa Croce Rock City, la difficoltà occupazionale sperimentata in prima persona sembra costituire un incentivo alla partecipazione associativa, ma non nel senso di ritenerla strumentale alla soluzione del proprio problema lavorativo. Partecipare alla costruzione del Centro Giovani, vederlo crescere, condividere interessi con chi lo frequenta e stringere nuovi rapporti di amicizia contribuiscono ad alleggerire la propria frustrazione occupazionale, a consolidare il proprio radicamento in un contesto di relazioni primarie e a sentirsi parte di un'iniziativa importante per la comunità. La partecipazione associativa sembra in questo caso un antidoto alla sfiducia e alla disaffiliazione (Castel 2007).

C'è stata tanta soddisfazione nel vedere che in pochi siamo riusciti a creare uno spazio, come se fosse una sala concerti. C'è stata anche tanta soddisfazione nel vedere crescere il gruppo dei frequentatori (...) Mi piace vederlo come un servizio che ci facciamo, noi e la comunità (...) Nel tempo in cui sono stata a casa disoccupata impegnarmi nel Centro Giovani mi è servito tanto. Mi è servito a distrarmi ma mi ha anche arricchito molto come persona e ha allargato il mio raggio di amicizie e interessi. (...) Adesso che lavoriamo tutti, il tempo per essere poliedrici nelle attività e fare tutto come ai primi tempi scarseggia ma grazie all'aiuto di tanto altri soci e volontari ci siamo organizzati e anche le nuove leve (i quindicenni) si stanno responsabilizzando e cominciano a gestire parti importanti dell'associazione. (Attivista Scrc_2)

5. Stare insieme, riconoscersi, essere parte. Le associazioni come 'strumenti' dell'appartenere

Come già menzionato, le associazioni prese in considerazione costituiscono, per le ragazze e i ragazzi intervistati, una potente risorsa per la socialità primaria, per il riconoscimento sociale e per l'identità collettiva. Si è già evidenziato come l'attivazione individuale verso l'impegno associativo dipenda consistentemente dal radicamento dentro cerchie relazionali ristrette (amicali e familiari). Tirando le somme su questo punto si può dire che nei nostri casi emerge una chiara continuità tra esperienza associativa e relazioni primarie nei momenti iniziali dell'impegno associativo. Tra i giovani intervistati l'attivazione costituisce spesso (non sempre) un prolungamento 'speciale' delle relazioni familiari (come nel caso delle Società Giovanili di Casteldel-piano), amicali (come nel caso delle associazioni del Valdarno Inferiore) o tra colleghi di studio (e amici) (come nel caso di RiotVan e di Ingegneria Senza Frontiere). Questa connessione non si rompe nei momenti successivi dell'esperienza associativa, ma almeno in parte essa trova una nuova configurazione. Le attività dell'organizzazione e i processi necessari per realizzarle hanno l'effetto -intenzionale o meno- di aumentare la quantità e i tipi di persone attive nell'associazione.

La matrice primaria (perdi più amicale) dei legami esistenti nelle organizzazioni dura comunque nel tempo anche quando queste estendono e differenziano la propria base. L'utilizzo dell'organizzazione come strumento dello 'stare insieme' pare una costante per i giovani attivisti, sebbene per alcuni di loro questa funzione dell'associazione pare più importante che per altri. Nei casi delle organizzazioni universitarie, queste offrono in particolare una straordinaria opportunità d'integrazione nella vita cittadina per gli studenti fuori sede che, provenienti da altre parti di Italia e dell'estero, trovano non solo possibilità di esprimere il proprio desiderio di impegno ma anche un gruppo di coetanei con cui progettare il proprio 'tempo libero' dentro e fuori l'Università. Come esplicita assai chiaramente uno degli intervistati e come già si è accennato ragionando sugli antidoti alla disaffiliazione, inoltre, i legami che si generano e/o si consolidano attraverso l'organizzazione

servono anche “a parare il culo” in tempi di precarietà.

Per i giovani intervistati l'organizzazione in cui sono attivi sembra anche essere una risorsa per sviluppare identità collettive e per essere socialmente riconosciuti. L'identità collettiva generata mediante la partecipazione può avere differenti livelli di coesione. Da una parte i nostri casi confermano ancora una volta quanto i processi di identificazione collettiva dei giovani delle società contemporanee siano assai più mobili, situati, temporanei, reversibili di un tempo (cfr. Capitolo 1). D'altra parte sembrano smentire ipotesi radicali di evaporazione e di smaterializzazione dell'identità.

Nei casi di associazioni costituite più di recente, l'“essere parte” che mette a proprio agio i giovani attivisti ascoltati è connotato da forti legami amicali e deboli legami ideologici, da un'ampia libertà di espressione e ben poca gerarchia formale, da un senso di obbligatorietà relativo, più simile alla correttezza informale che si usa tra amici che alla fedeltà a una causa. I processi d'identificazione collettiva esistenti nelle associazioni considerate sembrano lontani da quelli tipici degli stili di militanza dei ‘vecchi’ ma anche dei ‘nuovi’ movimenti sociali (cfr. Capitolo 2). Sembrano d'altra parte dissimili sia dai processi dell'identità liquida e transitoria delle “comunità-guardaroba” che dalle dinamiche del riparo in appartenenze neo-comunitarie e fondamentalistiche (Bauman, 2003).

L'associazione -come richiama uno degli intervistati del Valdarno Inferiore- è una “dimensione tranquilla” di socialità. L'impegno dei giovani attivisti e le loro dinamiche relazionali ruotano spesso intorno ad obiettivi decisamente pragmatici quali la realizzazione di un prodotto (una rivista nel caso di RiotVan), di un progetto specifico (cooperazione internazionale nel caso di Ingegneria Senza Frontiere), di eventi (come accade nelle associazioni valdarnesi). Questa pragmaticità non ostacola la durata nel tempo della partecipazione individuale all'associazione. I rapporti tra processi di identificazione e processi di organizzazione delle attività non sembrano contraddittori (Ranci, De Ambrogio, Pasquinelli 1991). Gli esiti tangibili delle attività costituiscono in questi casi la principale risorsa per essere riconosciuti all'esterno e la loro progettazione è l'occasione più significativa per

definire il gruppo e generare e consolidare le relazioni al suo interno.

Condividere uno spazio così grande non è facile, anche perché le iniziative sono tante e ci abbiamo messo un po' a capire come organizzarci...si va da fare i suoni per un concerto a pulire i bagni a preparare un progetto per un bando...le attività sono eterogenee! (...) Mi viene in mente il film con Jack Black, 'School of rock', perché a volte ti trovi a parlare di musica coi ragazzini e a condividere gusti musicali (e anche a insegnarglieli!). È un film leggero, lo so, un po' casinista e confusionario, ma secondo me ci rappresenta, perché al tempo stesso si parla di educazione, musica e buoni principi, in termini allegri e informali, proprio come siamo noi. Non siamo un'associazione perfetta, a volte ci troviamo a 'improvvisare' e si creano situazioni buffe (come nel film), però tutto serve per imparare e fare meglio la prossima volta e alla fine tutto fila sempre liscio (o quasi). (Attivista Scrc_2)

Negli altri contesti in cui si esprime l'impegno dei giovani intervistati i processi di identificazione collettiva si appoggiano a riferimenti ideologici e tradizionali che sono ben riconoscibili e condivisi.

L'"essere parte" che si può osservare in questi contesti è più coeso dei precedenti e si fonda su elementi collettivi che, sebbene non assoluti, sono 'antecedenti' al gruppo degli associati (un'ideologia politica di sinistra nel caso del Collettivo di Lettere e Filosofia e una tradizione culturale locale nel caso delle Società Giovanili di Casteldelpiano). Questi 'antecedenti' esercitano un potere di attrazione per i giovani attivisti (e ovviamente esercitano un potere di repulsione per altri giovani) e contribuiscono in misura considerevole a riconoscersi tra attivisti e a essere riconoscibili verso l'esterno come soggetto collettivo.

In questi casi i rituali sembrano mostrare un peso più rilevante -rispetto alle altre associazioni- per la 'manutenzione' della socialità e dell'identità intra-associativa. I rituali e il cerimoniale, classicamente intesi, hanno, ad esempio, una rilevanza centrale per l'apprendimento, la socializzazione e l'affiliazione alla vita di Contrada dei giovani e dei giovanissimi partecipanti. Per loro sentirsi ed essere giudicati all'altezza degli uni e degli altri costituisce un risultato d'indubbio valore e conferma la partecipazione in termini di accettazione ed adesione di regole, ruoli, obiettivi.

L'appartenenza alla Contrada viene distinta da quella ad una associazione e viene piuttosto paragonata dai giovani intervistati a una fede o a una famiglia in cui valgono innanzitutto ideali di rispetto, onore, lealtà, responsabilità, servizio. Rispetto ad un'associazione, l'omogeneità, la coesione del gruppo e l'identificazione del singolo con l'insieme vengono ritenute decisamente maggiori. Questo rende la Contrada un luogo speciale dove trovare comprensione e aiuto anche per problemi personali.

Il bello della contrada è che è una famiglia di persone pronte ad aiutarti... ci sono affetti che vanno oltre l'amicizia che hai fuori. In una contrada non c'è età, "ci si confessa" tutti, si sa tutto di tutti. (...)

"La contrada è una famiglia" non è una frase scontata: la contrada c'è sempre. (...)

Da soli non si è nessuno ma insieme si è tutti

(Attivista Club Nasini-II Borgo_1, Attivista Club Nasini-II Borgo_2)

Nel caso di Casteldelpiano la forte connotazione identitaria e l'elevata coesione interna delle Contrade non pregiudica comunque la possibilità di avere rapporti e collaborazioni con l'esterno. Sul piano strettamente privato è pacifico innamorarsi tra membri di Contrade diverse e convivere. Sul piano popolare i conflitti tra appartenenti a Contrade diverse nel periodo extra-Palio si risolvono in 'sfottò' tradotti in teatro vernacolare o in pubblicazioni a sfondo goliardico. Su scala cittadina, lo strumento della Consulta delle Contrade consente di conciliare appartenenza di Contrada e appartenenza alla città. Ad implementazione delle decisioni prese in questa sede, le Società Giovanili promuovono regolarmente l'attivazione dei giovani attivisti in percorsi più 'universali' di servizio (come l'organizzazione congiunta di iniziative per il paese nel corso dell'anno).

La forza di questo stile di appartenenza, a riprova del quale si vedano le orgogliose parole dei giovani attivisti citati, è comunque 'sfidato' - nell'opinione dei giovani Priori - da alcune trasformazioni che essi osservano nei comportamenti delle giovani generazioni. La principale sfida è posta dalla maggiore resistenza che queste oppongono alla comprensione del senso e all'adeguamento ai valori e alle regole di comportamento tradizionali della vita contradaiaola.

Il tema del rispetto è centrale: se il consiglio decide, la decisione è rispettata. Da quando ero piccola ad adesso ci sono segnali di allentamento... Ora prima vengono gli impegni personali e poi solo dopo quelli della Contrada. Ci si mette di più a far capire cosa è giusto fare e perché (perché è sempre andato così). Quando eravamo piccoli la parola del Presidente e del Capitano era oro perché loro erano anziani e sapevano. Adesso si mette in discussione tutto. L'opposizione non è più costruttiva, è un giustificativo per il rilassamento. (Priore Contrada Le Storte)

Capitolo 6

Capacità all'opera. Repertori d'azione collettiva e processi dell'innovazione tra risorse e vincoli

I giovani attivisti intervistati applicano il loro impegno personale per progettare e realizzare attività molteplici. Oggetti di attenzione e stili di intervento sono diversi, sebbene si possano notare delle analogie. I percorsi di costituzione delle associazioni e le attività che in queste sedi sono realizzate consentono di mettere a fuoco i “repertori di azione collettiva” (Tilly 1986) e i processi di innovazione generati, nonché gli ostacoli che i giovani sperimentano.

1. Organizzazioni informali, deboli strutture, attività complesse: una conciliazione possibile

Il primo punto su cui merita soffermarsi riguarda le organizzazioni giovanili come sedi dell'apprendimento e dell'espressione delle capacità dei giovani. In tema di giovani e volontariato, l'attenzione degli addetti ai lavori si è spesso soffermata sul valore 'educativo' della partecipazione associativa dei giovani. L'associazionismo è stato ritenuto una palestra di cittadinanza e democrazia, uno strumento funzionale alla generazione di capitale sociale e di solidarietà universali. Le ipotesi generate nel contesto di questo dibattito sono estremamente preziose. Sembrano tuttavia rimandare solo a un prossimo futuro l'utilità dell'attivismo giovanile, mentre questo nei nostri casi mostra un elevato valore sociale e politico già nel presente.

Dalle narrazioni raccolte, senza l'esistenza di queste organizzazioni è probabile che il potenziale di impegno sociale degli attivisti intervistati sarebbe rimasto inespresso. La perdita non sarebbe stata solo per i giovani stessi. Senza di esse sarebbero state perdute delle opportunità più generali: l'attivismo dei giovani intervistati consente infatti di realizzare attività fino a quel momento inesistenti. Non necessariamente queste attività sono innovative solo perché sono promosse e realizzate dai giovani. Nel complesso, comunque, i risultati raccolti mostrano che l'associazione costruita in modo *bottom-up* da giovani in contesti specifici può essere uno strumento eccellente per mettere

all'opera le capacità di giovani che altrimenti non avrebbero trovato espressione e non avrebbero generato attività di utilità sociale. Come già si è menzionato, la vita associativa di alcuni dei casi considerati si svolge sulla base di deboli gerarchie formali, scarsi vincoli di obbligazione reciproca e strutturazione minima delle regole di comportamento. Occorre adesso sottolineare che questa modalità di organizzare e coordinare l'impegno di persone diverse non impedisce di generare e sviluppare nel tempo attività complesse e dagli esiti ben riconoscibili. Una volta ancora è da osservare che modalità che potrebbero apparire estemporanee ad alcuni costituiscono invece per gli attivisti intervistati la formula giusta, forse l'unica, per esprimere in gruppo il proprio impegno e ricavarvi soddisfazione.

Nessuno di noi aveva esperienza nell'associazionismo. Non avevamo idea di cosa andavamo a fare... Poi ovviamente ci siamo informati. Non essendo esperti nel settore l'abbiamo fatta per fare una cosa che ci piaceva fare, la forma per farla era costruire l'associazione, l'abbiamo costruita. Non è che c'è stato tanto studio dietro. (...) Alcuni ci hanno un po' criticato per il modo in cui facevamo certe cose, però noi non siamo esperti si fa quello che si riesce a fare, si fa del nostro meglio. È la volontà che c'era... il resto è venuto un po' da sé... (...) C'abbiamo dedicato tanto tempo... l'abbiamo messa su noi... abbiamo montato i mobili dell'Ikea a mano. Siamo andati con un camper e li abbiamo montati. C'abbiamo messo i ragazzini a montare i mobili... (ride) È stato proprio tirato sù così, dal nulla. Ed è stata una bella soddisfazione vedere che nonostante tutto si può fare qualcosa. (Attivista Scrc_1)

I risultati a cui arrivano le organizzazioni giovanili considerate sono tali da ridurre l'eventuale scetticismo sulla possibilità di conciliare informalità e complessità. Tra la fine del 2008 e la fine del 2013 RiotVan ha prodotto e distribuito 14 numeri (più il numero zero) dell'omonima rivista, sviluppando sempre più veste grafica, contenuti e distribuzione. Il numero zero si compone di 16 pagine ed è stampato in 3000 copie, l'ultimo conta 4000 copie di 32 pagine. La distribuzione è sempre rimasta gratuita. Inizia seguendo i canali universitari per poi estendersi verso la città di Firenze (soprattutto luoghi di aggregazione di ragazze e ragazzi tra i 18 e i 30 anni), in una quota del

50% verso Università e dintorni e 50% verso locali e bar. Tutti i numeri della rivista sono inoltre consultabili tramite il sito dell'associazione in modalità *webmagazine*. A partire dalla rivista, l'associazione sviluppa altre attività, sotto l'etichetta "RiotVan Production", facendo largo uso degli strumenti del web 2.0. Dal 2010 in poi le iniziative in ambito culturale, artistico e ricreativo si intensificano e oggi comprendono la produzione e diffusione di contenuti video, l'organizzazione di mostre, spettacoli musicali e teatrali, concorsi fotografici, eventi. Molte delle attività sono realizzate in collaborazione con altri attori collettivi cittadini (ad esempio: NoDump, Guerrilla Spam, La Scena Muta) e con noti locali della città (ad esempio: Soul Kitchen e Off Bar). I giovani attivisti, poco più che ventenni, si mostrano capaci di creare e sviluppare nel tempo attività complesse i cui costi vengono coperti in parte con i contributi dei soci, in parte con contributi dell'Università di Firenze e dell'Azienda per il Diritto allo Studio Universitario della Toscana, in parte attraverso piccole commesse e sponsorizzazioni. Da Maggio 2012, RiotVan affitta un fondo di 80mq nel centro di Firenze, lo ristruttura e lo adibisce a sede associativa.

Dalla sua costituzione (2006) a oggi il Centro Giovani 'La Stazione' a S.Miniato ha realizzato un numero ragguardevole di attività, in parte ispirate dal patrimonio di attività delle associazioni promotrici (Arco Valdarno Inferiore, Teatrino dei Fondi di S.Domenico, Borgo Allegro, Nexus Arti e Didattica, Alidea, Pura Vida), in parte generandone di nuove. Sono i soci stessi che propongono di sviluppare progetti nei loro campi di interesse, secondo un approccio tipico della cultura dell'auto-gestione:

Circoli Autogestiti in cui non ci siano insegnanti né allievi, nessun costo e nessun tipo di esclusione ai nuovi entrati. Purché tutto sia in linea con i nostri concetti chiave: Creatività, Partecipazione, Sostenibilità, Apertura al confronto, Libertà Digitale, Accesso libero all'informazione, Convivialità, Informalità, Sviluppo di Reti, Sperimentazione, Progettualità. (www.centrogiovanilastazione.wordpress.com - 04.12.2013)

Nel corso del tempo sono state realizzate decine, forse centinaia, di attività di vario genere (lo *scroll* del vecchio sito, ancora visibile, che riporta tutte le iniziative è così lungo da rendere la navigazione quasi

impossibile). Oggi il Centro ospita servizi di matrice più tipicamente istituzionale (Informagiovani e Sportello di Ascolto) e propone -nella logica di cui sopra- una variegata serie di attività. Tra le principali:

- *Gas Station* (Gruppo di Acquisto Solidale);
- *Binario Libero* (circolo di studio e aggiornamento reciproco su informatica e tecnologie digitali);
- *Gruppo Autonomo per la Rivoluzione ai Fornelli* (circolo di studio e pratica di cucina);
- *Gruppo di Cospirazione Punto a Croce e La Gare du Vintage* (attività di cucito e riciclo creativo di abiti e sensibilizzazione al consumo critico nel settore dell'abbigliamento);
- *I fotografi della Stazione* (circolo fotografico nel contesto del quale sono organizzati corsi, concorsi, scambi di esperienze)
- *St.Art. - La Stazione dell'Arte* (circolo di disegno e pittura)
- sotto l'etichetta *Tutta un'altra storia*, alla Stazione si organizzano inoltre eventi contraddistinti da musica, arti visive e audiovisive, cucina.

La Stazione, grazie alle competenze dei soci, realizza brevi prodotti audiovisivi - circolanti tramite il canale YouTube del Centro Giovani (www.youtube.com/user/stazioneaccount) - che presentano le attività del Centro e i principi a cui si ispirano. Le attività vengono finanziate mediante un sistema composto dall'azzeramento dei costi fissi di gestione (sede e utenze) in virtù di una convenzione con il Comune di S.Miniato, un piccolo contributo annuale da parte del Comune stesso, l'autofinanziamento (tesseramento e ulteriori contributi volontari), la progettazione sociale a valere su bandi che prevedono finanziamenti e le sponsorizzazioni.

Come già menzionato, Ingegneria Senza Frontiere a Firenze ha sviluppato nel tempo molteplici attività che oggi è possibile ricondurre a due tipi. Il primo tipo riguarda gli interventi tecnici a sostegno di popolazioni fragili del Sud del mondo. Si tratta innanzitutto di progetti di cooperazione internazionale. Dal 2004 a oggi sono stati realizzati:

- il progetto "Luce per Dubarry (Afghanistan)", in collaborazione con il Comitato Italiano per la Solidarietà all'Afghanistan e la Provincia di Firenze, con cui sono stati installati 10 impianti fo-
-

tovoltaici che hanno riportato l'illuminazione elettrica nel villaggio afghano "come simbolo di pace e volontà di ricostruzione" (www.isf-firenze.org/progetti, 04.12.2013);

- il progetto "Kingasani - Centro di formazione e servizi", in collaborazione con i missionari della Consolata, con cui è stata realizzata un'aula di formazione informatica nella Parrocchia di Saint Hilaire nel quartiere periferico di Kingasani (Kinshasa - Congo)
- il progetto "Vao Vao - Madagascar", in collaborazione con l'associazione italiana Mangwana e l'associazione malgascia Vanona, con cui è stata supportata la creazione di una radio comunitaria nella regione di Fianarantsoa (Madagascar)

"Sud del mondo" non è un mero riferimento geografico, sostengono i giovani attivisti fiorentini. Oltre ad un Sud 'lontano', esiste un Sud 'vicino'. Sulla scorta di questa convinzione è stato avviato nel 2005 il 'Progetto Carcere' con cui un gruppo di soci di Ingegneria Senza Frontiere svolge assistenza didattica e consulenza nei percorsi di studio a beneficio di alcuni detenuti del Centro Penitenziario di Prato, che si sono iscritti all'Università di Firenze.

Il secondo tipo di attività di Ingegneria Senza Frontiere Firenze riguarda gli interventi di promozione culturale e di formazione che vengono dedicati prioritariamente ad ingegneri che già hanno concluso il loro percorso formativo e a studenti ancora in formazione. Tra le più rilevanti attività di questo tipo vi sono:

- il "Premio Tattarillo": è un concorso internazionale per tesi di laurea e di dottorato che l'associazione organizza ogni anno premiando lavori che favoriscano "l'avvicinamento degli studenti e di tutto il mondo accademico ai temi della sostenibilità nel cosiddetto Sud del Mondo". Nel 2014 il Premio è giunto all'ottava edizione. Questa attività si propone di "creare un momento di confronto tra chi si è impegnato nella ricerca di soluzioni appropriate in contesti svantaggiati per accesso alle risorse e ostacoli di natura socio politica" e intende in particolare "approfondire, rafforzare e divulgare il concetto di *tecnologia appropriata*" (www.isf-firenze.org - 22.12.2013);
-

- gli aperitivi “Tutta l’Università ne parla”: sono momenti di approfondimento culturale su temi specifici quali gli aspetti geopolitici delle infrastrutture della rete globale, la sostenibilità sociale del consumismo tecnologico e molti altri. Gli incontri sono organizzati presso i locali della Facoltà di Ingegneria, alla presenza di esperti e alternano la relazione e il dibattito ad installazioni artistiche e aperitivo offerto dagli organizzatori;
- molteplici attività di auto-formazione: con riferimento a ogni progetto di cooperazione, l’associazione svolge un’intensa attività di auto-formazione che riguarda sia temi tecnico-ingegneristici che aspetti culturali, politici e sociali.

Realizzare attività come queste non è un “gioco da ragazzi”. I giovani attivisti mostrano un’elevata capacità di apprendimento delle capacità necessarie alla progettazione, all’organizzazione e alla realizzazione di attività così complesse. Si tratta pressoché esclusivamente di un auto-apprendimento non formale che si realizza nel tempo, nel contesto stesso del fare e con supporti limitati a qualche figura più esperta che fornisce alcuni consigli o di attivisti di qualche anno più grandi che “danno una mano”. Si tratta soprattutto di un auto-apprendimento che viene continuamente messo in circolo dentro le associazioni e che ha un riscontro continuo nelle attività e in chi ne fruisce.

2. Quale repertorio di mobilitazione? Tra innovazione e continuità

Charles Tilly ha definito “repertorio dell’azione collettiva” il set di mezzi che un gruppo ha a disposizione per fare rivendicazioni verso diversi individui o gruppi (Tilly 1986: 4). Astrattamente il “repertorio” utilizzabile è infinito, ma quello effettivamente disponibile è, sostiene Tilly, limitato dalle tradizioni e dalle consuetudini di mobilitazione più note in un determinato contesto (Tilly 1978: 151). Il potere di queste, in ogni caso, non è assoluto: un repertorio può essere flessibile. Possiamo domandarci quale ‘grammatica’ abbia l’azione collettiva dei giovani attivisti e come questa si espliciti.

2.1 Applicazioni di un'autogestione situata e pragmatica

L'attivismo di alcuni dei giovani intervistati origina da un disagio personale situato entro precisi confini. Nel caso dei fondatori di RiotVan e di alcuni attivisti di Ingegneria Senza Frontiere si tratta di un disagio sperimentato nei percorsi formativi per futuri giornalisti e ingegneri offerti dall'Università di Firenze. Nel caso di alcuni attivisti delle associazioni valdarnesi il disagio vissuto riguarda le opportunità di aggregazione del territorio.

Questo tipo di disagio viene affrontato attraverso una mobilitazione personale che attribuisce priorità alla generazione in forma collettiva di opportunità 'positive' - fino ad allora non esistenti - per sé e per coloro che sperimentano il medesimo disagio. La risposta che questi giovani trovano al proprio disagio non è né la fuga dal contesto in cui il disagio viene sperimentato (cambiare Corso di Studi o Ateneo, cercare opportunità di aggregazione altrove) né la recriminazione verso i detentori dell'autorità nei contesti universitari e territoriali. Usando la terminologia di Hirschman (2002), la risposta di questi giovani al proprio disagio non è cioè né l'*exit* né una *voice* espressa in forma di contestazione verso le autorità. La loro protesta è piuttosto connessa ad un repertorio dell'azione collettiva principalmente ispirato alla tradizione dell'autogestione.

La pratica autogestionaria che adottano è tuttavia situata e non ha alcuna ambizione esplicita di rivoluzionare il sistema entro cui è stato sperimentato il disagio. È inoltre decisamente pragmatica rispetto alla scelta dei mezzi. Il carattere pragmatico delle esperienze che realizzano tempera la pratica autogestionaria e la spinge verso una qualche forma di partnership con le istituzioni. Gli attivisti di RiotVan avviano la propria attività grazie ad un piccolo finanziamento dell'Azienda per il Diritto allo Studio. Quelli de La Stazione beneficiano di un rapporto con il Comune di San Miniato che rende possibile l'azzeramento dei costi di gestione della sede del Centro Giovani. Ingegneria Senza Frontiere fruisce di una sede all'interno del Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Firenze, oltre a collaborare in alcune occasioni con il personale docente del Dipartimento. Si tratta comunque -come si dirà meglio tra poco- di rapporti che non sempre sono

stati soddisfacenti dal punto di vista degli attivisti.

In questo repertorio c'è ampio spazio per la sperimentazione di modalità 'positive' di comunicazione e protesta. I ragazzi e le ragazze de La Stazione hanno recentemente utilizzato il concetto di "innovazione sociale" per indicare la 'cifra' della propria attività¹ e insistono molto sulla conciliazione tra divertimento e promozione di una cultura ispirata ai valori della sostenibilità ambientale, della libertà digitale e della partecipazione. Gli eventi pubblici (caratterizzati da musica, cucina, video ecc.) presso il Centro Giovani o altrove sono spesso occasioni di una contro-informazione che usa modalità di *infotainment*. Le informazioni sono cioè trasmesse nel contesto di un evento-spettacolo in cui si alternano più momenti, la maggior parte dei quali caratterizzati da aggregazione e divertimento.

A volte non c'è propriamente alcun momento informativo e la trasmissione di contenuti avviene 'contaminando' la consueta logica di passiva frequentazione dell'evento mediante alcune richieste pratiche ai partecipanti che testimoniano i valori più cari ai ragazzi e alle ragazze de La Stazione. In questo modo si cerca di aumentare l'efficacia della comunicazione contrastando il problema dello scarso livello di attenzione del pubblico e del sovraccarico informativo che caratterizza le società contemporanee.

Sempre utilizzando eventi festosi e coinvolgenti per trasmettere contenuti, i giovani attivisti de La Stazione hanno recentemente proposto una versione critica e potenziata dello *Swap Party*. Questo neologismo sta a significare un "appuntamento, più o meno formalizzato, organizzato in un dato luogo affinché i partecipanti all'evento possano scambiarsi oggetti usati" (www.treccani.it/vocabolario - 04.12.2013). Gli *Swap Party* sono ormai frequenti in tutto il mondo. Nell'ambito delle attività del Gruppo di Cospirazione Punto a Croce e de *La Gare du Vintage*, le attiviste de La Stazione organizzano eventi al centro dei quali vi è il baratto di oggetti usati (prevalentemente vestiti) o arricchiscono un evento già in programma con la pratica di *swap* accom-

1 Si veda il breve video realizzato su questo tema: <http://www.youtube.com/watch?v=9Lw0RsuFuf0>

pagnata da altre attività di supporto comunicativo. La pratica viene presentata come opportunità aggregativa e *smart*. L'attenzione ad una resa *fashion* dell'iniziativa è alta. Oltre ad un gusto personale, nella scelta di questo stile vi è anche una precisa strategia: attribuire un particolare valore all'oggetto usato.

Nell'iniziativa e nel modo con cui viene comunicata vi è poco del repertorio tipico della protesta e della recriminazione. Eppure i messaggi trasmessi prima, durante e dopo lo *Swap Party* sono chiaramente orientati a trasformare le pratiche di acquisto di capi di abbigliamento. Lo scambio si svolge in una cornice dove dei cartelloni di buon impatto visivo informano sui benefici del riciclo dei vestiti usati, incitano a compiere azioni positive in tema di sostenibilità e sollecitano a proseguire l'esperienza anche oltre la specifica occasione. Il linguaggio, e più complessivamente lo stile, di queste attività è intenzionalmente leggero, incentrato sul fare, diretto e coinvolgente, ma affatto superficiale.

Lo swap party è sempre un buon pretesto creativo per sgomberare gli armadi e le case dall'overdose di cose che non ci servono più ma che continuano a popolare la nostra quotidianità e, nonostante questo, la regola che guida il gioco è "non si butta via niente": ciò che non serve più a me, può servire a te. Il tutto, infatti, è a costo zero, i soldi rimangono nel portafoglio e ci serviamo esclusivamente del baratto. Oltre ad essere un'occasione per conoscere persone nuove e per divertirsi è anche un'opportunità per venire a contatto con un diverso modo di fare shopping, più sostenibile e intelligente, uno shopping che non spreca niente ma che cerca di recuperare il superfluo in modo ingegnoso e ricreativo. (Post "Swap Party del 14 Settembre @Rock un Monte a Montespertoli", centrogiovanilastazione.wordpress.com, 05.12.2013)

D'altra parte il passo verso l'utilizzo di modalità più tipiche del consumerismo politico 'negativo' (Micheletti 2003) è molto breve per le attiviste. Collaborando con il gruppo pisano di GreenPeace e sfruttando la vetrina dell'iniziativa "Pisa Vintage" (Stazione Leopolda, Novembre 2013) viene organizzato "Defilethic - Part 2", un "*happening* di moda critica". Il gruppo di attiviste realizzano un *Flash Mob* consistente in una sorta di sfilata durante l'iniziativa del "Pisa Vintage". Nel *Flash*

Mob le attiviste, con un look *vintage* molto ben curato, portamento da sfilata, sguardo fermo e serio, portano con sé dei cartelloni (in parte sono quelli che ritroviamo a corredo degli *Swap Party*) che informano sugli aspetti insostenibili dell'industria tessile globale. Durante l'evento si raccolgono firme contro la tossicità delle produzioni e la presentazione dell'evento è l'occasione per promuovere la visione del cartone animato che GreenPeace International ha realizzato a supporto della campagna "Detox Fashion".

Essere originali, avere buon gusto a costi accessibili, restando con la coscienza pulita: questo è quello che vogliamo. Perché vestirsi bene, oltretutto un piacere è anche un diritto, e quindi vogliamo che tutti i diritti lungo la filiera della moda vengano rispettati: quelli dell'ambiente, del lavoro e nei sistemi di produzione, quelli dei consumatori. Questo è il concetto di moda critica e consapevole che portiamo avanti già da due anni con il Gruppo di Cospirazione Punto a Croce a La Gara du Vintage, il concept-store di moda usata del Centro Giovani La Stazione. Non senza la giusta attenzione a tutte le tendenze e le subculture più alternative e la passione per il D.I.Y. (Post "#Defilethic Part2 – Sabato 30 novembre alle 19 a Pisa Vintage (Stazione Leopolda)" - www.centrogiovanilastazione.org, 05.12.2013)

Vestire usato non incentiva moda sporca.
36 milioni di € di vestiti gettati via ogni anno.
Le tracce di cotone velenoso arrivano sulla nostra pelle tramite i vestiti.
1 Kg di abiti riciclati riduce di 0,3 Kg l'uso di fertilizzanti.
7000 prodotti chimici di industrie tessili finiscono ogni anno nelle falde acquifere.
Riduci, riusa, ricicla il tuo armadio.
Benetton Mango Primark & Co hanno sulla coscienza più di 1160 morti in Bangladesh.
La sabbatura per sbiancare i jeans è tossica!
5000 operai all'anno rischiano la vita per l'effetto invecchiato dei tuoi jeans.
50 centesimi l'ora agli operai asiatici per le tue Nike da 200 dollari.
Le mani piccole dei bambini uzbeki vengono sfruttate per raccogliere il cotone.
(Testi di alcuni dei cartelloni utilizzati durante lo *Swap Party* del 14.09.2013 e durante "#Defilethic - Part2" nel contesto di "Pisa Vintage" del 25.11.2013)

Il repertorio d'azione collettiva de La Stazione mostra dunque un'elevata flessibilità. Sotto lo slogan "Do It Yourself" e incentrando principalmente l'attenzione sui temi della sostenibilità ambientale, i gruppi che hanno base al Centro Giovani conciliano pratiche 'negative', 'positive' e 'discorsive' di consumerismo politico (Micheletti 2003). Lo stile di comunicazione concede poco alla militanza connotata in termini ideologici ed è molto inclusivo. Il richiamo alla 'leggerezza' nel comunicare il senso di ciò che viene fatto (divertimento, ricreazione, creatività, fashion...) è costante e pare funzionare sia in termini strategici che tattici. Non manca comunque agli attivisti, in alcuni momenti decisivi, la capacità di 'indurire' la loro pratica e - pur con mezzi originali - identificare e denunciare precise responsabilità.

2.2 Oltre il cortile. Opposizione, proposta, servizio a partire dall'Università

Il Collettivo di Lettere e Filosofia nasce nel 1991, ai tempi delle mobilitazioni studentesche dei primi anni '90 (quelle note sotto l'etichetta della "Pantera"). Sebbene esposto a un significativo *turn-over* dei propri militanti (su cui si veda il capitolo successivo), il Collettivo mantiene nel corso del tempo una notevole continuità di azione, approfondendo un carattere che gli attivisti intervistati riconoscono come tipico dell'identità del gruppo: la sua vocazione "non-sindacale".

La linea del nostro Collettivo di Facoltà è sempre stata di un Collettivo Universitario ma con ambizioni di intervento anche nel resto della società. (...) Si tratta di far entrare le lotte nell'Università e far uscire l'Università dal chiostro (...). C'è questa doppia linea: coinvolgere gli studenti aggregandoli sui problemi che sentono loro per primi e coinvolgerli facendo fare dei ragionamenti che la società cerca di non far fare. Niente è scollegato. (Attivista Clf_1, Attivista Clf_2).

Siamo un collettivo universitario: abbiamo condiviso ore di lezione nelle aule, percorso chilometri di corridoi, pranzato e cenato in mensa, fumato sigarette e bevuto caffè nel Chiostro. Ogni giorno, ripetutamente. Ma siamo animati dalla voglia di non sopportare più quei corsi di 30 ore che non lasciano niente, di non voler correre da un lato all'altro della Facoltà senza capire il perché di tante mancanze, di non voler più ingurgitare pran-

zi sempre più scadenti forniti da aziende in appalto. Il collettivo è uno strumento per agire dentro l'università e fuori di essa, permette di formarsi, informarsi e crescere. È lo strumento che cerca di dare una continuità a quei movimenti studenteschi che periodicamente crescono, per infrangersi sullo scoglio di un potere sordo ai nostri bisogni. Nel collettivo ci si organizza per invertire la tendenza alla precarizzazione delle nostre vite, o almeno per provarci. (collettivoletterefilosofia.noblogs.org/about - 06.12.2013)

Nei più di venti anni di storia del Collettivo sono moltissime le attività realizzate. Queste possono essere catalogate sulla base di una approssimativa distinzione tra attività di matrice culturale-ricreativa (incontri e dibattiti, seminari, cineforum, momenti aggregativi e conviviali anche a scopo di raccolta-fondi) e attività più propriamente di protesta (presidi davanti alle sedi delle autorità universitarie e cittadine, partecipazione a manifestazioni di piazza, comunicazione pubblica del dissenso mediante volantini, comunicati stampa, articoli sul proprio giornale periodico "Voci dal Sottoscala"...). I due tipi di attività hanno comunque ampi margini di sovrapposizione (come nel caso di cene e apertivi organizzati dal Collettivo per raccogliere fondi a sostegno di campagne di solidarietà locali o internazionali) e sono parte integrante di un unico progetto, coerente con l'identità "non-sindacale" del Collettivo.

Le attività cercano di connettere gli aspetti più micro, contingenti e situati della vita universitaria (organizzazione dei corsi di studio, delle mense e delle residenze universitarie ecc.) con tendenze sociali, economiche e politiche più generali. Nel contesto di questa 'logica della connessione', i giovani attivisti dedicano un significativo spazio anche a temi tradizionalmente cari alla cultura politica di sinistra - quali l'anti-razzismo e l'anti-fascismo - che spesso vengono trattati facendo specifico riferimento agli eventi della vita cittadina.

Queste attività vengono realizzate in continuità con una lunga tradizione di mobilitazione politica e sulla base di riferimenti valoriali chiari e coesi. Lo stile di comunicazione pubblica utilizzato dai giovani attivisti è quello proprio del conflitto, che solleva rivendicazioni specifiche e/o generali in seguito ad analisi dell'esistente che concentrano l'attenzione su elementi di differente scala (internazionale, nazionale,

locale). La rivendicazione prende in alcuni casi la forma dell'opposizione (nella formula "diciamo no a...", cfr. Post "Presidio Lunedì 2 contro la chiusura delle Residenze universitarie!", 01/12/2013), in altri quella della proposta (nella formula "proponiamo di...", cfr. Post "Appelli mancanti", 29/09/2013, collettivoletterefilosofia.noblogs.org).

Il repertorio di azione e la comunicazione pubblica del Collettivo di Lettere e Filosofia mostrano dunque molti tratti di continuità con la lunga tradizione della sinistra politica radicale. Ciò non toglie che i giovani attivisti del Collettivo siano capaci di innovazioni. Sollecitati a scegliere la più importante iniziativa dell'ultimo anno (2011-2012), gli intervistati si soffermano sulle attività a sostegno della campagna referendaria "Acqua Bene Comune". Nella vicenda, il carattere più insistentemente sottolineato riguarda la collaborazione con il Comitato Referendario, composto da organizzazioni di varia provenienza e più concretamente da adulti di 50/60 anni in rappresentanza di queste. Incentivati all'adesione alla campagna referendaria da uno dei membri più attivi del Collettivo e in continuità con precedenti iniziative su temi ambientali, il Collettivo aderisce al Comitato Referendario e si propone come supporto alla raccolta di firme per la presentazione della domanda di referendum. Il Comitato sembra sottostimare molto il potenziale di attivazione del Collettivo. Nel racconto di una delle attiviste del Collettivo:

'Tirchiamente' il Comitato la prima volta ci ha dato solo 4 moduli (80 firme), nonostante noi dicessimo che saremmo riusciti a farne compilare molti di più. Sembrava quasi che non si fidassero. Poi due giorni dopo siamo tornati con i moduli già pieni, compilati solo tra amici e conoscenti. Mi ricordo questi 'vecchietti' molto felici e che a quel punto si fidavano. (Attivista CLF_3)

Il contributo del Collettivo al successo del referendum non si ferma comunque alla raccolta delle firme. Il Collettivo svolge un ruolo importante nell'unità dei soggetti collettivi studenteschi a favore del referendum (sostenuto anche da Comunione e Liberazione studenti) e riesce anche a raccogliere 2000 euro nella campagna di raccolta-fondi. Ma soprattutto il Collettivo 'inventa' un modo originale di incentivare la partecipazione studentesca al voto referendario, mostrando creatività e una notevole capacità gestionale. Gli studenti fuori sede, che per

votare avrebbero dovuto tornare nei luoghi della propria residenza elettorale, vengono 'reclutati' come rappresentanti di lista a Firenze, rendendo dunque possibile il loro voto presso il seggio monitorato.

La cosa fondamentale fatta come Collettivo è stata far votare gli studenti fuori sede con il meccanismo delle deleghe, facendoli cioè figurare come rappresentanti di lista. L'accreditamento però non è una cosa semplice: a livello burocratico è un po' macchinoso. Per ogni quesito si davano due deleghe, dunque 4 persone per seggio, circa 2400 posti. (...) A quel punto è scoppiato il caos perché alcuni Presidenti di seggio non volevano fare votare e noi abbiamo dovuto fare la spola tra un seggio e l'altro armati di vademecum per spiegare quale fosse la norma che permetteva di votare. (Attivista Clf_1, Attivista Clf_2)

Il Collettivo si presenta dunque come un soggetto dall'identità consolidata. Il fulcro del proprio repertorio d'azione è la protesta che viene praticata sia dentro l'Università che fuori, superando la logica della rappresentanza studentesca. Opposizione e proposta costituiscono le 'grammatiche' della protesta che il Collettivo promuove. La coesione interna, cementata non solo dai rapporti interpersonali ma da continuità ideologiche tra gli attivisti, non impedisce collaborazioni con altri soggetti: se vi è intesa sui contenuti come nel caso referendario, "nessuno fa pesare la propria firma o appartenenza" (Attivista CLF_1). La 'grammatica della protesta del Collettivo include anche una consistente attività culturale che prende le forme del servizio a beneficio degli studenti (fuori dalla logica della rappresentanza) e si concretizza nell'organizzazione di eventi ricreativi-culturali.

3. Giovani, attivismo, Università. Tra collaborazione e paradossi

Nell'azione che le organizzazioni giovanili promuovono e realizzano, le istituzioni giocano un ruolo importante. L'ispirazione autogestionaria che caratterizza molti dei giovani attivisti intervistati non esclude una collaborazione di qualche tipo con le istituzioni. L'attivismo dei giovani intervistati, anche quando autogestito e originale, può avvenire tenendo insieme critica all'istituzione (all'Università, ad esempio) e collaborazione con la stessa. In alcuni casi la collaborazione pare

proficua, in altri casi si mostra articolata e rivela elementi di difficoltà e di paradosso.

Quattro organizzazioni giovanili prese in considerazione hanno le istituzioni universitarie fiorentine come principale riferimento. Non si tratta di un riferimento omogeneo: Ateneo, Facoltà e Dipartimenti, la sede dell'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio costituiscono i principali soggetti verso cui si rivolgono richieste e proteste. La collaborazione tra organizzazioni studentesche e istituzioni universitarie ha due modalità tipiche: la contribuzione finanziaria dell'Ateneo e dell'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio a progetti presentati dagli studenti organizzati e la concessione dell'utilizzo di spazi interni alle strutture universitarie per la realizzazione delle attività associative. I giovani intervistati sono critici rispetto ad entrambe.

Nel caso di RiotVan, gli attivisti ritengono fondamentale il ruolo dei contributi finanziari pubblici per la realizzazione dell'attività a partire dalla quale viene avviata l'associazione, ma criticano il metodo utilizzato dagli uffici per rapportarsi alle richieste di finanziamento per le iniziative degli studenti. Nel 2008 il gruppo di studenti richiede un piccolo finanziamento per l'avvio della rivista e l'Ateneo lo concede. Ciò avviene senza un chiaro iter di valutazione, senza chiedere formalizzazioni di alcun tipo ai ragazzi né assisterli nella gestione amministrativa dei fondi concessi.

Noi in buona fede abbiamo chiesto all'Università dei soldi per fare una cosa e l'abbiamo fatta, ma potevano dare anche mille euro a degli sconosciuti...! Hanno fatto le cose a caso... Ora fortunatamente fanno qualche controllino in più (...) A livello burocratico ci siamo accorti noi degli errori che abbiamo fatto. L'Università non ce li ha segnalati in nessun modo... Non hanno fatto niente, nemmeno interrogarsi se l'iter era corretto o se eravamo un soggetto che aveva diritto a questi finanziamenti. (Attivista Rv_2, Attivista Rv_3)

A me tutto ciò mi sembra idiota. Ti danno i soldi, coltivano, insegnano i talenti e poi? Li buttano via, li lasciano lì. Non ha senso, solo in Italia...! L'Università sembra gestita da gente che sta fuori dal tempo. (Attivista Rv_3)

Insomma l'Università non è certo che ti invoglia, se vuoi fare

una cosa devi essere molto determinato... Diciamo che più che l'Università ha seguito noi, siamo noi che abbiamo seguito l'Università. (...) All'Università quello che manca sinceramente è una figura che fa qualcosa di simile a un tutoraggio, qualcuno di interno all'università che dica "ah te vuoi fare un evento? Vediamoci alle 3. Ma dimmi un po'... ma chi sei, perché lo vuoi fare...?". Manca qualcuno che si renda conto... (Attivista Rv_2, Attivista Rv_3)

L'Università non dà spazi alle associazioni. Cioè, dà degli spazi all'interno delle sue strutture, ma soltanto alle liste che si candidano alle elezioni studentesche. Tanto è vero che la rivista "Universitaria" si è candidata alle elezioni dei rappresentanti studenteschi per ottenere una stanza. Il che è paradossale! Quanto a noi, ci sembra assurdo dover entrare nella politica universitaria per poter avere uno spazio. (Attivista Rv_2, Attivista Rv_3)

Il finanziamento dell'Ateneo consente sin dall'inizio di stampare e distribuire la rivista RiotVan in formato cartaceo. Ha cioè un'importanza decisiva per consentire la nascita dell'associazione. Tuttavia le modalità di relazione tra attivisti e Ateneo sembrano paradossali. Nel loro racconto, l'Ateneo mostra pressoché assoluto disinteresse sulla destinazione delle risorse che spende. La dimensione di paradosso nei loro racconti ha anche una portata più generale, quella di un'Università che non si rende conto -nonostante le risorse a disposizione- di quanti talenti dispone e spreca e che agisce in modo anacronistico. Nel caso del progetto della Rete Universitaria Fiorentina (RuFi), il rapporto con l'Ateneo costituisce un ambito fondamentale di attività dell'associazione. La RuFi si inserisce nel più ampio progetto di UniCittà.it il cui obiettivo generale è di "fare in modo che il tessuto sociale, lavorativo, amministrativo di Firenze riesca a dialogare con l'Università" (Editoriale "Riprendetevi quel patrocinio. Noi crediamo in un'altra Università", UniCittà.it, 26/07/2012). RuFi consente alle associazioni che vi aderiscono la possibilità di costruire sinergie e di incrementare la loro visibilità non solo verso la città, ma più specificamente verso l'Università e l'Amministrazione Comunale. Per farlo RuFi sfrutta soprattutto gli spazi sul giornale on-line UniCittà.it, iniziativa avviata anche con il patrocinio della Facoltà di Scienze Politiche. Il dialogo con l'Università non risulta comunque agevole. Il coordina-

tore di RuFi cita l'impostazione amministrativa dell'istituzione universitaria come uno degli ostacoli più ardui nel dialogo con l'Università.

Una delle questioni che noi avevamo sempre, fin dall'inizio, cercato di far presente all'Università è di integrare all'interno dell'offerta formativa accademica le realtà associazionistiche che si erano dimostrate efficaci, efficienti e affidabili sul territorio, cosa che però si è sempre scontrata con l'enorme quantità di problemi burocratico-amministrativi dell'Università (Attivista Rufi_1)

Nonostante alcune collaborazioni, la difficoltà più grande nel rapporto con l'Ateneo consiste -secondo il coordinatore di RuFi- in una rappresentazione dominante di giovani

come semplici destinatari di un'offerta formativa decisa in ambito amministrativo ma non come veri e propri *player* e creatori di contenuti... ci sono delle associazioni che a Firenze fanno un lavoro egregio... un giovane che si affaccia nella realtà accademica deve sapere che durante quel percorso, si può associare ad una serie di gruppi di persone che lavorano nell'uno o nell'altro campo di interesse con successo e costanza (Attivista Rufi_1).

Anche nel caso di Ingegneria Senza Frontiere, il rapporto con l'Università (la Facoltà e il Dipartimento per di più) è molto importante. L'istituzione universitaria concede l'utilizzo della sede ed è spesso un partner delle attività di Ingegneria Senza Frontiere. La stessa è anche un obiettivo della critica da parte degli attivisti che giudicano inadeguata l'offerta formativa universitaria standard sotto il profilo dello sviluppo etico della professione. Il rapporto tra associazione e Dipartimento si è evoluto nel tempo e pare cambiare in positivo.

...fino ad ora c'era stata una sorta di accettazione passiva, nel senso che noi non rompevamo le scatole e loro neppure. Ora si sta cercando di valorizzare quello che si fa all'interno dell'Università in termini di formazione agli studenti o come soggetto che potrà entrare all'Università con idee diverse da come sono affrontate nei corsi. Ci siamo fatti avanti e per ora c'è stata una risposta, quindi non penso che ci si possa lamentare (Attivista Isf_2)

Capitolo 7

Semplicità al potere. Reclutare, decidere, dirigere nelle organizzazioni giovanili

Il reclutamento, le modalità decisionali e il ricambio nelle cariche dirigenziali non sono temi delicati solo per i partiti e le altre grandi organizzazioni che veicolano la partecipazione politica e sociale nei regimi democratici, ma anche per le associazioni. Da tempo molti dirigenti associativi si lamentano della scarsa partecipazione associativa giovanile e si interrogano sul funzionamento dei processi di reclutamento di giovani volontari. Alcuni dirigenti propongono anche di riflettere (auto)criticamente sull'adeguatezza dei processi di ricambio generazionale dei leader delle associazioni. I funzionamenti dei processi di reclutamento, di decisione e di accesso al potere osservati nelle organizzazioni giovanili mostrano al proposito alcuni elementi di interesse.

1. Reclutare. Non è facile nemmeno per le organizzazioni giovanili

Nel complesso il tema del reclutamento non sembra una priorità nell'agenda delle organizzazioni prese in considerazione: sebbene l'aumento del numero di attivisti partecipanti sia auspicato da tutti, nessuna organizzazione ha un programma specifico e il tema non risulta centrale nelle interviste realizzate. Non necessariamente comunque essere giovani rende agevole il reclutamento di giovani.

Per tutti i casi presi in considerazione, le iniziative pubbliche -su temi e in contesti che esaltano la riconoscibilità dell'organizzazioni- costituiscono il principale strumento intenzionale di reclutamento. Le attività realizzate vengono comunicate pubblicamente seguendo vecchi e nuovi canali (dal tradizionale volantaggio agli strumenti del Web 2.0) ed avendo a riferimento specifici contesti: i giovani under 30 del territorio del Valdarno Inferiore, gli studenti universitari di specifici corsi di laurea, i giovani e giovanissimi residenti sul territorio delle quattro Contrade di Casteldelpiano. In ognuno di questi contesti l'organizzazione, anche quando costituita da pochi anni, pare ben nota:

la comunicazione esterna è un'attività a cui i giovani attivisti dedicano molta attenzione.

L'avvicinamento all'organizzazione che avviene a latere di un evento è spesso preceduto da una qualche conoscenza dell'organizzazione da parte di chi vi si avvicina e può spesso contare su un tessuto relazionale (amici o famiglia) che lo facilita. 'Avvicinamento' è un termine più adeguato di altri a descrivere il processo di reclutamento perché questo non avviene di colpo e per immersione, bensì in modo lento e discontinuo. L'accettazione e la lettura di un volantino in un'aula universitaria, una passiva e 'disimpegnata' frequentazione di un evento culturale, seguire 'da lontano' e distrattamente le attività dell'organizzazione possono essere attività che preludono ad un vero e proprio impegno. Anche un'intermittenza per mesi o anni della partecipazione personale o un'identità partecipativa marginale e *borderline* possono essere coerenti con un maggiore impegno successivo. In ogni caso l'attivazione personale mostra di essere un'azione volontaria che si radica profondamente nel proprio percorso biografico. Un silente o potenziale interesse per un'organizzazione può dunque essere reso attuale da piccoli o grandi cambiamenti nella condizione individuale.

Io mi sono avvicinata per puro caso vedendo il cartellone di una conferenza. Partecipai a questa conferenza e da lì fui 'accalappiata' da un socio che mi chiese se mi volevo iscrivere. Mi chiese un po' di che temi mi interessavo di ingegneria, in quel momento era la gestione dei rifiuti e questa fu l'occasione per lanciarmi praticamente dentro a quello che allora era il gruppo di lavoro sulla tematica rifiuti. Fui 'lanciata' letteralmente e totalmente inconsapevole di tutto quello che era l'associazione per bene. L'impatto iniziale fu anche del tipo "si so che esistono, mi posso anche iscrivere..." Però non ci fu fin da subito impegno. La cognizione ben precisa di quello che è l'associazione la prendi pian piano negli anni. Da parte mia magari c'era già una volontà di impegnarmi in qualcosa, in più ci fu il supporto di altre persone che si iscrissero con me in quello stesso momento, amici del Corso di Laurea. L'occasione per entrare dentro l'associazione l'ho avuta non da sola ma in gruppo: questo è importante secondo me. (Attivista Isf_1)

1.1 Tra momenti ordinari ed esplosioni di partecipazione. Il caso del Collettivo di Lettere e Filosofia

La formula specifica che consente al Collettivo il ricambio della *membership* è composta da due elementi di differente natura. Oltre alla consueta attività di comunicazione pubblica (su cui si veda il capitolo precedente), le iniziative culturali dentro l'Università (in parte finanziate con i contributi dell'Ateneo) sono il primo elemento che facilita l'avvicinamento con gli studenti. Queste iniziative costituiscono una parte importante delle attività del Collettivo durante l'anno e si concretizzano in cicli di proiezione di film/documentari, presentazioni di libri ecc. che vengono pubblicizzati quasi esclusivamente via social network, sono introdotti da membri del Collettivo (che presentano l'evento e il Collettivo stesso) e sono assistiti da banchetti informativi. "Sta al singolo", dice una delle attiviste intervistate, mostrare interesse. Se ciò accade, la prassi è invitarlo agli incontri settimanali del Collettivo. Il secondo elemento che consente al Collettivo il ricambio della *membership* è di più sfumata identificazione e ha a che fare con la dinamica di partecipazione tipica delle mobilitazioni studentesche. Le grandi mobilitazioni studentesche, con la loro forza simbolica e il loro potenziale mediatico, funzionano efficacemente da forza di attivazione anche per coloro che non hanno spiccate propensioni alla partecipazione: "con la mobilitazione, lo studente-utente di servizi si converte in studente attivo" (Attivista Clf_1). L'impatto di grandi mobilitazioni - come l'Onda del 2008 - sulla vita del Collettivo è forte al punto di scompaginare, per tutto il periodo più caldo della mobilitazione, i confini stessi dell'organizzazione-Collettivo. Dopo alcuni mesi, il Collettivo torna ad un assetto ordinario, ma con nuove persone.

[nel 2008] Rispetto ad altri momenti chiamavi alle assemblee e rispondevano le masse, davi i volantini e le persone parlavano con te. L'Università non aveva un movimento così ampio dai tempi della Pantera. A quel punto però il Collettivo venne travolto. Sotto richiesta, ci siamo sciolti temporaneamente in assemblea. Dopo le manifestazioni scemano, rimangono meno persone e tutto riparte con nuove persone. (...) Riguardando le facce del 2008 oggi non ti sembra naturale, era un po' strano, la ragazza bene da aperitivo in piazza che distribuiva volantini

(Attivista Clf_1)

I miei primi due anni non facevo neanche caso alla bacheca del Collettivo. (...) Non sapevo neanche ci fosse un gruppo di studenti attivi, non ricordo neanche se leggevo la firma di eventuali volantini. Nel 2008 invece leggo un volantino e decido di andare all'assemblea. Repubblica già ne parlava, gli studenti sono stati 20 giorni sulla prima pagina, la stampa ha creato la situazione adatta. Dall'assemblea si sono susseguiti vari appuntamenti (...) Il Collettivo di Lettere era il sale nell'Onda, senti che l'acqua è salata ma non lo vedi [sorride]. Quando l'Onda si ritira rimane il sale. (...) Sono diventata la capetta delle lezioni in piazza... Un ragazzo mi ha lasciato il microfono così. Il 2008 è stato pieno di questi momenti: gente non politicizzata che si sentiva naturalmente investita di un ruolo. (...) Dopo il 'periodo Onda', con il ri-formarsi del Collettivo, ne entro naturalmente a farne parte.
(Attivista Clf_3)

Oggi uomini e donne nel Collettivo sono in numero analogo, dopo un passato nettamente più 'al femminile'. Ai toscani di origine si aggiungono, in modo assai significativo e simile alle altre associazioni universitarie considerate, studenti fuori sede. Per tutti, e ancor più per questi ultimi, il fondamento relazionale della vita di militanza nel Collettivo è un incentivo decisivo alla scelta di parteciparvi.

1.2 Gli ostacoli del contesto al reclutamento

I giovani attivisti rilevano -da prospettive diverse- alcuni ostacoli al processo di reclutamento. Si tratta di ostacoli che riguardano principalmente i rapporti tra l'organizzazione e il contesto culturale e istituzionale in cui opera.

Nel caso del Collettivo, la recente nuova regolazione della vita universitaria e della carriera studentesca è un vincolo negativo al reclutamento. Negli oltre venti anni di vita del Collettivo, si susseguono differenti e contrastate riforme dell'Università che contribuiscono ad accorciare e frammentare i tempi ordinari del percorso di studi e ad appesantire la contribuzione finanziaria a carico degli studenti. La direzione intrapresa con queste riforme, secondo i giovani attivisti intervistati, indeboliscono il potenziale di aggregazione intra-universitaria e ostacolano la partecipazione alla vita universitaria.

Prima c'era un'altra Università con un certo tipo di tempi, più dilatati e una didattica diversa (...) I tempi e l'Università rendono difficile anche trovare due ore a settimana per incontrarsi. (...) Con il 3+2 le cose sono cambiate, prima arrivavi fino ai 28 anni, ora è molto più breve, non puoi rimanere dentro l'università troppi anni. Col il 3+2 è iniziata una sofferenza dei Collettivi. Con l'aumento delle tasse anche permettersi di rimanere indietro diventa un problema (Attivista Clf_1, Attivista Clf_2)

L'organizzazione della vita universitaria esercita una pressione verso l'accorciamento dei cicli di attivazione degli studenti. Due-tre anni è, secondo i nostri intervistati, il periodo più tipico dell'attivazione degli studenti, dopo il quale "insorge la stanchezza o la laurea e riparte un nuovo ciclo" (Attivista CLF_1). La brevità dell'esperienza di partecipazione, incentivata dai tempi più generali della vita curriculare degli studenti universitari, è dunque uno dei caratteri più salienti del Collettivo. Ne consegue uno sforzo permanente di mobilitazione per il ricambio nella *membership* che tuttavia non porta all'organizzazione di specifiche campagne.

Nel caso delle Società Giovanili di Casteldelpiano i maggiori ostacoli al reclutamento provengono da alcuni mutamenti della struttura della popolazione e della cultura. La sempre maggiore presenza di famiglie e giovani stranieri in Italia pone un problema nei criteri di adesione alla Contrada che si fonda sul riconoscimento della tradizione locale. Per quanto il "battesimo contradaio" sia aperto a tutti coloro che mostrino sincero attaccamento alla Contrada, indipendentemente dalle origini, non risultano presenti stranieri nelle Società Giovanili al momento delle interviste. Un'ulteriore sfida che il contesto pone ai processi di reclutamento nelle Società Giovanili riguarda un preciso fattore culturale: la maggiore resistenza che i più giovani oppongono alla comprensione e all'adeguamento a valori e schemi di comportamento tradizionali della vita contradaio. Per cercare di rispondere a queste difficoltà le Contrade si stanno muovendo verso le scuole del territorio, sebbene senza esito al momento delle interviste.

Anche RiotVan sperimenta una peculiare difficoltà di tipo culturale con i giovani che si affacciano all'associazione. Nel corso del tempo la base associativa si è allargata. All'inizio, oltre ai tre fondatori, vi

sono due amici, studenti del Corso di Laurea in Disegno industriale, che da subito contribuiscono sul versante grafico dell'allestimento dei contenuti. La compagine tutta al maschile, tuttora in maggioranza, cambia negli anni 2009-2010 quando alcune ragazze si avvicinano all'associazione portando nella rivista contenuti e stili differenti. Le idee politiche all'interno dell'associazione sono varie, vari gli status familiari e i titoli di studio (comunque medio-alti), differenziati i contesti territoriali di origine (molti tra gli associati sono studenti fuori-sede da altre zone della Toscana o da altre regioni italiane). La possibilità di produrre contenuti per la rivista rappresenta ancora lo strumento di aggancio di nuovi volontari, ma con una difficoltà che sorprende i tre fondatori. Il gruppo fondatore e coloro che si sono aggregati successivamente (e che oggi costituiscono lo "zoccolo duro" di RiotVan) si manifestano sorpresi del paradosso di osservare l'orizzontalità della redazione e il metodo del consenso che ispira le decisioni dell'associazione da una parte e la richiesta di 'ordini' da parte di chi si avvicina all'associazione dall'altra.

A noi viene da dire: "prova, scrivi, fai del giornalismo, vorrai provare...!" e invece ci viene risposto "Eh no ma... mi vergogno, non so che scrivere". Ci scontriamo anche con della gente che presuppone di fare il giornalista e non è che ci dice: "la rivista non mi piace, non siete in linea con me", ma piuttosto dice: "mi vergogno, non so come scrivere". (Attivista Rv_3, Attivista Rv_2).

Le persone sembrano più disposte a scrivere qualcosa che gli viene imposto, con una logica del tipo "tu mi fai il pezzo su questa cosa, per questo numero qui, fine". Se invece dici "guarda il tema è fondamentalmente molto libero. Che tema vuoi trattare? Di cosa ti piacerebbe scrivere? Hai tutta la libertà possibile" rispondono "Boh, non saprei che dire". (...) Noi pensavamo di dare un mezzo, s'è sempre detto "fantastico c'è un pezzo da scrivere, scriviamo", invece questo così come lo pensavamo noi capita molto raramente... (Attivista Rv_1, Attivista Rv_3).

2. Decidere. Alla ricerca dell'unanimità

I giovani intervistati non si soffermano molto sui processi decisionali interni. Nel caso delle associazioni di più recente costituzione il carattere informale e orizzontale dei rapporti interni alimenta processi decisionali agili. Condividere una (giovane) età anagrafica, un'espe-

rienza associativa *bottom-up* nonché tempi e luoghi di aggregazione facilita sia il *decision-making* ordinario che la gestione di momenti di tensione. Anche il piccolo numero degli associati attivi contribuisce in tal senso.

Ciò pare coerente con una cultura dell'organizzare in cui la dimensione dello scambio reciproco continuo prevale decisamente sulla dimensione dell'attribuzione di responsabilità. Nel processo di strutturazione di RiotVan, ad esempio, i ruoli corrispondenti alla divisione del lavoro restano provvisori, i processi di costruzione delle intese permangono informali, i processi di acquisizione delle basi informative necessarie per le scelte continuano ad avere debole strutturazione.

Piano piano abbiamo diviso il lavoro in determinati settori, abbiamo creato dei piccoli ruoli. Ovviamente non sono fissi, siamo sempre a darci una mano, ognuno è sempre pronto a sopprimere se qualcuno non ha tempo o ha delle difficoltà. Però si era capito che andava razionalizzato il lavoro. Abbiamo cercato di darci delle scadenze, delle tempistiche. Anche da quel punto di vista abbiamo imparato a strutturare il lavoro, da noi, senza che qualcuno ci dicesse "tu fai questo e basta". (...) Io ad esempio adesso vorrei rifare le magliette che prima stavamo facendo e mi scontro con loro che dicono "ora non ci sono soldi per fare le magliette". E io dico "eh ma se facciamo le magliette facciamo dei soldi". È come se avessimo un Cda che decide come investire i soldi negli anni. Qualche ragazzo di economia ci ha fatto un po' il bilancio e ci ha detto "quando avete fatto queste magliette ci avete fatto il 200%, rifate queste magliette", oppure "le avete fatte in questo modo, non le avete vendute, non rifatele". Cerchiamo anche di avere dei dati per poter dire "lo farei o no" (Attivista Rv_3, Attivista Rv_2)

La collaborazione reciproca non manca affatto nelle organizzazioni più tradizionali come le Società Giovanili di Casteldelpiano. In questo caso, tuttavia, la collaborazione si svolge nel quadro di gerarchie pre-stabilite che sono parte integrante dell'identità dell'organizzazione. Il rispetto per la gerarchia, che si impara in Contrada, costituisce uno dei requisiti per la militanza. Per quanto nelle Società Giovanili i compiti siano distribuiti anche a seconda del bisogno e dell'occasione e per quanto in queste sedi le finalità espressive ed educative preval-

gano su quelle strumentali (la vittoria del Palio), la cultura dell'organizzare che si osserva in questi contesti alimenta processi decisionali semplici, riconosciuti e costanti. Questi processi sono chiamati a progettare e realizzare attività che nel corso dell'anno seguono un andamento rituale (incardinato intorno all'evento del Palio, ogni Settembre) e che possono contare su formule consolidate nel tempo. Ogni iniziativa viene prima discussa nel Consiglio e poi deliberata. La sua 'implementazione' avviene sulla base della suddivisione delle responsabilità tra i membri attivi della Società e prende le forme di un'intensa attività di riunioni finalizzate all'organizzazione nel dettaglio delle singole iniziative, oltre al lavoro materiale da fare. La cura per il dettaglio e la pianificazione puntuale -e la fatica che ne consegue- costituisce un modo di materializzare ed esprimere l'attaccamento alla causa comune.

Se in questi contesti l'accordo sulla missione, sulle attività caratterizzanti e sul funzionamento dell'organizzazione è saldo e dato per scontato, nelle organizzazioni di più recente costituzione può al proposito non esservi unità. Il che può generare conflitti di non facile soluzione dentro il gruppo dei giovani attivisti. Nel caso di Ingegneria Senza Frontiere, l'evoluzione delle attività nel corso del tempo alimenta una dialettica interna a cui si cerca di fare fronte con gli strumenti della facilitazione e del consenso, evitando logiche maggioritarie. La scoperta dell'esistenza di diversità di vedute all'interno dell'associazione, il peso di dover affrontarle, la ricerca di un metodo di confronto sono elementi che entrano a far parte di una "presa di coscienza" da parte degli attivisti. Mettono in difficoltà, ma costituiscono quasi una lezione che altrove non si apprenderebbe.

Per fortuna non ci sono fazionecine. Ci sono 'scazzi' un po' pesanti durante le discussioni anche dovuti ad atteggiamenti personali. Non sono cose irrecuperabili. (...) Comunque non ti dico "ben vengano", però è bene che le cose vengano dette e che non vengano lasciate sotto il tappeto, anche se possono portare a contraddizioni, sempre nel rispetto dell'altro, ovviamente. (...) Si cerca sempre di arrivare ad unanimità nelle decisioni (...) I seminari sulla comunicazione non-violenta ci aiutano... Abbiamo organizzato anche in settimana momenti di condivisione fra di noi in cui si cerca di trovare una tecnica di comunicazione fra di

noi per non arrivare a spaccature (...) Comunque non è che siamo arrivati alla spaccatura totale per poi ora ricucire. Abbiamo visto che stiamo andando in quella direzione e quindi ci siamo fermati e messi su un altro binario (...) Si tratta di una presa di coscienza. Iniziamo a capire come poter interagire in un gruppo di persone che hanno idee diverse, modi di esprimersi diversi, personalità diverse... Sono tutte cose che ce ne stiamo rendendo conto piano piano. Spesso e volentieri non abbiamo nemmeno gli strumenti tecnici. Abbiamo anche pensato di chiamare un facilitatore esterno in alcune discussioni, una persona preparata (Attivista Isf_3, Attivista Isf_2)

3. Dirigere. Chiarezza e facilità nell'accesso alle cariche dirigenziali

Anche nelle associazioni, nel volontariato, nel terzo settore esistono questioni connesse al potere. Tra queste, una delle più rilevanti riguarda l'accesso ai ruoli di responsabilità e alle cariche dirigenziali. Il *turn-over* nelle posizioni di comando delle organizzazioni giovanili prese in considerazione si basa su prassi semplici e informali nei casi dell'attivismo "*do it yourself*" e consolidate e rituali nei casi dell'attivismo più tradizionale. In un caso e nell'altro il risultato è comunque lo stesso: un notevole accorciamento nel passaggio da attivista 'semplice' ad attivista con funzioni di leadership. I ruoli di leadership delle organizzazioni giovanili intervistate sono tutti o quasi occupati da giovani sotto i 34 anni che hanno compiuto 'carriere' molto rapide.

Nel caso delle Società Giovanili di Casteldel piano è da notare la dialettica positiva che si è instaurata tra associazione 'dei grandi' (la Contrada) e associazione 'dei piccoli' (la Società Giovanile) all'interno del medesimo aggregato (la Contrada, appunto) per il cui bene tutti lavorano. Come già detto, si assiste ad un esplicito riconoscimento dell'autorità di stampo tradizionale dei primi sui secondi, ma non è solo in questa direzione che si svolgono i processi di riconoscimento. Le attività dei 'piccoli' infatti si alimentano di massicce dosi di riconoscimento da parte dei 'grandi', all'interno di un cerimoniale che, seppur definito, lascia spazi alla creatività dei 'piccoli'. Il riconoscimento della loro attività si manifesta in modo implicito eppure ben chiaro anche nel dispositivo che orienta il ricambio generazionale.

le delle Contrade: l'attaccamento e la capacità dei 'piccoli' consente loro di diventare rapidamente 'grandi', ovvero di assumere funzioni di comando dentro le Società Giovanili e le Contrade. Il cerimoniale e la vita organizzativa rituale delle Contrade incorporano dunque anche un percorso ben definito di accesso al potere. I processi di selezione del Presidente e del Consiglio Direttivo sono quasi sempre codificati nello Statuto e possono prevedere anche un mandato ristretto a un solo anno. L'effetto attualmente prodotto consiste nella giovane o giovanissima età dei presidenti delle Società Giovanili e delle Contrade, che hanno tutti, al momento delle interviste, un'età inferiore ai 30 anni. La tradizione non impedisce dunque l'accesso al potere da parte dei giovani, ma anzi -secondo regole e stili consolidati - la facilita.

Nel caso delle associazioni dell'attivismo "*do it yourself*", i processi di selezione dei dirigenti avvengono in un contesto di ben più elevata informalità. Spesso è semplicemente chi ha più tempo da dedicare all'associazione ad essere investito dell'autorità di coordinare le attività del gruppo. Ciò provoca in alcuni casi un deciso accorciamento dei percorsi di responsabilizzazione dei nuovi soci che possono diventare presidenti in meno di un anno dal loro ingresso in associazione. Anche la transizione verso l'età adulta, e in particolare il carico derivante dall'ingresso nel mercato del lavoro, contribuisce ad accelerare il turn-over delle responsabilità che maturano già tra i giovanissimi.

Adesso che noi del Consiglio Direttivo lavoriamo tutti, il tempo per essere poliedrici nelle attività e fare tutto come ai primi tempi scarseggia, ma grazie all'aiuto di tanti altri soci e volontari ci siamo organizzati e anche le nuove leve (i quindicenni) si stanno responsabilizzando e cominciano a gestire parti importanti dell'associazione (il blog, il profilo Facebook, la comunicazione, serate musicali...etc). (Attivista Scrc_2)

Conclusioni

A conclusione del percorso di ricerca, è possibile effettuare un bilancio. Dalle fonti secondarie prese in esame e dalle narrazioni raccolte con le interviste ai giovani attivisti è possibile in estrema sintesi ricavare alcune lezioni.

1. Investire in politiche giovanili a sostegno della transizione alla vita adulta

Le evidenze raccolte invitano a sviluppare ulteriori percorsi di analisi che indaghino le connessioni tra i mutamenti della condizione giovanile e i caratteri della partecipazione dei giovani. I dati considerati mostrano in modo incontrovertibile che gli stati di vulnerabilità tra i giovani in Italia, e anche in Toscana, si stanno diffondendo e consolidando.

Nonostante le retoriche dello sviluppo dei talenti e del protagonismo giovanile, molti ragazzi e molte ragazze trovano oggi molteplici conferme che la transizione verso l'autonomia è per loro un percorso a ostacoli. Nello scenario di criticità attuale, è ragionevole aspettarsi che siano proprio i giovani a mobilitarsi più di altri in attività di volontariato? Non è piuttosto quasi sorprendente che oggi persista tra i giovani la voglia di impegno solidale costruttivo e che la vulnerabilità che vivono non sconfini in forme radicali di conflitto distruttivo?

Coloro che vorrebbero un più vigoroso e continuativo impegno sociale dei giovani non dovrebbero perdere di vista il peso che le incertezze socio-economiche e lo stato di generalizzata sfiducia esercitano sulla partecipazione dei giovani. Costruire politiche giovanili degne di un paese che crede davvero in sé e nel proprio futuro è una condizione fondamentale per promuovere la partecipazione dei giovani.

2. Esperienza di volontariato, ricerca di lavoro. Un rovesciamento di prospettiva

Il progetto di ricerca realizzato ha offerto un'occasione preziosa per guardare dentro le modalità concrete dell'attivismo in alcune organizzazioni giovanili, 'in-determinando' (Vitale 2008) alcune certezze che

gli adulti spesso hanno quando parlano di giovani.

Uno dei segni più evidenti dei mutati rapporti tra giovani e partecipazione riguarda l'incorporazione dell'esperienza partecipativa dentro le correnti difficoltà di trovare un lavoro. La partecipazione associativa è spesso per i giovani intervistati anche uno strumento per lo sviluppo di competenze, per la crescita delle relazioni, per la sperimentazione di attività che possono facilitare la propria occupabilità o avviare un'esperienza d'imprenditoria sociale. Ciò tuttavia non significa che la partecipazione giovanile sia un mero pretesto.

Nelle organizzazioni giovanili di più recente costituzione tra quelle considerate, il nesso tra professionalizzazione e partecipazione non è vissuto come un problema.

Oltre a essere difficilmente eliminabile considerando le urgenze dei giovani italiani oggi, questo nesso costituisce viceversa una risorsa per la partecipazione. Non perché l'esigenza di professionalizzazione e la ricerca di opportunità occupazionali costituiscano la motivazione surrettizia dei giovani, bensì perché -nei casi studiati- questa esigenza alimenta una critica frontale dell'esistente da cui nascono associazioni dove impegnarsi 'in positivo'.

Oggi è impossibile parlare di partecipazione dei giovani (e forse non solo dei giovani) senza mettere al centro, di volta in volta, i significati che per ognuno di loro ha l'impegno che esprimono. Sviluppo professionale, crescita personale e servizio per gli altri sono elementi fortemente connessi dentro le sperimentazioni che vedono protagonisti i giovani intervistati.

Pur nei pochi casi presi in considerazione, la nostra ricerca mostra l'esistenza e le potenzialità di uno spazio interstiziale -ancora troppo poco "focalizzato"- tra partecipazione, crescita personale dei giovani e sviluppo professionale/auto-imprenditoriale. La partecipazione per le ragazze e i ragazzi e ascoltati è un "oggetto di confine" (Akrich 1992) intorno al quale volontariato, terzo settore, attori pubblici, attori della (piccola) impresa possono sviluppare nuove e pressoché inedite alleanze.

3. Capacità dei giovani, (in)capacità delle istituzioni. Piccoli miglioramenti possibili a costo zero

Dai nostri casi-studio emerge chiaramente che l'associazione costruita in modo *bottom-up* dai giovani può essere uno strumento eccellente per mettere all'opera alcune capacità che altrimenti non avrebbero trovato espressione pubblica. A fronte di un mondo degli adulti e delle istituzioni che risulta poco credibile e anacronistico, la logica dell'attivismo *do it yourself* ("fai da te") sembra la più efficace ad alcuni giovani intervistati. Osservate con riferimento al loro contesto specifico, alcune delle organizzazioni giovanili studiate sono strumenti di un attivismo con cui i giovani realizzano una "protesta in positivo". Rapportandosi alle istituzioni, i giovani attivisti *fai-da-te* non rivendicano il diritto a maggiori risorse per sé, bensì reclamano interventi istituzionali adeguati alle sfide del presente. Le capacità dei giovani offrono l'opportunità di migliorare -a costo zero- alcuni aspetti puntuali dei funzionamenti istituzionali correnti.

La nostra ricerca presenta evidenze inequivocabili sia delle capacità dei giovani che dell'appropriatezza della forma dell'associazione per renderle manifeste (ai giovani stessi innanzitutto), metterle all'opera, rafforzarle. Sono piuttosto le istituzioni "dei grandi" con le quali le associazioni si relazionano a sembrare in alcuni casi scarsamente capaci di attivarsi (Villa 2007) e troppo poco intelligenti (Donolo 1997) per capitalizzare le opportunità di innovazione contenute nelle pratiche associative dei giovani attivisti *fai-da-te*.

4. Essere parte. Le organizzazioni come strumento di identità collettiva

Occorre comunque relativizzare la propensione innovativa dei giovani e delle loro organizzazioni. Non necessariamente, infatti, le ragazze e i ragazzi intervistati rompono tutti gli schemi tipici della militanza di stampo novecentesco, come nella proposta sui "figli della libertà" di Ulrich Beck (2000). Organizzazioni giovanili di estremo interesse (se non altro perché d'interesse per i giovani stessi) sono costruite piuttosto sulla scorta di 'onde lunghe' della militanza, su tradizioni, gerarchie, obblighi morali, culture politiche definite.

L'elevata coesione interna di queste organizzazioni non impedisce comunque di collaborare con organizzazioni diverse/avverse e di servire per solidarietà più universali. E anche in questi casi non si tratta di un'appartenenza totalizzante, indiscriminata, che è possibile dare per scontato.

Nel caso invece di organizzazioni giovanili di costituzione più recente, l'"essere parte" (Cotta 1979) dei ragazzi e delle ragazze è più libero e auto-espressivo, denso di gratificazioni personali e senza obblighi pressanti. Questa modalità partecipativa "a legami deboli" (Weick 1997) non impedisce comunque la progettazione e la gestione di attività complesse. E d'altra parte mostra di funzionare bene come contrappeso ai rischi di disaffiliazione che alcuni dei giovani intervistati sperimentano.

Le organizzazioni studiate dispongono di strumenti molto differenti per la 'manutenzione' della socialità intra-organizzativa. In tutti i casi comunque risulta d'importanza capitale che la partecipazione abbia oggetti chiari, ricchi di senso e appropriabili e che i giovani coinvolti possano giocare un ruolo riconoscibile nella loro costruzione.

5. Presidenti a 20 anni: si può. Accesso al potere nelle organizzazioni giovanili

Il ricambio generazionale e l'accesso al potere sono un problema non solo nei partiti, nella Pubblica Amministrazione, nelle imprese e nei sindacati ma anche nel volontariato e nell'associazionismo. I nostri casi-studio hanno a questo proposito qualcosa di interessante da mostrare.

Uno degli elementi del successo delle organizzazioni studiate consiste nell'aver identificato un percorso chiaro e definito di accesso al potere. Ciò vale non solo per le associazioni nate con modalità *bottom-up* dalla creatività giovanile bensì anche per organizzazioni di stampo più tradizionale. La chiarezza e la definizione dei percorsi di accesso al potere contribuiscono ad accorciare molto i percorsi di presa di responsabilità dei giovani dentro le organizzazioni.

Anche per le associazioni di giovani comunque il 'reclutamento' non è un'operazione scontata.

La rapidità dei cicli universitari, il passaggio dalla condizione di studente a quella di lavoratore, la mobilità territoriale dei giovani sono elementi che rendono instabile la *membership* delle organizzazioni prese in considerazione e implica sforzi di riprogettazione continua della stessa organizzazione. L'appartenenza ad organizzazioni che mostrano di essere vere e proprie 'intraprese collettive' (de Leonardi, Mauri, Rotelli 1990) - in molti casi le prime della propria vita adulta - lascia comunque un segno indelebile che spesso motiva al ritorno dopo i primi assestamenti lavorativi.

6. È volontariato? Un “repertorio” cross-over per le organizzazioni giovanili

Alcuni dei casi organizzativi studiati si prestano a ipotizzare che il 'repertorio' (Tilly 1986) tipico dell'azione collettiva giovanile sia composto da una contaminazione tra opposizione, proposta e produzione/servizio. Un repertorio *cross-over*, insomma. I tre fronti del 'repertorio' trovano sintesi di estremo interesse, che meritano ulteriori approfondimenti di ricerca, nel caso delle associazioni generate in tempi più recenti.

Nonostante sia prestata gratuitamente e a beneficio di altri, l'attività che i giovani svolgono nelle organizzazioni studiate non viene definita 'volontariato'. Anche quando questo termine è tollerato, esso non è comunque convincente. In alcuni casi il 'volontariato' risulta, nella loro rappresentazione soggettiva, troppo poco 'opposizione' e 'proposta' e troppo 'servizio', spinto verso una logica simile a quella delle istituzioni. In altri casi il 'volontariato' appare qualcosa che si fa per gli altri con un'eccessiva asimmetria tra assistito e assistente, mentre quello che i giovani intervistati fanno è esplicitamente anche per se stessi. C'è dentro queste esperienze un chiaro germe di neo-mutualismo, evidentemente facilitato dalla comune appartenenza generazionale, biografica e contestuale.

Bibliografia

ACCIARI, PAOLO; MOCETTI SAURO

2013 — *Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia, Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers)*, N.208 - Ottobre 2013

AKRICH, MADELEINE

1992 — *The de-scription of technical objects*, in Bijker W.E., Law J. (eds.) *Shaping technology/building society*, MIT Press, Cambridge

ALBANO, ROBERTO

2006 — *Tra Pari: Le reti sociali "bridging" dei giovani*, in Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (a cura di), cit.

AMBROSI, EUGENIO; ROSINA, ALESSANDRO

2009 — *Non è un Paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia.

ANDRETTA, MASSIMILIANO; DELLA PORTA, DONATELLA; MOSCA, LORENZO; REITER, HERBERT

2002, — *Global, noglobal, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Laterza, Roma-Bari

ARNETT, JEFFREY-JESNEN

2000 — *Emerging Adulthood. A theory of development from the late teens through the twenties*, in "American Psychologist", 55, pp. 469-480.

BARBAGLI, MARZIO; MACCELLI, ALESSANDRO

1985 — *La partecipazione politica a Bologna*, Bologna, Il Mulino

BARNES, SAMUEL H.; KAASE, MAX

1979 — *Political action*, Sage, Beverly Hills

BAUMAN, ZYGMUNT

1999 — *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna

BAUMAN, ZYGMUNT

2003 — *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari

BAZZANELLA, ARIANNA

2007 — *I giovani guardano la società. La fiducia nelle istituzioni*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna

BECK, ULRICH

1994 — *The reinvention of politics*, in Beck U., Giddens A., Lasch S., *Reflexive Modernization. Politics, tradition and aesthetic in the modern social order*, Polity Press, Cambridge

BECK, ULRICH

2000 — *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna

BENASAYAG, MIGUEL; SCHMIT, GERARD

2003 — *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano

BETTIN LATTES, GIANFRANCO

2001 — *Nuove generazioni e mutamento politico tra teoria e ricerca (con alcune considerazioni sul caso italiano)*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Giovani, Jeunes, Jovenes*, Firenze University Press, Firenze

BEVIR, MARK; RHODES, ROD A.W.; WEL- LER, PATRICK

2003 — *Traditions of Governance: Interpreting the Changing Role of the Public Sector in Comparative and Historical*

Perspective, in "Public Administration", 81(1), pp.1-17

BICHI RITA

2013 — *La partecipazione politica* in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna

BIORCIO, ROBERTO

2003 — *Sociologia politica. Partiti, movimenti sociali e partecipazione*, Il Mulino, Bologna

BIORCIO, ROBERTO

2008 — *Partecipazione politica e associazionismo*, in "Partecipazione e Conflitto", n.0, pp.67-92

BOLTANSKI, LUC

2006 — *Vivere secondo progetti: il trionfo della labilità*, in *Vita e pensiero*, n.2.

BORGHI, VANDO

2006 — *Tra cittadini e istituzioni. Riflessioni sull'introduzione di dispositivi partecipativi nelle pratiche istituzionali locali*, in "Rivista della Politiche Sociali", n.2, pp.147-182

BORGHI, VANDO

2011 — *Introduzione. Giovani, lavoro e cittadinanza sociale*, in Cesare Minghini, Federico Chicchi, *Quali alleanze? Giovani e sindacato di fronte alla frammentazione del lavoro*, Ediesse, Roma

BUZZI, CARLO

1997 — *Rischio, reversibilità, sfiducia negli altri, disagio* in Carlo Buzzi, Alessandro Cavalli, Antonio de Lillo (a cura di), *Giovani verso il Duemila*, Il Mulino, Bologna

BUZZI, CARLO

2007 — *Introduzione*, Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani*, cit.

BUZZI, CARLO; CAVALLI, ALESSANDRO; DE LILLO, ANTONIO

2007 — *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile* (a cura di), Il Mulino, Bologna

CAMPBELL, JOHN, L

2010 — *Institutional Reproduction and Change*, in Morgan G., Campbell J.L., Crouch C., Pedersen O.K., Whitley R. (eds.), *Oxford Handbook of Comparative Institutional Analysis*, Oxford University Press, New York

CAMOLETTO, FERRERO, RAFFAELLA, LOERA, BARBARA

2006 — *Giovani e politica: esperienze di socializzazione e forme di partecipazione* in Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (a cura di), cit.

CANIGLIA, ENRICO

2001 — *Identità di confine: destra e sinistra nella cultura giovanile* in Bettin Lattes G. (a cura di), *Giovani, Jeunes, Jovenes*, Firenze University Press, Firenze

CASTEL, ROBERT

2001 — *L'insicurezza sociale*, il Mulino, Bologna

CASTEL, ROBERT

2007 — *La metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Elio Sellino, Avellino

CATINO, MAURIZIO

2001 — *Fatti e norme nell'organizzazione*, in "Studi Organizzativi", 2-3, pp.5-34

CECCARINI, LUIGI

2011 — *Cittadini e politica online: fra vecchie e nuove forme di partecipazione* in Lorenzo Mosca, Cristian Vaccari (a cura di), *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 stelle*, Franco Angeli, Milano

CESAREO, VINCENZO

2005 — *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia* (a cura di), Carocci, Roma

CISE

2008 — *Cultura politica, democrazia e partecipazione in Toscana. Analisi monovariate e bivariate*, scaricabile all'indirizzo <<<http://tinyurl.com/cisert2008>>>

CITTALIA-ANCI

2009 — *Il futuro in mano a chi?*, Cittalia-Fondazione Anci Ricerche, Roma

CIUCCI, RAFFAELLO

2001 *Il nome e le domande*, FrancoAngeli, Milano

CORBETTA, PIERGIORGIO

1999 — *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

CORBETTA, PIERGIORGIO; CECCARINI, LUIGI

2010 — *Le variabili socio-demografiche: generazione, genere, istruzione e famiglia*, in Bellucci P., Segatti P. (a cura di) (2010), *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Il Mulino, Bologna

CORBETTA, PIERGIORGIO; TUORTO, DARIO; CAVAZZA, NICOLETTA

2012 — *Genitori e figli 35 anni dopo: la politica non abita più qui*, in "Rivista italiana di scienza politica", 47(1), pp. 3-28

CORCHIA, LUCA

2012a — *Il disegno di ricerca*, in Salvini A., Corchia L. (a cura di), *Il volontariato inatteso. Nuove identità nella solidarietà organizzata in Toscana*, Cesvot - I Quaderni, n.6, Firenze

CORCHIA, LUCA

2012b — *L'adesione: chi, perchè, come, dove, quanto* in Salvini A., Cor-

chia L. (a cura di), *Il volontariato inatteso. Nuove identità nella solidarietà organizzata in Toscana*, Cesvot - I Quaderni, n.6, Firenze

CORDELLA, GIULIA; GUIDI, RICCARDO

2012 — *Costruire politiche giovanili. Discorso pubblico, pratiche e innovazioni in Italia e in Toscana* (a cura di), Carocci, Roma

CORDELLA, GIULIA; MASI, SARA ELISABETTA

2012 — *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche?* (a cura di), Carocci, Roma

COTTA, MAURIZIO

1979 — *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, in "Rivista italiana di scienza politica", n. 2, pp. 193-227

CRESPI, FRANCESCO

2006 *Politica e potere*, in Constabile A., Fantozzi P., Turi P. (a cura di), *Manuale di sociologia politica*, Carocci, Roma

CROSTA, PIER LUIGI

2007 — *Interrogare i processi di costruzione di "pubblico", come "prove" di democrazia*, in Pellizzoni L. (a cura di), *Democrazia locale. Apprendere dall'esperienza*, ISIG-DSU, Gorizia.

DE LEONARDIS, OTA; MAURI, DIANA; ROTTELLI, FRANCO

1990 — *L'impresa sociale*, Anabasi, Milano

DE LILLO ANTONIO

2007 — *I valori e l'atteggiamento verso la vita* in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), cit.

DE LUCA, DEBORAH

2007 — *Giovani divisi fuori e dentro la politica*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lil-

lo A. (a cura di), *Rapporto Giovani del nuovo secolo. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.

DE LUIGI, NICOLA; RIZZA, ROBERTO

2011 — *La vulnerabilità dei giovani nel mercato del lavoro italiano: dinamiche e persistenze*, in "Sociologia del Lavoro", n.124, pp.117-147

DE PICCOLI, NORMA; COLOMBO, MONICA; MOSSO CRISTINA

2003 — *Comunità locale e processi di partecipazione*, in "Animazione Sociale", n.11, pp.10-17

DELLA PORTA, DONATELLA; DIANI, MARIO

1997 — *I movimenti sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma

DE SIO, LORENZO

2011 — *La politica cambia, i valori restano? una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani* (a cura di), Firenze University Press, Firenze

VAN DETH, JAN W., MALONEY, WILLIAM A.

2012 — *Professionalization and Individualized Collective Action: Analyzing New 'Participatory' Dimensions in Civil Society* (eds), London, Routledge

DOGLIANI, PATRIZIA

2003 — *Storia dei giovani*, Bruno Mondadori, Milano

DONOLO, CARLO

1997 — *L'intelligenza delle istituzioni*, Feltrinelli, Milano

EURISPES

2013 — *25° Rapporto Italia*, Roma, DataneWS

EUROBAROMETER

2011 — *Youth on the Move. Analytical Report*, Flash Eurobarometer, n.319a

EUROBAROMETER

2013 — *European Youth. Participation in Democratic Life*, Flash Eurobarometer, n.375

EUROSTAT

2010 — *51 million young EU adults lived with their parent(s) in 2008*, Statistics in focus, n.50

FEDI, ANGELA; MANNARINI, TERRI; ROVERE, ALBERTO

2012 — *Beyond protest: Community changes as outcomes of mobilization*, in "Advances in Psychology Study", 1(1), pp.22-30

FORNO, FRANCESCA

2013 — *Tra resilienza e resistenza. L'emergere delle pratiche economiche alternative*, in Alteri L. e Raffini L. (a cura di) *La nuova politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, Napoli, EdiSes.

FREEMAN, RICHARD

2007 — *Epistemological Bricolage: How Practitioners Make Sense of Learning*, in "Administration & Society", (39), pp.476-496

GARELLI, FRANCO; PALMONARI, AUGUSTO; SCIOLLA, LOREDANA

2006 — *La Socializzazione flessibile* (a cura di), Il Mulino, Bologna

GASPERONI, GIANCARLO

2002 — *I processi formativi fra vecchie diseguaglianze e nuove trasformazioni*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna

GIACCARDI, CHIARA; MAGATTI, MAURO

2003 — *L'io globale*, Laterza, Roma-Bari

GIDDENS, ANTHONY

1991 — *Modernity and Self-identity. Self*

and Society in the Late Modern Age, Polity Press, Cambridge

GIOVANI, FRANCESCA; LORENZINI STEFANIA
2007 — *I giovani toscani alla ricerca di un futuro* (a cura di), Irpet, Firenze

GODBOUT, JACQUES
2002 — *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino

GRASSO, MARIA
2013a — *Age, period and cohort analysis in a comparative context: Political generations and political participation repertoires in Western Europe*, in 'Electoral Studies', in corso di stampa, <<<http://dx.doi.org/10.1016/j.electstud.2013.06.003>>>

GRASSO, MARIA
2013b — *The Differential Impact of Education on Young People's Political Activism: Comparing Italy and the United Kingdom*, in "Comparative Sociology", 12, pp.1-30

GRASSO, MARIA; GIUGNI, MARCO
2013 — *Anti-Austerity Movements: Old Wine in New Vessels?*, Paper presentato al XVII Convegno della Società Italiana di Scienza Politica, Panels 6.8: "Social movements and political protest in times of austerity", Firenze, 12-14 Settembre

GRIFONE BAGLIONI, LORENZO
2007 — *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze* (a cura di), Firenze University Press, Firenze

GUIDI, RICCARDO
2010 — *Rischiare politiche giovanili. Proposte, riflessioni, orientamenti per la politica e il lavoro sociale*, (a cura di) Animazione Sociale - Supplemento n.2

GUIDI, RICCARDO
2011 — *Consumi politici e denaro. Logiche d'azione trasformativa in campo economico*, FrancoAngeli, Milano

HAY, COLIN
2011 — *Interpreting Interpretivism Interpreting Interpretations. The New Hermeneutics of Public Administration*, in "Public Administration", 89(1), pp. 167-182

HIRSCHMAN, ALBERT-OTTO
2002 — *Lealtà, defezione, protesta*, Bompiani, Milano

HOLZER, BORIS; SORENSEN, MADS P.
2003 — *Rethinking Subpolitics: Beyond the 'Iron Cage' of Modern Politics?*, in "Theory Culture Society", 20(2), pp.79-102

HUSTINX, LESLEY; LAMMERTYN, FRANS
2003 — *Collective and Reflexive Styles of Volunteering: A Sociological Modernization Perspective*, in "Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations", 14(2), pp 167-187

IARD
2009 — *1999 - 2009. I giovani toscani come sono cambiati. Terza indagine Iard sulla condizione giovanile in Toscana*, Centro stampa Giunta Regione Toscana

INGHLEHART, RONALD; CATTERBERG, GABRIELA
2002 — *Trends in Political Action. The Developmental Trend and the Post-Honeymoon Decline*, in *International Journal of Comparative Sociology*, 43 (3-5), pp.300-316

INTRONI, FABIO; PASQUALINI, CRISTINA
2013 — *Sfera mediale e consumo di informazioni*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna

IRPET

2013 — *La condizione giovanile ai tempi della crisi*, Irpet-Regione Toscana, Firenze

ISPO-MINISTERO DELLA GIOVENTÙ

2010 — *I giovani e la politica*, Report, Aprile

ISTAT

2013a — *Occupati e Disoccupati*, in *Statistiche Flash*, 29 Novembre 2013

ISTAT

2013b — *Rapporto Annuale 2012. La situazione del paese*, Rubbettino, Soveria Mannelli

ISTAT, CNEL

2013 — *BES 2013. Il benessere Equo e Sostenibile in Italia*, Cnel-Istat, Roma

JOHNSTON, HANK; KLANDRMANS, BERT

1995 — *Social Movements and Culture*, University of Minnesota Press, Minneapolis

LANZARA, GIOVAN FRANCESCO

1993 — *Capacità negativa. Competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni*, Il Mulino, Bologna

LA VALLE, DAVIDE

2007 — *Il gruppo di amici e le associazioni*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani del nuovo secolo. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.

MANNARINI, TERRI

2004 — *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*, FrancoAngeli, Milano

MARCH, JAMES G.

1991 — *Exploration and Exploitation in Organizational Learning*, in "Organiza-

tion Science", 2(1), pp.71-87

MARTA, ELENA; MARZANA, DANIELA; ALFIERI, SARA

2013 — *Clima familiare e impegno dei giovani: quali connessioni?* in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna

MAZZOLI, GINO

2010 — *Alcune ipotesi sulle politiche giovanili. La possibilità di intravedere nuovi oggetti di lavoro*, in Guidi R. (a cura di), *Rischiare politiche giovanili. Proposte, riflessioni, orientamenti per la politica e il lavoro sociale*, Animazione Sociale - Supplemento n.2

MELUCCI, ALBERTO

1984 — *Altri codici*, Il Mulino, Bologna

MICHELETTI, MICHELE

2003 — *Political virtue and shopping. Individuals, consumerism and collective action*, Palgrave, New York

MIGLIAVACCA, MAURO

2013 — *Un futuro instabile. Come cambia la condizione lavorativa dei giovani*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna

MONTESPERELLI, PAOLO

1998 — *L'intervista ermeneutica*, FrancoAngeli, Milano

MORRIS, ALDON

2000 — *Reflections on Social Movement Theory: Criticisms and Proposals*, in "Contemporary Sociology", 29(3), pp. 445-454

MOSCA, LORENZO; VACCARI, CRISTIAN

2011 — *Nuovi media e politica: un'introduzione* in Mosca L., Vaccari C. (a cura di), *Nuovi media, nuova politica? Par-*

tecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 stelle, Franco Angeli, Milano

NORRIS, PIPPA

2002 — *Democratic Phoenix. Reinventing political activism*, Cambridge University Press, Cambridge

OECD

2013 — *Employment Outlook*, Oecd Publishing

PELLIZZONI, LUIGI

2011 — *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche* (a cura di), Il Mulino, Bologna

PESCAROLO, ALESSANDRA

2010 — *I giovani fra rischi e sfide della modernità. Il caso della Toscana* (a cura di), Irpet Toscana, Firenze

PIRNI ANDREA

2012 — *I giovani italiani, la "non politica" e nuovi cleavages*, in "Società Mutamento Politica", 3(5), pp.157-171

RANCI, COSTANZO; DE AMBROGIO, UGO; PASQUINELLI, SERGIO

1991 — *Identità e servizio*, Il Mulino, Bologna

RANIOLO, FRANCESCO

2009 — *Partecipazione politica e qualità della democrazia*, in "Associazione per gli studi e le ricerche parlamentari - Quaderno n.19", Giappichelli, Torino, pp. 89-130

REYNERI, EMILIO

2011 — *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna

RICOLFI, LUCA

2002 — *L'eclisse della politica*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto*

IARD sulla condizione giovanile in Italia, Il Mulino, Bologna

RIOHUX, BENOIT; RAGIN, CHARLES C.

2009 — *Configurational Comparative Methods: Qualitative Comparative Analysis* (eds), Sage, Thousand Oaks

ROMANO, MARIA FRANCESCA; NATILLI MICHELA

2011 — *I giovani in Toscana. Vite e identità*, Pacini Editore, Pisa

ROSANVALLON, PIERRE

1997 — *La nuova questione sociale. Ripensare lo stato assistenziale*, Edizioni Lavoro, Roma

ROSINA, ALESSANDRO; SIRONI, EMILIANO

2013 — *Diventare adulti in tempi di crisi*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna

SALVINI, ANDREA

1999 — *Identità e bisogni del volontariato in Toscana*, Report di ricerca, Cesvot - Università di Pisa <<www.cesvot.it>>

SALVINI, ANDREA

2010 — *Profili dei volontari in Toscana* (a cura di), Report di ricerca, Cesvot - Università di Pisa <<www.cesvot.it>>

SALVINI, ANDREA

2012a — *Un primo sguardo di sintesi*, in Salvini A. e Corchia L. (a cura di), *Il volontariato inatteso. Nuove identità nella solidarietà organizzata in Toscana*, Cevot - I Quaderni, n.60, Firenze

SALVINI, ANDREA

2012b — *Contro la tesi della disaffezione. Riflessioni sul rapporto tra giovani e volontariato*, in <<<http://www.ciessevi.org/news/riflessioni-sul-rapporto-tra-giovani-e-volontariato>>>

SALVINI, ANDREA; CORCHIA LUCA

2012a — *I bisogni delle organizzazioni di volontariato. Riflessioni sugli esiti dei focus group realizzati nelle Delegazioni territoriali di Cesvot*, Report di ricerca, <<www.cesvot.it>>

SALVINI, ANDREA; CORCHIA LUCA

2012b — *Il volontariato inatteso. Nuove identità nella solidarietà organizzata in Toscana* (a cura di), Cesvot - I Quaderni, n.60, Firenze

SCABINI, EUGENIA; MARTA, ELENA

2013 — *Giovani in famiglia: risorsa o risorsa? in* Istituto Giuseppe Toniolo, cit.

SCHIZZEROTTO, ANTONIO

2002 — *Vite ineguali* (a cura di), Il Mulino, Bologna

SCHIZZEROTTO, ANTONIO; TRIVELLATO, UGO; SARTOR, NICOLA

2011 — *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto* (a cura di), Il Mulino, Bologna

SCIOLLA, LOREDANA

2006 — *La formazione dei valori: identificazione e conflitto*, in Garelli F., Palmognari A., Sciolla L. (a cura di), cit.

SCIOLLA, LOREDANA; D'AGATI, MARINA

2006 — *La cittadinanza a scuola. Fiducia, impegno pubblico e valori civili*, Rosenberg & Sellier, Torino

SESTITO, PAOLO

2013 — *Testimonianza presso XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei Deputati*, Roma, 26 giugno 2013

STAKE, ROBERT E.

2005 — *Qualitative case studies*, in Denzin N.K., Lincoln Y.S (eds), *The Sage Handbook of Qualitative Research*, Sage, Thousand Oaks

arch, Sage, Thousand Oaks

TAIBO, CARLOS

2013 — *The Spanish indignados: A movement with two souls* in "European Urban and Regional", 20(1), pp.155-158

TARROW, SIDNEY

1993 — *Cycles of Collective Action: Between Moments of Madness and the Repertoire of Contention*, in "Social Science History", 17(2), pp.281-307

TEOLDI, FILIPPO

2013 — *La crisi pagata dai trentenni*, in LaVoce.info, 18/11/2013

TILLY, CHARLES

1978 — *From mobilization to revolution*, Addison-Wesley, Reading

TILLY, CHARLES

1986 — *The Contentious French. Four Centuries of Popular Struggle*, Harvard University Press, Cambridge

TOSI, SIMONE

2006 — *Consumi e partecipazione politica. Tra azione individuale e mobilitazione collettiva* (a cura di), FrancoAngeli, Milano

TRIANI, PIERPAOLO

2013 — *Una fiducia da coltivare. L'atteggiamento verso la vita, l'appartenenza e la pratica religiosa, il rapporto con le istituzioni*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna

TUORTO, DARIO

2009 — *Giovani, politica e impegno sociale. Trasformazioni di lungo periodo e cambiamenti recenti*, relazione al convegno "I giovani e l'Europa", Forlì, 26-27 Marzo

TUORTO, DARIO

2010 — *La partecipazione al voto*, in Bellucci P., Segatti P. (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Il Mulino, Bologna

TUORTO, DARIO; COLLOCA, PASQUALE

2010 — *Il significato politico dell'astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva?*, in "Quaderni dell'Osservatorio Elettorale", Regione Toscana, 64, pp. 45-66

VILLA, MATTEO

2007 — *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, FrancoAngeli, Milano

VITALE, TOMMASO

2007 — *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali* (a cura di), FrancoAngeli, Milano

VITALE, TOMMASO

2008 — *Conflitti e panacee. Insegnare lo sviluppo locale*, in Borghi V., Chicchi F. (a cura di), *Le istituzioni dello sviluppo. Questioni e prospettive a confronto*, FrancoAngeli, Milano, pp.273-289.

WEICK, KARL

1997 — *Senso e significato nell'organizzazione. Alla ricerca delle ambiguità e delle contraddizioni nei processi organizzativi*, Raffaello Cortina, Milano

WHITTIER, NANCY

2012 — *The Politics of Coming Out: Visibility and Identity in Activism against Child Sexual Abuse*, in Maney G.M. et al. (eds), *Strategies for Social Change*, University of Minnesota Press, Minneapolis

YIN, ROBERT K.

2003 — *Case Study Research. Design and Methods*, Sage, Thousand Oaks

ZAMPERINI, ADRIANO

2007 — *L'indifferenza. Conformismo del sentire e dissenso emozionale*, Einaudi, Torino

ZAMPERINI, ADRIANO

2010 — *Rischiare la responsabilità. Contro la politica dell'intrattenimento* in Riccardo Guidi (a cura di), *Rischiare politiche giovanili. Proposte, riflessioni, orientamenti per la politica e il lavoro sociale*, Animazione Sociale - Supplemento n.2

ZAMPONI, LORENZO

2013 — *"Like it's always been done". Memory, tradition and habitus in the strategic choice of repertoires of contention in the Italian and Spanish student movements*, Paper presentato nella Sessione "Repertoires of contention and the intersection of agency and structure" del XXVII Convegno Sisp, Firenze, 12 - 14 settembre 2013

ZHANG, YONGJIN; WILDEMUTH, BARBARA M.

2009 — *Qualitative analysis of content*, in Wildemuth B.M. (ed), *Applications of Social Research Methods to Questions in Information and Library Science*, Libraries Unlimited, Westport

Gli autori

Riccardo Guidi (PhD) coordina le ricerche della Fondazione Volontariato e Partecipazione. Svolge attività di ricerca e didattica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa. Tra gli altri, ha pubblicato *Rischiare politiche giovanili* (a cura di, Gruppo Abele, 2010), *Consumi politici e denaro* (FrancoAngeli, 2011), *Il Welfare come costruzione socio-politica* (FrancoAngeli, 2011), *Costruire politiche giovanili* (a cura di, con Giulia Cordella, Carocci, 2012).

Indice

Introduzione	p.	5
---------------------------	----	---

PRIMA PARTE

Capitolo 1

Di male in peggio. La condizione giovanile italiana

in tempi di crisi e austerità	»	11
1. Giovani, forse. Categorie rischiose, confini labili, transizioni complesse	»	12
2. Lavoro, casa, famiglia. L'autonomia frustrata dei giovani italiani.	»	14
3. <i>In famiglia e al presente.</i> Giovani italiani nel tempo delle "passioni tristi"	»	22

Capitolo 2

Un'altra organizzazione è possibile. Note per un'agenda di ricerca sulla partecipazione giovanile.

»	27	
1. Quale partecipazione? Categorie fondamentali e cambiamenti	»	27
2. L' <i>organizing</i> della 'nuova' partecipazione sociale e politica. Tra innovazioni e continuità	»	30
3. Giovani e partecipazione nell'Italia della crisi e della gerontocrazia	»	35

Capitolo 3

Quanto partecipano i giovani in Italia? E gli adulti?

»	41	
1. La partecipazione politica 'latente' dei giovani italiani	»	41
2. La partecipazione politica 'manifesta' dei giovani italiani. . .	»	45
3. Un bilancio. Giovani e partecipazione: trasformazioni da esplorare	»	53

SECONDA PARTE

Capitolo 4

Esplorare le organizzazioni giovanili in Toscana. Il contesto, il percorso, l'approccio, i metodi, i casi dell'indagine	»	57
1. Condizione giovanile e partecipazione in Toscana. Note su un contesto in trasformazione	»	57
2. Gli obiettivi, il disegno, le attività, gli strumenti della ricerca	»	62
3. I casi selezionati. Una presentazione	»	65

Capitolo 5

Motivazioni e modalità dell'appartenere. Tra impegno civile, crescita personale e professione	»	69
1. Tra impegno e auto-realizzazione: i giovani "figli della libertà"?	»	70
2. "Do It Yourself": un attivismo giovanile creato dal basso . . .	»	73
3. Un attivismo giovanile sulle "onde lunghe" della militanza. .	»	78
4. Partecipazione associativa, formazione professionalizzante, lavoro. Quale 'ibridazione'?	»	81
5. Stare insieme, riconoscersi, essere parte. Le associazioni come 'strumenti' dell'appartenere.	»	90

Capitolo 6

Capacità all'opera. Repertori d'azione collettiva e processi dell'innovazione tra risorse e vincoli	»	95
1. Organizzazioni informali, deboli strutture, attività complesse: una conciliazione possibile.	»	95
2. Quale repertorio di mobilitazione? Tra innovazione e continuità		100
3. Giovani, attivismo, Università. Tra collaborazione e paradossi		108

Capitolo 7

Semplicità al potere. Reclutare, decidere, dirigere nelle organizzazioni giovanili

- » 113
- 1. Reclutare. Non è facile nemmeno per le organizzazioni giovanili » 113
- 2. Decidere. Alla ricerca dell'unanimità » 118
- 3. Dirigere. Chiarezza e facilità nell'accesso alle cariche dirigenziali. » 121

Conclusioni » 123

- 1. Investire in politiche giovanili a sostegno della transizione alla vita adulta. » 123
- 2. Esperienza di volontariato, ricerca di lavoro. Un rovesciamento di prospettiva » 123
- 3. Capacità dei giovani, (in)capacità delle istituzioni. Piccoli miglioramenti possibili a costo zero » 125
- 4. Essere parte. Le organizzazioni come strumento di identità collettiva » 125
- 5. Presidenti a 20 anni, si può. Accesso al potere nelle organizzazioni giovanili. » 126
- 6. È volontariato? Un 'repertorio' *cross-over* per le organizzazioni giovanili. » 127

Bibliografia » 129

Gli autori » 139

“I Quaderni” del Cesvot

Quaderno 1

Lo stato di attuazione del D.M. 21/11/91 e successive modifiche
Relazione assemblea del seminario

Quaderno 2

Volontari e politiche sociali: la Legge regionale 72/97
Atti del Convegno

Quaderno 3

Gli strumenti della programmazione nella raccolta del sangue e del plasma
Cristiana Guccinelli, Regina Podestà

Quaderno 4

Terzo settore, Europa e nuova legislazione italiana sulle Onlus
Cristiana Guccinelli, Regina Podestà

Quaderno 5

Privacy e volontariato
Regina Podestà

Quaderno 6

La comunicazione per il volontariato
Andrea Volterrani

Quaderno 7

Identità e bisogni del volontariato in Toscana
Andrea Salvini

Quaderno 8

Le domande e i dubbi delle organizzazioni di volontariato
Gisella Seghettini

Quaderno 9

La popolazione anziana: servizi e bisogni. La realtà aretina
Roberto Barbieri, Marco La Mastra

Quaderno 10

Raccolta normativa commentata. Leggi fiscali e volontariato
Stefano Ragghianti

Quaderno 11

Oltre il disagio. Identità territoriale e condizione giovanile in Valdera
Giovanni Bechelloni, Felicità Gabellieri

Quaderno 12

Dare credito all'economia sociale. Strumenti del credito per i soggetti non profit
Atti del convegno

Quaderno 13

Volontariato e Beni Culturali
Atti Conferenza Regionale

Quaderno 14

I centri di documentazione in area sociale, sanitaria e sociosanitaria: storia, identità, caratteristiche, prospettive di sviluppo
Centro Nazionale del volontariato, Fondazione Istituto Andrea Devoto

Quaderno 15

L'uso responsabile del denaro. Le organizzazioni pubbliche e private nella promozione dell'economia civile in toscana
Atti del convegno

Quaderno 16

Raccolta normativa commentata. Leggi fiscali e volontariato
Stefano Ragghianti

Quaderno 17**Le domande e i dubbi delle organizzazioni di volontariato**

Stefano Ragghianti, Gisella Seghettini

Quaderno 18**Accessibilità dell'informazione. Abbattere le barriere fisiche e virtuali nelle biblioteche e nei centri di documentazione**

Francesca Giovagnoli

Quaderno 19**Servizi alla persona e volontariato nell'Europa sociale in costruzione**

Mauro Pellegrino

Quaderno 20**Le dichiarazioni fiscali degli Enti non Profit**

Stefano Ragghianti

Quaderno 21**Le buone prassi di bilancio sociale nel volontariato**

Maurizio Catalano

Quaderno 22**Raccolta fondi per le Associazioni di Volontariato. Criteri ed opportunità**

Sabrina Lemmetti

Quaderno 23**Le opportunità "finanziarie e reali" per le associazioni di volontariato toscane**

Riccardo Bemì

Quaderno 24**Il cittadino e l'Amministrazione di sostegno. Un nuovo diritto per i malati di mente (e non solo)**

Gemma Brandi

Quaderno 25**Viaggio nella sostenibilità locale: concetti, metodi, progetti realizzati in Toscana**

Marina Marengo

Quaderno 26**Raccolta normativa commentata. Leggi fiscali e volontariato**

Stefano Ragghianti

Quaderno 27**Le trasformazioni del volontariato in Toscana. 2° rapporto di indagine**

Andrea Salvini, Dania Cordaz

Quaderno 28**La tutela dei minori: esperienza e ricerca**

Fondazione Il Forteto onlus - Nicola Casanova, Luigi Goffredi

Quaderno 29**Raccontare il volontariato**

Andrea Volterrani

Quaderno 30**Cose da ragazzi. Percorso innovativo di Peer Education**

Luca Napoli, Evelina Marallo

Quaderno 31**L'arcobaleno della partecipazione. Immigrati e associazionismo in Toscana**

Ettore Recchi

Quaderno 32**Non ti scordar di te. Catalogo dei fondi documentari del volontariato toscano**

Barbara Anglani

Quaderno 33**Buone prassi di fund raising nel volontariato toscano**Sabrina Lemmetti

Quaderno 34

Il bilancio sociale delle organizzazioni di volontariato
Luca Bagnoli

Quaderno 35

Le responsabilità degli organi amministrativi delle associazioni di volontariato
Stefano Ragghianti, Rachele Settesoldi

Quaderno 36

Storie minori - Percorsi di accoglienza e di esclusione dei minori stranieri non accompagnati
Monia Giovannetti

Quaderno 37

Ultime notizie! La rappresentazione del volontariato nella stampa toscana
Carlo Sorrentino

Quaderno 38

Contributi e finanziamenti per le associazioni di volontariato
Guida pratica
Riccardo Bemi

Quaderno 39

Le domande e i dubbi delle associazioni di volontariato
Riccardo Bemi, Stefano Ragghianti

Quaderno 40

Cittadinanze sospese. Per una sociologia del welfare multiculturale in Toscana
Carlo Colloca

Quaderno 41

Un mondo in classe. Multietnicità e socialità nelle scuole medie toscane

Ettore Recchi, Emiliana Baldoni,
Letizia Mencarini

Quaderno 42

Altre visioni. Le donne non vedenti in Toscana
Andrea Salvini

Quaderno 43

La valutazione di impatto sociale dei progetti del volontariato toscano
Andrea Bilotti, Lorenzo Nasi, Paola Tola, Andrea Volterrani

Quaderno 44

Le donazioni al volontariato. Agevolazioni fiscali per i cittadini e le imprese
Sabrina Lemmetti, Riccardo Bemi

Quaderno 45

Una promessa mantenuta. Volontariato servizi pubblici, cittadinanza in Toscana
Riccardo Guidi (2 voll.)

Quaderno 46

Atlante del volontariato della protezione civile in Toscana
Riccardo Pensa

Quaderno 47

La mediazione linguistico-culturale. Stato dell'arte e potenzialità
Valentina Albertini, Giulia Capitani

Quaderno 48

Contributi e finanziamenti per le associazioni di volontariato. Aggiornamento 2009
Riccardo Bemi

Quaderno 49

Volontariato e formazione a distanza
Giorgio Sordelli

Quaderno 50

Il volontariato. Immagini, percezioni e stereotipi
Laura Solito, Carlo Sorrentino

Quaderno 51

Le competenze del volontariato. Un modello di analisi dei fabbisogni formativi
Daniele Baggiani

Quaderno 52

Le nuove dipendenze. Analisi e pratiche di intervento
Valentina Albertini, Francesca Gori

Quaderno 53

Atlante sociale sulla tratta. Interventi e servizi in Toscana
Marta Bonetti, Arianna Mencaroni, Francesca Nicodemi

Quaderno 54

L'accoglienza dei volontari nel Terzo Settore. Tecniche di comunicazione e suggerimenti pratici
Stefano Martello, Sergio Zicari

Quaderno 55

Il lavoro nelle associazioni di volontariato
a cura di Sabrina Lemmetti

Quaderno 56

La comunicazione al centro. Un'indagine sulla rete dei Centri di Servizio per il Volontariato
a cura di Gaia Peruzzi

Quaderno 57

Anziani e non autosufficienza. Ruolo e servizi del volontariato in Toscana
a cura di Simona Carboni, Elena Elia, Paola Tola

Quaderno 58

Il valore del volontariato. Indicatori per una valutazione extraeconomica del dono
Alessio Ceccherelli, Angela Spinelli, Paola Tola, Andrea Volterrani

Quaderno 59

Città e migranti in Toscana. L'impegno del volontariato e dei governi locali per i diritti di cittadinanza
Carlo Colloca, Stella Milani e Andrea Pirni

Quaderno 60

Il volontariato inatteso. Nuove identità nella solidarietà organizzata in Toscana
a cura di Andrea Salvini e Luca Corchia

Quaderno 61

Disabilità e "dopo di noi" Strumenti ed esperienze
a cura di Francesca Biondi Dal Monte Elena Vivaldi

Quaderno 62

Le domande e i dubbi delle associazioni di volontariato
a cura di Riccardo Bemi

Quaderno 63

Fund raising per il volontariato
a cura di Sabrina Lemmetti

Quaderno 64

Volontariato senza frontiere. Solidarietà internazionale e cooperazione allo sviluppo in Toscana
a cura di Fabio Berti e Lorenzo Nasi

Quaderno 65

**Volontariato e invecchiamento
attivo**

**a cura di Elena Innocenti e Tiziano
Vecchiato**

Quaderno 66

**Crisi economica e vulnerabilità
sociale.**

**Il punto di vista del volontariato
a cura di Simona Carboni**

Stampato in Italia
da La Grafica Pisana - Bientina (Pisa)
Febbraio 2014